

STOCK

COGNAC MEDICINAL - FERNET

Panerolio,
OLIO PURISSIMO D'OLIVA SUPERIORE

Listino Prezzi
AI CONSOCI DELL'A.N.A.

DAMIGIANE

da kg. 15 netto al kg. L. 6,70
da kg. 20 » al kg. L. 6,65
da kg. 25 » al kg. L. 6,60
da kg. 30 » al kg. L. 6,55
da kg. 40 » al kg. L. 6,50
da kg. 50 » al kg. L. 6,40

FUSTI

da kg. 100 netto al kg. L. 6,30
da kg. 200 » al kg. L. 6,10

SAPONE BIANCO TIPO MARSIGLIA
Garantito puro 75% - Qualità finissima di massimo rendimento ed economia.

Cassa Kg. 25 con 63 pezzi di gr. 400 L. 82
Cassa Kg. 25 con 50 pezzi di gr. 500 L. 52
Cassa Kg. 50 con 115 pezzi di gr. 400 L. 150
Cassa Kg. 75 con 100 pezzi di gr. 500 L. 150

CONDIZIONI DI VENDITA

Damigiano, fusti e casse gratis - Porto franco - Pagamento contro Assegno Ferroviario - Per pagamento anticipato sconto di L. 0,10 al kg.

Il Tipo Panerolio è Olio Purissimo d'Oliva di prima scelta; oltre alla garanzia sulla bontà e genuinità del prodotto, il suo prezzo Vi permette un sicuro risparmio nell'acquisto.

Premiato Oleificio
VITTORIO PANERO
SUCCHERINI - SPONZONATI
ONEGLIA
Imperia

L'Alpino in città
per essere eleganti spendendo poco
devo accaparrarmi le Ingerie della
Ditta Sorelle Vida di Jone
Corso Venezia 18 - MILANO - Telefono 71-148

Il migliore Panettone
si fabbrica e si vende solo alla

Pasticceria "Italia",

del socio **CASSINA FELICE**

MILANO - Corso Buenos Ayres, 5 - MILANO
Telefono 20-205

SPEDIZIONE OVUNQUE

La grande
Casa del bianco

E. Frette e C.

Monza

Filiali
nelle principali
Città d'Italia

Catalogo "gratis"

ALPINI!!

Avete bisogno di depurarvi il sangue?
Volete un ricostituente?
Volete guarirvi dalla sciatica in 3 ore?
Volete ottimo Taleo Borato a prezzo convenientissimo?

Scrivete fiduciosi al vostro committente:
PHARMACISTA TERESIO SAPPÀ - CUNEO
VIA PEVERAGNO 3, che vi userà tutti i riguardi.

ALPINI!

Volete la scarpa forte impermeabile da sci o montagna?
Mandate le misure od il solo numero al consocio

ETTORE MARTINEBBI
DARFO (Brescia)
che vi spedisce il "TIPO PRINCIPE"

Premiato alla Fiera Internazionale di Milano nel 1928 e 1930, alla prima Mostra d'Equipaggiamento Alpino e Militare di Asiago nel 1930

Agli Alpini prezzi d'eccezione
CATOLOGO GRATIS A RICHIESTA

La Marca Preferita
in Qualunque Cucina

PROVATELA!



ALPINO
Doppio estratto di
POMODORO

Non è la Marca Improvisata

20 Anni di Esercizio

Ditta **RODOLFI MANSUETO**
Ozzano Taro (PARMA)

Blenorragia acuta

Rapida e completa guarigione con le Pillole Kino e Iniezione Indiana Torresi calmanti antisettici balsamici. Letteratura e schiarimenti gratuiti. Scrivere o dirigersi Farmacia Dott. G. Torresi, Via Cervotteri, n. 5 Roma (140), (Piazza Re di Roma).

RADIO MARELLI

L'ALPINO

GIORNALE QUINDICINALE
DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI
AI SOCI GRATUITI - PER I NON SOCI
ABBONAMENTO ANNUO: ITALIA L. 70 - ESTERO L. 50

FONDATARE: ITALO BALBO
TIRATURA COPIE 80.000
DIRETTORE: A. MANARESI

Napoli: un successone per il nostro Decimo!

Occorre che io dica, subito, della riunione di Torino: era arrivato ingrignatello assai, per lo scherzo del finio all'anno prossimo del Campionato sciistico dell'ANA: me la prendo, un po' cogli organizzatori piemontesi che non avevano previsto l'assenza della neve a Saize l'Outx e, molto, col Padretorno che, noveretto, quest'anno, più stravagante del solito, ha scaricato il suo farfello di neve nell'Italia centrale e coltivato violette alle falde del Monte Bianco e del Cervino.

« Poiché ci son io al Decimo, era la prima volta che si rinvitava un campionato: patemi d'animo ne avemmo tutti ad Asiago nel '31 ed a Schilpario nel '30: molta sassonia e poca "fiocca"; ma, bene o male, il campionato si era potuto fare! Al "Tutto Pais", c'era la neve in novembre quando l'abbiamo inaugurato: possibile non ci fosse più a marzo? »

Inaccettabile, ma vero: ed eccoti, contriti, un non troppo, gli organizzatori piemontesi, con grandi sospiri ed occhi al cielo ed alzar di braccia: "Come si fa? Neve non c'è: non dipende da noi!" "Ma non potete prevederlo?" "Impossibile!" "I vecchi, interrogati (quando si vuole una testimonianza granitica, inercollabile, si disturbano i centenari) non ricordano, in vita loro, un inverno così balordamente senza neve!"

Che potevo replicare? Che a Lake Placid hanno fatto le olimpiadi della neve, senza la medesima? Che le rare si potevano portare altrove: ma Jone? (Però a Balme, ne ho vista quella neve — e buona — e sciabile!)

Miglio era tacere, mandar giù, fare il volto sorridente e fotografico del Comandante che giunge da lontano!

Lo che io feci, recandomi tosto, non passo scozzese, anzi in automobile militare, in Via Giuseppe Verdi, dove era riunito l'onorato congresso dello Stato Maggiore generale dei gerarchi "periferici" dell'Associazione Nazionale Alpini!

Mi, qui, mi attendeva uno spettacolo veramente fuori classe!

Non quello della Mole Antonelliana, che è lì vicina, ma che c'era già prima e che anzi ora stanno ripanando, perché non caschi addosso alla sede dell'ANA; ma quello di una organizzazione di adunata, quasi mai barba di alpino vide in sua vita mortale.

Pensate! A pianterreno, (pianterreno per modo di dire, perché si fa una scala per arrivarci) un ingresso semplice e nobile ti porta difilato ad un grande salone: nel salone, da due sportelli, ma due sportelli sul serio, fanno capolino la barba di Platter (il "Mosconi" dell'Ana) ed il serafico volto del suo aiutante: a quegli sportelli si affollano i presidenti di Sezione a pagare le quote dell'adunata: buoni da mille che passano — ma restano negli alpini — ricevute che ritornano: intorno, un ordine e un silenzio impressionanti: sembra di essere in Chiesa.

Mi tolgo subito il cappello: il mio muso si spiana: mi erigo sulla persona, mentre, sulla porta, il peso piuuu Peloso mi fa il saluto romano: "Perbacco! qui siamo nell'alta Banca!" Son davvero diventato un pezzo grosso, un banchiere di classe, con due sportelli ai miei ordini, e

nel ricordo: a Via Giuseppe Verdi, un tranquillo ottocento, con belle poltrone soffici, e ornati sportelli e volti sereni, e voci pacate.

Ma questo è nulla: due scale ancora, ed eccoti, al piano superiore, come si conviene fra persone per bene, una bella sede, ed eleganti saloni e lucidi armadi, e una fila di grappini in attesa, e il Consiglio Centrale riunito nella sala piccola, e il gruppo dei Presidenti in quella grande, tutto in ordine: "Sogno o son desto?" mi andavo chiedendo.

Ma la onesta faccia del nostro eroico papà Etna, sorridente e onnipotente, mi rassicurava ch'ero ancora di questa terra.

Realtà, dunque, diciotto carati: "Allegri e mettiamoci a tavola, primo: ma coi gerarchi centrali, poi con quelli periferici!"

Si passa di sollazzo in sollazzo: Contrin numero due, finito e pagato,

Comandanti di Sezione e Soci, ricordate che il 30 marzo è scaduto irrevocabilmente il termine per le iscrizioni dei partecipanti che viaggiano in tradotta; il giorno 8 aprile scadrà il termine per le iscrizioni dei partecipanti che viaggiano in treni ordinari. Pertanto il giorno 30 sera - immancabilmente - i Comandanti di Sezione dovranno telegrafare alla Sede Centrale il numero delle tessere-adunata vendute dal 13 al 30 ed il numero totale dei partecipanti inviando l'importo relativo, ed il giorno 8 aprile dovranno segnalare le ulteriori tessere vendute e restituire tutte le tessere rimaste. Ricordino i Comandanti di Sezione che saranno loro addebitati gli importi delle tessere-adunata, anche non usufruite, non rispedite entro l'8 aprile, in modo che giungano il 9 alla Sede Centrale.

senza nemmeno il pericolo di finire in galera!

Alla mente mi si affollano i ricordi: simpatica, bassa, fumosa, strepitosissima sede milanese dell'Ana, non so più se sopra o sotto la galleria, gremita fino all'inverosimile di umanità safforante: provvidenziale trincea di tavoli che difendono da sicuro schiacciamento alcuni camerati, eroi dell'adunata, adibiti al ritiro dei quattrini e al rilascio delle tessere: infernale putiferio di gente, stipata in troppo angusto locale: urlo di taxi, scampanio di tram, vociare di gente che sembra ti strappino il cervello; e, intanto, a destra e a sinistra tirato per le braccia e per le spalle, il comandante conteso l'un l'altro dai gerarchi periferici, assonnati di viaggio, assotati nell'ugola, strepitanti per tradotte inverosimili o catastrofici ribassi!

Tutto questo, bello, pittoresco, novercentista, ma, per fortuna, lontano

giugattissimo: nessun chioldo: qualche soldarello in Cassa, il che non fa schifo: più di settantatremila soci!

Singli scudi, Giusti e il barbutto Platter!

Non sto più nella pelle: mi son già dimenticato del rinvio del campionato e degli auroi ed argentei premi che occhieggiano dagli armadi in attesa di un campionissimo 1933.

Passo nell'altra sala: piena, gremita!

Tutti i presidenti e gli aiutanti in prima e quelli in seconda: persino qualche moglie che attende di fuori: non si sa mai: a Torino ci son certe "tote che non è male sorvegliare i mariti".

Saluto telegrafico, ringraziamento ai simpatici funzionari delle Ferrovie, sorridenti, fraterni, già curvi sul loro libri; poi, l'appello: ci son tutti: mancano solo Montevideo, Londra e Tirana: pare abbiano perso il treno: anzi no: mancano anche Cuneo ed

Asiago: ma Cuneo arriva poi più tardi, col bel faccione tondo del mio amico Toselli e coll'ornato seguito: un piccolo incidente: si sono incaucati coll'automobile: roba di ordinaria amministrazione! Manca, dunque, solo Asiago: si dice che Rigoni debba arrivare in aeroplano: si lascia: a buon conto, aperte le finestre.

L'appello dà risultati fantastici: macché Roma o Genova o Trieste: questa volta si va da mille in su!

L'entusiasmo sale alle stelle: il comandante fa la somma, e, per non sbagliarsi, la fa tre volte: il conto torna: diciassettemila tessere già pagate, undicimila prenotate: ventottomila alpini già sicuri: roba da pazzi: lo stesso giorno, per l'adunata di Genova, eravamo a seimila e fummo, a Genova, più di ventimila!

Quanti saremo a Napoli?

La sala è in tumulto: si applaude, si grida, si comincia a parlare di tradotte: quante? Ne erano previste quattordici: se ne impostano venticinque: basteranno?

A Napoli scenderà una fumana di alpini e il nostro Augusto Patrono che mi diceva, pochi giorni or sono, tutta la sua gioia di poterci passare in rivista, si troverà davanti, non un reggimento, ma un paio di corpi d'armata!

E il Duce saprà, che il Decimo è oggi un reggimento che ha una salute di ferro e gli vuol bene e copre ormai, di una barriera di petti, dietro alle truppe in linea, tutta la frontiera alpina!

Dopo la seduta, andiamo a colazione e, poi, io me la sgugio all'inglese, verso le nevi di Balme, lasciando, prudentemente al mio eroico e martire camerata Bisi — Bogiantini la presidenza del furibondo accapigliamento tradottiero.

Ritorno, fresco come una rosa, alle scie: spenti i clamori, le tradotte imbastite, tutti contenti, persino quelli del secondo alpini che, per via del treno dallo Langhe, piantano tutti gli anni delle grane interminabili.

Le mogli rifferano i mariti, stanchi ed accorciati, e li riconducono al treno, verso il paesello, ed il talamo: mentre rotolo rapidamente verso Roma, senza quasi aver visto Torino ed il suo volto auero e sereno, ho nel cuore una certezza che è calor al mio animo: Napoli sarà un nuovo grande successo per il nostro travolgente Decimo Alpino.

La conquista della Tofana di Roces (m. 3220) da parte dei Volontari Alpini di Feltre

(vedi n.ri: 21 del 1931, 2-3-4 e 6 del 1932)

Sistemazione difensiva

Il notevole successo aveva tanto elettrizzato i volontari alpini, che, nonostante l'immane sforzo per conseguirlo, tutti, anziché d'un congruo riposo, sentivano l'impellente necessità di muoversi, per agire subito contro qualche altro appostamento avversario.

Perciò il riparto, alle 9 dello stesso 18, e cioè dopo una brevissima sosta per riordinarsi e disporre per un'opportuna sistemazione della vettura, riprendeva l'avanzata verso il costone S.O., puntando sul Castello. Tuttavia era ben presto obbligato a ritornare sui suoi passi, a causa d'un imprevviso e venemmosissimo uragano di ferro e di fuoco, rovesciatigli dalle artiglierie del P. Lo Lagazuoli, del Fani e dei monti Cavallo e Castello, che uccideva un volontario e ne feriva una decina, di cui quattro gravemente.

A dispetto ed a sfida dell'infermale bombardamento di ogni arma e di ogni calibro, proveniente da tutte le direzioni, che andava sempre più intensificandosi, la sistemazione della punta veniva proseguita con attività febbrile e sempre crescente.

Ivi il terreno si svolgeva oltremodo accidentato ed in diversi tratti poco a picco, sicché, pure per trasferirsi da un punto ad un altro, si devono compiere delle vere arampicate. La difesa adunque, per riuscire efficace e non essere annientata da pochi colpi di cannone ben diretti, doveva, conciliando nel miglior modo le varie ed opposte esigenze, frazionarsi, adattandosi, merco convenienti ripieghi, alla disposizione ed alle ondulazioni della roccia. Non avendo però disponibili materiali da mina e legname ed essendo addirittura insufficienti gli attrezzi dei pochi zappatori del riparto, si doveva incidere spesso la viva pietra con gli altrezzi leggeri, con le piccozze e con le punte delle baionette.

Nondimeno, dividendo opportunamente il lavoro, si utilizzavano, tosto e con la massima cura, le varie anfrattuosità e sporgenze favorevoli, completandole e perfezionandole con degli scavi e rialzi. Malgrado ciò, le trincee si presentavano ugualmente, in qualche punto, così deboli, da venire così facilmente distrutte dall'artiglieria. Inoltre si sentiva molto la mancanza di una mitragliatrice, il cui impiego sarebbe, in determinate circostanze, riuscito provvidenziale.

Come posto avanzato, immediatamente al di là della cima, si rafforzava, con sacchi di terra, uno di quelli abbandonati dai Tedeschi, guardandolo con un caporale e 5 alpini. Per mancanza del relativo materiale, non era tuttavia possibile murirlo, come sarebbe stato necessario, di reticolato o di altro difesa accessorio.

Il rimanente spazio defilato della sommità si riduceva in complesso a poche decine di metri quadrati, ossia ad un breve, stretto e profondo canale, fortemente inclinato sull'orlo d'un vortiginoso precipizio e ricolmo di ciottoli e di ghiaia. Dopo averlo sommerato, vi si aprivano delle nicchie e diversi ripiani, affinché gli uomini potessero riposarsi, se non con comodità, per lo meno senza correre il rischio d'imbalsarsi. Ma, essendo impossibile in simili ristrettezze di piantare tende o di assicurare teli alle sovrastanti rocce laterali, tutti dovevano rimanere all'addicchio. Ciò, sebbene la stagione, già inoltrata per le grandi altitudini, incominciava a far sentire lassù i suoi insopportabili rigori. Di fatti, durante la notte, il freddo era così intenso, da for-

mare ghiaccioli sui baffi e sui capelli e da ricoprire, con uno spesso strato di brina e di gelo, gli indumenti, che terminavano così col rimanere quasi solidificati sulla persona.

Urgevano quindi, pure in previsione dell'inevitabile nebbia, che, com'è noto, rende l'atmosfera satura di umidità, capotti foderati di pelliccia, qualche coperta in più o sacchi a pelo. Per esserne sprovvisti, quasi tutti i feltrini si trovavano, sino dal 19, ossia dal secondo giorno di permanenza lassù, ammalati di febbre reumatica, di leggeri congelamenti e di disturbi viscerali. Inoltre la rarefazione dell'aria, rendeva loro faticoso il respiro, provocando capogiri ed inappetenza.

Mentre in simili condizioni, persino il soddisfacimento delle necessità più impellenti della vita diveniva un problema di difficile soluzione, dovevano, sulle nicchie, adattarsi provvisoriamente, per inesorabile necessità, pure le salme degli uccisi, nostri ed avversari. In uno dei ripiani poi, funzionava in permanenza l'embrionale posto di medicazione, ma senza medico, senza disinfectanti, tubi emostatici, fiasco, ecc. Si disponeva così dei soli limitatissimi mezzi, esistenti nei relativi pacchetti delle dotazioni individuali, che si esaurivano sollecitamente. Accadeva in tal modo, che la volenterosa ed indefessa opera dell'aiutante di sanità e dei porta-feriti, riusciva incompiuta ed inadeguata, massime per la cura dei feriti gravi.

Il non breve e malagevole percorso, tra la sommità e la base, continuava a presentarsi pure esposto, per la maggior parte, alla vista ed alle offese dell'avversario, divenuto oramai, e ben a ragione, molto più sospettoso e guardingo. Non si poteva per conseguenza farlo transitare, durante il giorno, neanche da uomini isolati.

Ivi, molto più che altrove, necessitavano adunque mezzi sicuri, efficaci e svariati di comunicazioni ottiche e telefonica. Ciò tanto più, che le sommità delle altissime montagne vengono con frequenza ricoperte da fitta nebbia ed i loro fianchi di continuo fagellati da voluminose frane e valanghe, che apportano ed interrompono le linee telefoniche. I volontari invece, non disponendo, da principio, che delle semplici bandiere da segnalazioni, che riescono talvolta di dubbia utilità e mancano persino di pistole Very e di razzi illuminanti.

Nondimeno, la sera del 19 perveniva, sulla punta, una stazione eliografica. Inoltre la notte sul 22, vi si distendeva, dal Rifugio Cantore, la linea telefonica, che però non poteva funzionare, se non dopo qualche giorno, perché gli apparecchi erano guasti.

Non si aveva assolutamente acqua od altra bevanda, sebbene sia già dimostrato, da lunga esperienza, che tutti, dopo qualche ora che permangono alle grandissime altitudini, si sentono, pure quando il freddo è intensissimo, ardere da una sete più insopportabile di quella, oramai proverbiale, che soffrono sui campi africani. Anzi in tal caso è sconsigliabile lasciarsi attrarre e vincere dalla prima gradevole impressione di frescura al palato, prodotta dalla neve e dal gelo. Ciò perché questi, lo lontano dallo sperneria, l'accregono poscia o dissiuura, causando nel tempo incalcolabile del loro stomaco, dolori intestinali e disenteria. Ad ogni modo, i feltrini non era data neppure l'illusione di temperarla con tali elementi, perché trovavano allora, sulla cima, solo pochissima neve in un crepaccio, che, sino dal primo giorno, veniva esaurita subito ed avidamente.

(Continua) Col. E. MARTINI

Io... e Pecora mio di Ubaldo Riva

Fate conto che passeggiavo sulla pergola con gaceta vuota in mano. O sono orbo o - Dio Bacco - non sono alpino.

Quella mattina greve di zuccheri a portata: la spinta dal basso del ricoperto - legge di Pascal - mi volete proprio come nel catechismo degli oratori? Or bene, chi non ruba con me la poste lo colga!

Così mi sta capitando dopo aver letto il libro di Riva (1). Il libro che è una vigna; ed i frutti sono lì a pendolare sulle pagine maturate. La gaceta sarebbe la colonna da colmare di recensione.

L'ho detto: non sono orbo e sono alpino. M'allungo e riempio la colonna - gaceta - di "gratte" - vocete bene che deriva da grattare - d'ava: roba d'altri. E faccio la recensione con la bella fatica - bella judgia! - delle forbici e della colla.

Taglio, applicco, faccio miei i succhi di Riva; altrimenti non ne vado fuori, specie con la critica. (Le parole dell'Autore sono in "tondo").

La critica. Parla Riva: Fate conto i risosotti di guerra di chi non la faceva. Giungente. Accadeva in tal modo, che la volenterosa ed indefessa opera dell'aiutante di sanità e dei porta-feriti, riusciva incompiuta ed inadeguata, massime per la cura dei feriti gravi.

Sistema di mettere in bottiglia la gente. Sistema di chi può dire: Mio servizio: con fedeltà ed onore. E della guerra si salda il desiderio con la CINQUINA NATALIZIA del 1915 al 1919.

In otto paginette - la sua guerra Riva ce l'ha già detta in "Scarpona" - riassume la vita militare scarpona di guerra guerreggiata.

Trova che un po' di pastose burocratiche forse c'erano: né mancava cartapesta stoppa e filo di ferro.

Ma la notte del primo Natale egli è con Dio: sotto i grappoli di stelle.

Angeli in corti candidissime trascorrono: o Sia nace agli uomini di buona volontà. E tutta la pace è nel mio cuore, in tanta guerra.

Prima di tutto l'Autore. Ubaldo Riva, smilzo, nervoso, tutto pepe - sale ed anima dolente e monella, è nato verso il 1890 (come vuole lui e come si direbbe di Omero).

Ma ormai sono seccati i quaranta. Quarant'anni: una parola. Ebbene la sensazione di non essere più un monello l'ho avuta sempre di schianto. Io ero abituato ad essere sempre il più giovane: ad esser giovane.

A quattordici anni (quasi quindici, ma ancora quattordici) primo liceo: ero un giovinetto.

A diciassette - id. e. s. - università: ricordo, finito il liceo, lasciata la museruola delle scuole secondarie, dovevo essere felice: chi sa invece, mi cadde addosso l'avvenire di colpo come un Niagara: e piangsi.

A ventun anni, laureato. E una settimana dopo ho guadagnato il primo rotolo di soldoni.

Ebbene - d'improvviso, a quarant'anni - nell'occasione di una piccola inordinazione - la nebbia rossa si ruppe e m'apparve me a me stesso: un vecchietto.

Ora il vecchietto rifà la storia, saltellando. Generalmente chi ci attacca bottoni con le sue fregnacce diventa una borsa.

Itinerari ed orari delle ventinque tradotte alpine

Al VERTEZZA: I quantitativi dei partecipanti sono stati calcolati in base al numero delle tessere vendute, più quello delle prenotazioni.

Tradotta N. 1: Casalmongera

Partenza da Casalmongera alle ore 13,32 del 14 aprile; arrivo a Napoli Centrale alle ore 6,45 del 15. Alpini n.: 600 di Casalmongera alle 13,32. 250 di Canelli i quali partiranno con vetture riservate allacciate al treno 1114, ore 11,27 da Canelli, che giunge alle ore 12,40 ad Alessandria dove si imbarcheranno sulla tradotta alle ore 11,35.

Tradotta N. 2: Carnia

Partenza da Carnia alle ore 10,30 del 14 aprile; arrivo a Napoli Centrale alle ore 8,40 del 15. Alpini n.: 225 di Tolmezzo (Carnia ore 10,30) 125 di Gemona ore 10,55 100 di Cividale (Udine ore 12) 90 di S. Daniele (Udine ore 12) 450 di Udine ore 12.

Partenza da Napoli Centrale alle ore 14,05 del 18 aprile; arrivo a Udine alle ore 11,40 del 19; a Gemona alle ore 12,50, a Carnia alle ore 13,15.

Tradotta N. 3: Torino-Asti

Partenza da Torino P. N. alle ore 14,14 del 14 aprile; da Asti alle ore 14,57; arrivo a Napoli Centrale alle ore 9,45 del 15. Alpini n.: 700 di Torino ore 14. 200 di Asti ore 14,57.

Tradotta N. 4: Pinerolo

Partenza da Pinerolo alle ore 14,22 del 14 aprile, arrivo a Napoli Centrale alle ore 11 del 15. Alpini n.: 500 di Pinerolo ore 14,22. 320 di Susa i quali partiranno con vetture riservate allacciate al treno 3045, ore 13,02 che giunge alle ore 14,25 a Torino P. N. dove si imbarcheranno sulla tradotta alle ore 15,35.

Tradotta N. 5: Udine

Partenza da Napoli Centrale alle ore 22,05 del 18 aprile, arrivo a Torino P. N. alle ore 16,42 del 19 aprile ed a Pinerolo alle ore 18. Alpini n.: 110 di Trieste i quali partiranno con vetture riservate allacciate al

treno 621 alle ore 7,30, che giunge a Udine alle ore 9,20. Imbarco sulla tradotta ore 12,40. 60 di Gorizia vettura riservata allacciate al treno 4331 in partenza alle ore 7,20, arrivo a Udine alle ore 8,15. Imbarco sulla tradotta ore 12,40.

Tradotta N. 6: Brescia

Partenza da Brescia alle ore 20,10 del 14 aprile; arrivo a Napoli Centrale alle ore 12,50 del 15 aprile. Alpini n.: 500 di Brescia ore 20,10. 175 di Breno (Brescia ore 20,10) 275 di Salò (Desenzano ore 20,43).

Tradotta N. 7: Torino "A"

Partenza da Napoli Centrale alle ore 16,55 del 18 aprile, arrivo a Desenzano alle ore 11,05 ed a Brescia alle ore 11,45 del 19.

Tradotta N. 8: Torino "B"

Partenza da Napoli Centrale alle ore 19,30 del 18 aprile; arrivo a Torino P. N. alle ore 13,35 del 19.

Tradotta N. 9: Belluno

Partenza da Belluno alle ore 19 del 14 aprile; arrivo a Napoli Centrale alle ore 15,50 del 15 aprile. Alpini n.: 150 di S. Stefano e Calalzo i quali partiranno con vetture riservate allacciate al treno n. 2219, ore 16,05 da Calalzo arrivo a Belluno alle ore 17,30. Imbarco sulla tradotta alle ore 19.

Tradotta N. 10: Bergamo

Partenza da Bergamo alle ore 0,25 del 15 aprile; arrivo a Napoli Centrale alle ore 20 dello stesso giorno. Alpini n.: 500 di Como ore 0,25. 250 di Lecco i quali partiranno con vetture riservate allacciate al treno 1519, in partenza da Lecco alle ore 21, arrivo a Monza alle ore 22,16. Essi si imbarcheranno sulla tradotta alle ore 1,40.

Tradotta N. 11: Bergamo-Firenze

Partenza da Bergamo alle ore 0,40 del 15 aprile; arrivo a Napoli alle ore 19,10 del 15 aprile. Alpini n.: 300 di Bergamo ore 0,40. 80 di Cremona ore 3,20. 50 affluenti a Fidenza ore 4,25. 180 di Parma ore 4,50. 30 di Reggio Emilia ore 5,18. 100 di Modena ore 5,42. 60 di Firenze ore 9,25. Stazione S.M.N.

Tradotta N. 12: Bergamo-Firenze

Partenza da Bergamo alle ore 0,25 del 15 aprile; arrivo a Napoli Centrale alle ore 20 dello stesso giorno. Alpini n.: 500 di Como ore 0,25. 250 di Lecco i quali partiranno con vetture riservate allacciate al treno 1519, in partenza da Lecco alle ore 21, arrivo a Monza alle ore 22,16. Essi si imbarcheranno sulla tradotta alle ore 1,40.

Tradotta N. 13: Como

Partenza da Como alle ore 0,25 del 15 aprile; arrivo a Napoli Centrale alle ore 20 dello stesso giorno. Alpini n.: 500 di Como ore 0,25. 250 di Lecco i quali partiranno con vetture riservate allacciate al treno 1519, in partenza da Lecco alle ore 21, arrivo a Monza alle ore 22,16. Essi si imbarcheranno sulla tradotta alle ore 1,40.

Tradotta N. 14: Aosta

Partenza da Aosta alle ore 21,15 del 14 aprile; arrivo a Napoli Centrale alle ore 20,30 del 15 aprile. Alpini n.: 260 di Aosta ore 21,15. 180 di Ivrea ore 23,10. 280 di Acoqi ore 4,30 del 15.

RITORNO

Partenza da Napoli Centrale alle ore 22,30 del 18 aprile; arrivo a Torino P. N. alle ore 17,35 del 19 aprile.

ANDATA

Partenza da Belluno alle ore 19 del 14 aprile; arrivo a Napoli Centrale alle ore 15,50 del 15 aprile.

RITORNO

Partenza da Napoli Centrale alle ore 14,15 del 18 aprile, arrivo a Mestre alle ore 8,30, a Treviso alle ore 9,08, a Conegliano alle ore 9,42, a Pordenone alle ore 10,17 ed a Udine alle ore 11,20 del 19.

ANDATA

Partenza da Brescia alle ore 20,10 del 14 aprile; arrivo a Napoli Centrale alle ore 12,50 del 15 aprile. Alpini n.: 500 di Brescia ore 20,10. 175 di Breno (Brescia ore 20,10) 275 di Salò (Desenzano ore 20,43).

RITORNO

Partenza da Napoli Centrale alle ore 14,05 del 18 aprile; arrivo a Udine alle ore 11,40 del 19; a Gemona alle ore 12,50, a Carnia alle ore 13,15.

ANDATA

Partenza da Torino P. N. alle ore 14,14 del 14 aprile; da Asti alle ore 14,57; arrivo a Napoli Centrale alle ore 9,45 del 15.

RITORNO

Partenza da Pinerolo alle ore 14,22 del 14 aprile, arrivo a Napoli Centrale alle ore 11 del 15.

ANDATA

Partenza da Pinerolo alle ore 14,22 del 14 aprile, arrivo a Napoli Centrale alle ore 11 del 15.

RITORNO

Partenza da Napoli Centrale alle ore 22,05 del 18 aprile, arrivo a Torino P. N. alle ore 16,42 del 19 aprile ed a Pinerolo alle ore 18.

ANDATA

Partenza da Belluno alle ore 19 del 14 aprile; arrivo a Napoli Centrale alle ore 15,50 del 15 aprile.

RITORNO

Partenza da Bergamo alle ore 0,25 del 15 aprile; arrivo a Napoli Centrale alle ore 20 dello stesso giorno.

ANDATA

Partenza da Bergamo alle ore 0,40 del 15 aprile; arrivo a Napoli alle ore 19,10 del 15 aprile.

RITORNO

Partenza da Napoli Centrale alle ore 21,15 del 14 aprile; arrivo a Napoli Centrale alle ore 20,30 del 15 aprile.

Tradotta N. 11: Milano

Partenza da Milano Centrale alle ore 23,50 del 14 aprile; arrivo a Napoli Centrale alle ore 17,45 del 15 aprile.

ANDATA

Partenza da Milano ore 23,50. 180 di Varese i quali partiranno con vetture riservate allacciate al treno 85-E, ore 21,42, da Varese che giunge a Milano alle ore 23,07. Imbarco sulla tradotta ore 23,50.

RITORNO

Partenza da Napoli Centrale alle ore 12,55 del 18 aprile, arrivo a Pavia alle ore 5,50, ed a Milano Centrale alle ore 6,50 del 19 aprile.

ANDATA

Partenza da Bergamo alle ore 0,40 del 15 aprile; arrivo a Napoli alle ore 19,10 del 15 aprile.

RITORNO

Partenza da Bergamo ore 0,40. 80 di Cremona ore 3,20. 50 affluenti a Fidenza ore 4,25. 180 di Parma ore 4,50. 30 di Reggio Emilia ore 5,18. 100 di Modena ore 5,42. 60 di Firenze ore 9,25. Stazione S.M.N.

ANDATA

Partenza da Bergamo alle ore 0,25 del 15 aprile; arrivo a Napoli Centrale alle ore 20 dello stesso giorno.

RITORNO

Partenza da Napoli Centrale alle ore 22,50 del 18 aprile; arrivo a Firenze C. M. alle ore 8,30, a Modena alle ore 12,33, a Reggio Emilia alle ore 13, a Parma alle ore 13,30, a Fidenza alle ore 14, a Cremona alle ore 14,55 ed a Bergamo alle ore 17,25 del 19 aprile.

ANDATA

Partenza da Como alle ore 0,25 del 15 aprile; arrivo a Napoli Centrale alle ore 20 dello stesso giorno.

RITORNO

Partenza da Napoli Centrale alle ore 21,15 del 18 aprile, arrivo a Castelfranco alle ore 13,17, a Montebelluna alle ore 13,45, a Cornuda alle ore 14, a Pederobba Molinetto alle ore 14,10, a Valdobbiadene alle ore 14,18, a Feltre alle ore 14,11, a Sedicò Brihanò alle ore 15,10 ed a Belluno alle ore 15,30.

RITORNO

Partenza da Napoli Centrale alle ore 19,30 del 18 aprile; arrivo a Torino P. N. alle ore 13,35 del 19.

ANDATA

Partenza da Belluno alle ore 19 del 14 aprile; arrivo a Napoli Centrale alle ore 15,50 del 15 aprile.

RITORNO

Partenza da Bergamo alle ore 0,25 del 15 aprile; arrivo a Napoli Centrale alle ore 20 dello stesso giorno.

ANDATA

Partenza da Bergamo alle ore 0,40 del 15 aprile; arrivo a Napoli alle ore 19,10 del 15 aprile.

Questa tradotta sosterrà in tutte le stazioni da Borgofranco a Chivasso.

RITORNO

Partenza da Napoli Centrale alle ore 17,25 del 18 aprile, arrivo ad Aequi alle ore 10,50, a Ivrea alle ore 15,40 e ad Aosta alle ore 17,50 del 19 aprile.

Tradotta N. 15: Bologna (Via Ancona)

ANDATA

Partenza da Bologna alle ore 5,45 del 15 aprile; arrivo a Napoli alle ore 21,45 dello stesso giorno.

Alpini n.:

- 270 di Bologna ore 5-45
30 di Imola ore 6-30
30 di Faenza ore 6-55
24 di Forlì ore 7-20
6 di Rimini ore 8-20
25 di Pesaro ore 9-08
15 di Ascoli ed Ancona (Falconara ore 10,16)
35 di Iesi ore 10,40
85 di Fabriano ore 12,05
70 di Rieti i quali partiranno con vettura riservata allacciata al treno 2474, ore 9,09 da Antronedo, arrivo a Terni alle ore 11,26, dove si imbarcheranno sulla tradotta alle ore 11,41
60 di Roma ore 1810, Stazione Termini
100 di Aquila i quali partiranno con vetture riservate allacciate al treno 4641, ore 6-40 da Aquila, e al treno 1883, ore 7-15 da Pescara, per Sulmona, ore 10, arrivo a Roma alle ore 15,35, dove si imbarcheranno sulla tradotta alla Stazione di Termini alle ore 18,10.

RITORNO

Per tutte le Sezioni sudinciate - escluse Roma ed Aquila: Partenza da Napoli Centrale alle ore 15,30 del 18 aprile, a Terni alle ore 22,58, a Fabriano alle ore 2,43 del 19 aprile, a Iesi alle ore 3,38, a Falconara alle ore 4,05, a Pesaro alle ore 5,14, a Rimini alle ore 6, a Forlì alle ore 7, a Faenza alle ore 7,20, a Imola alle ore 7,40 ed a Bologna alle ore 8,30.

Le Sezioni di Roma ed Aquila

ripartiranno da Napoli Centrale con la tradotta n. 14: Aosta, alle ore 17,50 del 18 aprile per arrivare a Roma alle ore 21,30. Gli alpini di Aquila proseguiranno da Roma col treno ordinario 778, ore 22,50.

Tradotta N. 16: Genova

ANDATA

Partenza da Genova Principe alle ore 15,05 del 15 aprile; arrivo a Napoli Centrale alle ore 5,15 del 16 aprile.

Alpini n.:

- 650 di Genova ore 15,05
25 di Spezia ore 17,08
20 di Carrara ore 17,48
20 di Pisa P. N. ore 0,47
82 di Campiglia Maritima ore 2,10

RITORNO

Partenza da Napoli Centrale alle ore 17,25 del 18 aprile, arrivo a Campiglia alle ore 3,20, a Pisa P. N. alle ore 4,48, a Carrara alle ore 5,40, arrivo a Spezia Centrale alle ore 6,12 ed arrivo a Genova Principe alle ore 9.

Tradotta N. 17: Mondovì

ANDATA

Partenza da Mondovì alle ore 12,05 del 15 aprile; arrivo a Napoli Centrale alle ore 5,35 del 16 aprile.

Alpini n.:

- 139 di Mondovì ore 12,05
150 di Ceva ore 12,55

La tradotta sosta a Cengio, Saliceto e Bastia.

RITORNO

Partenza da Napoli Centrale alle ore 12,55 del 19 aprile, arrivo a Ceva alle ore 5,43 del 20 aprile ed a Mondovì alle ore 6,45. Come nell'andata, la tradotta si ferma a Cengio, Saliceto e Bastia.

RITORNO

Partenza da Napoli Centrale alle ore 12,55 del 19 aprile, arrivo a Ceva alle ore 5,43 del 20 aprile ed a Mondovì alle ore 6,45. Come nell'andata, la tradotta si ferma a Cengio, Saliceto e Bastia.

Tradotta N. 18: Vercelesse

ANDATA

Partenza da Varallo Sesia alle ore 10 del 15 aprile; arrivo a Napoli Centrale alle ore 6,45 del 16 aprile.

Alpini n.:

- 400 di Varallo ore 10
40 di Biella (Sant'ha ore 12,10)
80 di Vercelesse ore 12,40

RITORNO

Partenza da Napoli Centrale alle ore 13,30 del 19 aprile, arrivo a Vercelesse alle ore 8 del 20 aprile, a Sant'ha alle ore 8,40 ed a Varallo alle ore 10,30.

Tradotta N. 19: Cuneo

ANDATA

Partenza da Cuneo alle ore 12,35 del 15 aprile; arrivo a Napoli Centrale alle ore 7,20 del 16 aprile.

Alpini n.:

- 1100 di Cuneo, - dei quali 320 provenienti da Savigliano, Fossano e Centallo con vetture riservate allacciate al treno 221, ore 8,39, da Savigliano, in arrivo a Cuneo alle ore 9,26.
La tradotta sosta a Beinette, Margarita, Pianfei e Mondovì.

RITORNO

Partenza da Napoli Centrale alle ore 13,50 del 19 aprile; arrivo a Cuneo alle ore 10,25 del 20 aprile. Come nell'andata, la tradotta si ferma a Beinette, Margarita, Pianfei e Mondovì.

Tradotta N. 20: Bra

ANDATA

Partenza da Bra alle ore 12,35 del 15 aprile; arrivo a Napoli Centrale alle ore 9,25 del 16 aprile.

Alpini n.:

- 1100 di Cuneo, Bra ed Alba (da Bra alle ore 12,35; da Alba ore 13,10).
La tradotta si ferma a Monticello, Neive, Castagnole, Costigliole e S. Stefano.

RITORNO

Partenza da Napoli Centrale alle ore 14,40 del 19 aprile, arrivo ad Alba alle ore 10,35 ed a Bra alle ore 11,25 del 20 aprile. Come nell'andata, la tradotta si ferma a S. Stefano, Costigliole, Castagnole, Neive e Monticello.

Tradotta N. 21: Domodossola

ANDATA

Partenza da Domodossola alle ore 12,05 del 15 aprile; arrivo a Napoli Centrale alle ore 10 del 16 aprile.

Alpini n.:

- 260 di Domodossola ore 12,05
340 di Intra ed Omegna (Omegna ore 13,25)
300 di Luino i quali partiranno con vettura riservata allacciata al treno 295, ore 12,35 da Luino, che giunge a Novara alle ore 14,18, dove si imbarcheranno nella tradotta in partenza alle ore 15,10
40 di Novara ore 15,10.

RITORNO

Partenza da Napoli Centrale alle ore 18,20 del 18 aprile, arrivo a Novara alle ore 13,15 del 19 aprile, ad Omegna alle ore 15 ed a Domodossola alle ore 16,10 del 19 aprile.

Tradotta N. 22: Ventimiglia

ANDATA

Partenza da Ventimiglia alle ore 14,30 del 15 aprile; arrivo a Napoli Centrale alle ore 11 del 16 aprile.

Alpini n.:

- 900 della Sezione di Imperia.
La tradotta ferma in tutte le stazioni da Bordighera ad Albenga.

RITORNO

Partenza da Napoli Centrale alle ore 22,30 del 19 aprile; arrivo a Ventimiglia alle ore 19 del 20 aprile. Come nell'andata la tradotta si ferma in tutte le stazioni da Albenga a Bordighera.

Tradotta N. 23: Trento

ANDATA

Partenza da Trento alle ore 16 del 15 aprile; arrivo a Napoli Centrale alle ore 12,25 del 16 aprile.

Alpini n.:

- 100 di Bolzano i quali partiranno con vettura riservata allacciata al treno 441, ore 12,30 da Bolzano, che arriva a Trento alle ore 13,46, dove si imbarcheranno sulla tradotta che parte alle ore 16.
600 di Trento ore 16.
400 di Verona ore 18.

RITORNO

Partenza da Napoli Centrale alle ore 15,30 del 19 aprile, arrivo a Verona P. N. alle ore 9,15 ed a Trento alle ore 11,10 del 20 aprile.

Tradotta N. 24: Verona

ANDATA

Partenza da Verona alle ore 21,30 del 15 aprile; arrivo a Napoli Centrale alle ore 12,50 del 16 aprile.

Alpini n.:

- 1000 di Verona.
La tradotta sosta a Nogara.

RITORNO

Partenza da Napoli Centrale alle ore 19,10 del 19 aprile; arrivo a Verona P. N. alle ore 11 del 20 aprile. Come nell'andata la tradotta sosta a Nogara.

Tradotta N. 25: Vicenza

ANDATA

Partenza da Vicenza alle ore 19,30 del 15 aprile; arrivo a Napoli Centrale alle ore 13,45 del 16 aprile.

Alpini n.:

- 175 di Vicenza ore 19,30
250 di Schio e di Thiene i quali partiranno con vetture riservate allacciate al treno 3447, ore 17,15 da Schio ed ore 17,35 da Thiene, che giunge a Vicenza alle ore 18,07, dove si imbarcheranno alle ore 19,30 nella tradotta, di Arzignano, Asiago, Marostica, Breganze e Valdagno (Vicenza p. ore 19,30)
200 di Padova ore 20,10.

RITORNO

Partenza da Napoli Centrale alle ore 22,50 del 19 aprile, arrivo a Padova alle ore 14,45 ed a Vicenza alle ore 15,20.

I Comandanti di tradotta

S. E. il Comandante ha disposto quanto segue: I Consiglieri Ispettori di Zona sono, a diritto, Comandanti di tradotta, qualunque sia il loro grado militare.

I Comandanti di diritto delle tradotte possono designare i Comandanti effettivi, scegliendoli fra i più elevati in grado e più anziani nello stesso grado.

Tradotta: n. 1-3-4-7-8-14-18 e 21 - Comandante S. E. il Gen. Donato Etna
2 - Gen. Conte Quintino Ronchi
5 e 9 - Cap. Celso Colatti
6 - Gen. Pietro Ronchi
10 - Prof. Pietro Guaitani
11 e 13 - Cap. Giuseppe Reina
12 e 15 - Cap. Sandro Stagni
16, 17 e 22 - Gen. Jacopo Cornaro
19 e 20 - Ten. Col. Carlo De'
23, 24 e 25 - Gen. Umberto Zamboni.

I Consiglieri Ispettori di Zona dovranno segnalare con la massima urgenza, al Comando del 10°, i nomi dei Camerati eventualmente designati quali Comandanti effettivi di tradotta.

Disposizioni ai Comandanti di tradotta In ciascuna tradotta, responsabile dell'ordine e della disciplina è il Comandante di tradotta. Egli sarà coadiuvato dai Comandanti di Sezione e dai Capi Gruppo.

Ai Comandanti di tradotta è fatto obbligo di adottare le opportune misure perché gli alpini non scendano dalle tradotte durante le soste nelle stazioni. Essi dovranno, inoltre, vigilare perché elementi estranei non si infiltrino nelle unità ai loro ordini.

I Comandanti di tradotta sono direttamente responsabili della disciplina dei loro dipendenti della cui identità personale devono rendersi garanti.

Sulla macchina e su tutte le catture dovranno essere affissi striscioni recanti ben visibile il numero del tradotta (sia nell'andata come nel ritorno) e la stazione capolinea.

Sono rigorosamente vietati i cartelli, le tabelle, ecc., contenenti iscrizioni, immagini, emblemi bacciaci; così pure le figurazioni grafiche o plastiche di fiaschi e di quant'altro possa valere ad ingenerare negli ignari pregiudizievole equivoci sui costumi e sullo spirito degli alpini.

In ciascun accantonamento, il responsabile dell'ordine e della disciplina è il Comandante della tradotta più elevato in grado o più anziano dei Comandanti delle varie tradotte alloggiata nello stesso accantonamento.

Contrassegnare le tradotte col rispettivo numero d'ordine Ciascun Comandante di tradotta dovrà provvedere a far contrassegnare la macchina ed ogni vettura con striscioni a stampa, recanti il numero del treno medesimo e la stazione capolinea.

(Esempio: XIII^a Adunata del 10° Alpini a Napoli - Tradotta n. 1; Casalmonferrato). Mettere possibilmente sullo striscione il distintivo dell'A.N.A.

Affidiamo alla buona volontà e al buon gusto delle Sezioni la decorazione dei treni.

Io..... e Pecora mio

L'angoscioso accento all'atto si conchiude con un raro saggio d'infetto verso la suocera perché tu me - orfano di mamma rendendomi meno disperato la mancanza della mamma mia morta.

Sembrò plebeo; ma qui Riva per me è stato maestro di mostarmi, nel brio della sua prosa, una scaturita delle più vere. Ora l'Autore è il padre che benedice la felicità d'aver i suoi figliuoli perché l'aulo sentimentale e spirituale che una propria creatura porta nel nostro cielo e nel nostro sangue scrive tutto.

Sentilo come scivera del primo figliuolotto: Nel pianto di dolore egli semipriva la sua bella bocca - grande ma bella - tirando in su il labbro superiore e piegando in giù l'inferiore, in modo da farla somigliare alla bocca delle conchiglie; e si fregava gli occhiotti in modo così disperato; e in tutto il viso c'era un che di abbandono di dolente di veramente infelice, ch'io mai l'ho potuto veder piangere senza sentirmi colpito alle radici della vita; piangere anch'io; vorrei non ci fosse più il mondo ed io e tutti, tanto mi immalinconisce quel pianto di fanciullo così buono così caro così mio.

Ed ora entra in iscena Pecora: "Pecora mio". Mio di chi? Oh bella... di "io". Dico la verità: Riva non scrive per zucconi e qui bisogna stare attenti perché c'è aria d'esser presi in giro.

Figuratevi che Pecora - avvocato Beniamino - è talmente in contrasto con Riva - ad es. tenente Ubaldo - che la moglie di Riva dice sempre al marito « come fai poi a andare d'accordo così diversi come siete non capisco ».

Pensate che con lui - è Riva che scrive - io formo l'articolo e il: lui è la « I »; lungo che non finisce più; come la quaresima di quando c'era il carnevale sul serio: non di ora che c'è sempre e tuttora: ed è anche meglio).

Se vi ricordate che Riva sig. Ubaldo è piccoletto e corticello vedete intanto che nella statura la differenza c'è ed è ponderabile.

Parliamoci poi del morale. Fate conto e vino. I tanti di questo passo (saremo assini tanti) ti ammalare che sono così assini gli... il tipo Pecora scuscia di sotto a Mo, lo mena per mano (lui nelle cifre dello scendere un capello in dieci sotto l'era a postissimo), gli apre le barriate, tienti bene a mente, ragazzo, che se loro abbiano alle calcaie e ti parlano a enti stretti e con sorrisetto verde, va là un po' benone.

E' chiaro? Insomma un diventa due e due fanno tutto insieme in continuo contrasto fino al giorno - sentite! - che Pecora parte poi... Brasile e affida l'altro il suo archivio permettendogliene la lettura ma non la pubblicazione.

Le cose pare siano andate diverse perché nel libro di Riva c'è sonante e piccante tutto l'archivio di Pecora: raccolta di documenti umani ed artistici.

Pecora fu martire delle donne. La signorina Ferna divenne una furia di gelosia; gli dava del fu; ah non mi vuoi... tu mi scacci perché hai la tua ganza... ah tu mi odii; è colpa delle donne che ti parlano male di me; lo sento io; mi guardano male; ma io le uccido e mi uccido; e faccio la pelle anche a te.

La signorina Mistica dilagò con mania di persecuzione; ah tu non mi ami; allora tu mi odii; tu mi odii, tutti mi odiano; ed io mi vendicherò su te su tutti e fra tutti anche su me stessa.

Cio nonostante Pecora adorò le donne:

Le medaglie dell'Adunata

Il giorno 31 MARZO CORR. spediremo a ciascun Comandante di Sezione un pacco contenente un numero di esemplari della medaglia commemorativa dell'Adunata, corrispondente al numero delle tessere-adunata pagate dalle Sezioni a tutto il 30 marzo. Ecco perché i Comandanti devono assolutamente telegrafare entro il 30 sera, il numero complessivo dei partecipanti.

"L'Alpino.. e la pianta di Napoli saranno consegnati ai Comandanti di Sezione, nei rispettivi accantonamenti, in pacchi contenenti un numero di esemplari corrispondenti al numero delle tessere-adunata pagate entro il 30 marzo.

Ed ora entra in iscena Pecora: "Pecora mio". Mio di chi? Oh bella... di "io". Dico la verità: Riva non scrive per zucconi e qui bisogna stare attenti perché c'è aria d'esser presi in giro.

Figuratevi che Pecora - avvocato Beniamino - è talmente in contrasto con Riva - ad es. tenente Ubaldo - che la moglie di Riva dice sempre al marito « come fai poi a andare d'accordo così diversi come siete non capisco ».

Pensate che con lui - è Riva che scrive - io formo l'articolo e il: lui è la « I »; lungo che non finisce più; come la quaresima di quando c'era il carnevale sul serio: non di ora che c'è sempre e tuttora: ed è anche meglio).

Se vi ricordate che Riva sig. Ubaldo è piccoletto e corticello vedete intanto che nella statura la differenza c'è ed è ponderabile.

Parliamoci poi del morale. Fate conto e vino. I tanti di questo passo (saremo assini tanti) ti ammalare che sono così assini gli... il tipo Pecora scuscia di sotto a Mo, lo mena per mano (lui nelle cifre dello scendere un capello in dieci sotto l'era a postissimo), gli apre le barriate, tienti bene a mente, ragazzo, che se loro abbiano alle calcaie e ti parlano a enti stretti e con sorrisetto verde, va là un po' benone.

E' chiaro? Insomma un diventa due e due fanno tutto insieme in continuo contrasto fino al giorno - sentite! - che Pecora parte poi... Brasile e affida l'altro il suo archivio permettendogliene la lettura ma non la pubblicazione.

Le cose pare siano andate diverse perché nel libro di Riva c'è sonante e piccante tutto l'archivio di Pecora: raccolta di documenti umani ed artistici.

Pecora fu martire delle donne. La signorina Ferna divenne una furia di gelosia; gli dava del fu; ah non mi vuoi... tu mi scacci perché hai la tua ganza... ah tu mi odii; è colpa delle donne che ti parlano male di me; lo sento io; mi guardano male; ma io le uccido e mi uccido; e faccio la pelle anche a te.

La signorina Mistica dilagò con mania di persecuzione; ah tu non mi ami; allora tu mi odii; tu mi odii, tutti mi odiano; ed io mi vendicherò su te su tutti e fra tutti anche su me stessa.

Cio nonostante Pecora adorò le donne:

I campionati di sci delle Truppe da Montagna

Il 6 marzo è terminata a San Martino di Castrozza la serie di gare per i campionati d' sci delle nostre truppe di montagna alpina, quali hanno preso parte le rappresentanze dei nove Reggimenti di Alpini e del 1° e 2° Reggimento di Artiglieria da montagna. Le gare sono state indette dall'Ispettorato delle Truppe Alpine che ne ha affidato l'organizzazione alla III Brigata.

Hanno presentato allo svolgimento delle gare il generale Treboldi, ispettore delle truppe alpine, i generali Negro, Toselli e Asinari di Bernezze e alle gare di pattuglie il Ministro S. E. il gen. Gazzera, con il Sottosegretario S. E. Manaresi e S. E. Teruzzi, comandante della M.V.S.N.

Le truppe alpine sono apparse ben preparate per le dure competizioni ed hanno gareggiato con vivo spirito combattivo. Il programma comprendeva gare di fondo individuali, a staffetta e in pattuglia con concorso di tiro. Gli onori delle vittorie assolute, sono stati divisi fra il 7° Reggimento Alpini, il 1° e il 3° Artiglieria da montagna.

Hanno presentato allo svolgimento delle gare il generale Treboldi, ispettore delle truppe alpine, i generali Negro, Toselli e Asinari di Bernezze e alle gare di pattuglie il Ministro S. E. il gen. Gazzera, con il Sottosegretario S. E. Manaresi e S. E. Teruzzi, comandante della M.V.S.N.

Le truppe alpine sono apparse ben preparate per le dure competizioni ed hanno gareggiato con vivo spirito combattivo. Il programma comprendeva gare di fondo individuali, a staffetta e in pattuglia con concorso di tiro. Gli onori delle vittorie assolute, sono stati divisi fra il 7° Reggimento Alpini, il 1° e il 3° Artiglieria da montagna.

Hanno presentato allo svolgimento delle gare il generale Treboldi, ispettore delle truppe alpine, i generali Negro, Toselli e Asinari di Bernezze e alle gare di pattuglie il Ministro S. E. il gen. Gazzera, con il Sottosegretario S. E. Manaresi e S. E. Teruzzi, comandante della M.V.S.N.

Le truppe alpine sono apparse ben preparate per le dure competizioni ed hanno gareggiato con vivo spirito combattivo. Il programma comprendeva gare di fondo individuali, a staffetta e in pattuglia con concorso di tiro. Gli onori delle vittorie assolute, sono stati divisi fra il 7° Reggimento Alpini, il 1° e il 3° Artiglieria da montagna.

SEZIONE DI CREMONA. - Gruppo di Casalmaggiore, al comando del sottotenente Cavour Beduschi.

SEZIONE DI DOMODOSSOLA. - Gruppo di Oira, al comando dell'alpino Carlo Barileta.

SEZIONE DI FIRENZE. - Gruppo di Castelclupiano (Grosseto), al comando del cap. dott. Ambrogio Gianneschi.

SEZIONE DI IMPERIA. - Gruppo di Riva Ligure, al comando dell'alpino Paolo Minasso.

SEZIONE DI LECCO. - Gruppo "Misuglia".

SEZIONE DI MILANO. - Gruppo di Gussano, al comando del ten. Gottardo Guigard.

LA SEZIONE DI MODENA ha costituito i Gruppi seguenti: 1. - Modena, al comando del serg. maggiore Adolfo Cambi.

2. - Riolanato, al comando dell'alpino Luigi Calanari.

3. - Pievepelago, al comando del ten. Angelo Serafino Galli.

4. - Reggio Emilia, al comando del ten. Silvio Marini.

5. - Felina, al comando dell'alpino Ivo Ganovi.

SEZIONE DI PARMA. - Gruppo di Fornovo Taro, al comando dell'alpino Abbatto Ernesto.

SEZIONE DI SCHIO. - Gruppo di Santoro, al comando del sergente Alessandro Poier. Segretario del Gruppo il serg. Giuseppe Pozzan.

SEZIONE DI TRENTO. - Gruppo di Roverè della Luna.

SEZIONE VAL CORDEVOLE. - Gruppo di Cencenighe, al comando del ten. Enrico Soppelsa.

LA SEZIONE DI VERCELLI ha costituito i seguenti nuovi Gruppi: 1. - Livorno Ferraris, al comando del ten. Francesco Corganati.

2. - Cigliano Vercelesse, al comando del ten. Virginio Ceridono.

3. - Moncrivello, al comando del ten. Eusebio Frassà.

4. - Villareggia, al comando dell'alpino Pietro Craglia.

Variazioni nei Comandi

Comandante della Sottosezione di Reggio Emilia, non è il cap. Turrita, come per errore è stato pubblicato, ma il 1° cap. serg. Giuseppe Rossi. Il camerata Turrita è consigliere.

FOGLIO D'ORDINI

L'Assemblea del Consiglio Centrale

Il 13 marzo u. s. a. Tozzino, si è svolta l'annuale assemblea del Consiglio Direttivo, sotto la Presidenza di S. E. il Comandante. Lo spazio non ci consente di darne sia pure un sommario resoconto. Riservandoci di pubblicare un'ampia relazione in uno dei prossimi numeri, ci limitiamo qui a riferire - io formo l'articolo e il: lui è la « I »; lungo che non finisce più; come la quaresima di quando c'era il carnevale sul serio: non di ora che c'è sempre e tuttora: ed è anche meglio).

Se vi ricordate che Riva sig. Ubaldo è piccoletto e corticello vedete intanto che nella statura la differenza c'è ed è ponderabile.

Parliamoci poi del morale. Fate conto e vino. I tanti di questo passo (saremo assini tanti) ti ammalare che sono così assini gli... il tipo Pecora scuscia di sotto a Mo, lo mena per mano (lui nelle cifre dello scendere un capello in dieci sotto l'era a postissimo), gli apre le barriate, tienti bene a mente, ragazzo, che se loro abbiano alle calcaie e ti parlano a enti stretti e con sorrisetto verde, va là un po' benone.

E' chiaro? Insomma un diventa due e due fanno tutto insieme in continuo contrasto fino al giorno - sentite! - che Pecora parte poi... Brasile e affida l'altro il suo archivio permettendogliene la lettura ma non la pubblicazione.

Le cose pare siano andate diverse perché nel libro di Riva c'è sonante e piccante tutto l'archivio di Pecora: raccolta di documenti umani ed artistici.

Pecora fu martire delle donne. La signorina Ferna divenne una furia di gelosia; gli dava del fu; ah non mi vuoi... tu mi scacci perché hai la tua ganza... ah tu mi odii; è colpa delle donne che ti parlano male di me; lo sento io; mi guardano male; ma io le uccido e mi uccido; e faccio la pelle anche a te.

La signorina Mistica dilagò con mania di persecuzione; ah tu non mi ami; allora tu mi odii; tu mi odii, tutti mi odiano; ed io mi vendicherò su te su tutti e fra tutti anche su me stessa.

Cio nonostante Pecora adorò le donne:

NO: ser

Alpinoffi

Roberto Gabriele, del consocio rag. Alberto Zacco, vice-direttore della Banca Commerciale di Busto Arsizio.
Demetrio Francesco Renato quarto bo- dia del socio Domenico Rossi, e Giuseppe Renzo di Orso Arturo, del Gruppo di Le- gnago.
Guido secondo scarponecino del geom. Antonio Belpietro, Consigliere della Sezio- ne di Brescia.
Bruno e Arsenio, gemelli del socio Bos- sini Giacomo alpino mutilato del Gruppo di Lamezzane S. S. (Brescia).
Bruno del socio Carlo Giuzzi del Gruppo di Ameno e Anita del socio Giovanni Ma- tazzi del Gruppo di Fornero (Omegna).
Diana del socio Peretti Lorenzo della Se- zione di Napoli.
Alfredo del socio Barloni Giuseppe del Gruppo di Gerasimo (Sezione di Como).
Sergio, del socio Vincenzo Camparo, e Rinaldo Franco, del socio Eugenio Preglia- no del Gruppo di Saliceto (Cuneo).

CEROTTO BERTELLI (ARNIKOS)

I movimenti bruschi e gli sforzi incom- posti provocano quasi sempre degli strappi muscolari. Il freddo, l'umidità e le correnti d'aria sono spesso la causa di reumi intercostali: applicate, sulla parte ammalata, un vero

Cerotto Bertelli

a base d'arnica, olibano, fero e petrolioli eccitati.

LA SUA AZIONE REVULSIVA GENERANDO CALORE VI GUARIRÀ

GRATIS

Il più recentissima pub- blicazione del FORD sul suo vec- chio amico EDISON, il grande inventore scomparso, viene offerta in omaggio ad am- bizziosi di formarsi un avvenire. Richiede- te per una copia per Voi istruzioni, ac- cediendo Vs. indirizzo e l. r. - di fran- cobolli a

Istituto Ethos - Milano
Via S. Tommaso, — Rep. O

Aldo, del socio Giovanni Dafarra del Gruppo di Costigliole d'Asti (Canelli).
La casa del consocio N. H. Carlo Tarditi (Sez. Imperia) residente in Nizza è stata allietata dalla nascita di un alpinotto.

Alpinifici

A Napoli il socio Zolanetta Giovanni con Vendegna Elena.
L'artiglieria Alfredo Ivaldi, della Sezione di Londra, con Lina Grassi di Grassi di Cannero (Lago Maggiore).

Luffi

A Terrazzo il padre del socio Giuseppe Polo, ed a Castagnaro Giuseppe Cagnoni, podestà di quel comune, socio del Gruppo di Legnago.

Ernesto, di anni 13, figliolo del socio Gia- como Mariotta, del Gruppo di Paesana (Como).

Cesare Marinoni, del Gruppo di Rovello (Sez. Como).

Venanzio Zanetta del Gruppo di Bacono (Domodossola).

Dell'Orto Luigi, padre del socio Riccar- do, del Gruppo di Cannero (Sez. Verbanò).

Valentino Mora, del Gruppo di Ameno (Omegna), morto per infortunio a Gine- vra.

A Vezolacca (Piacenza) Cirillo Ralli, padre del socio Giulietto Ralli, med. di bronzo, di questa Sezione.

A Trieste il Padre dell'avv. Adolfo Bes- so, della Sezione di Roma.

Angelo Magliano, socio del Gruppo di Saliceto (Cuneo).

Benvenuta Botto ved. Gatti e Castino Re- nato, rispettivamente zia e nipote del Capo del Gruppo di Costigliole d'Asti (Canelli), Oreste Bongiovanni.

Pro-Alpino

Comm. ten. Ugo Villa, Coman- dante della S. Sezione di Gal- larate 100.

Arturo Orsi del Gruppo di Le- gnago 5.

Mario Melchiorri, Aiut. Magg. in 2ª della Naia del Grappa 5.

Gruppo di Rovello (Sez. Como) 4.

Sezione di Omegna 4.

Federico Luna, Vice Direttore della Banca Commerciale Ita- liana per l'Egitto - Cairo 50.

Ottorino Donelli in segno di gratitudine al valoroso ten. col. prof. Michel per il profilo ma- gistralmente tracciato del com- pianto fratello Arturo 100.

Geom. Antonio Belpietro della Sezione di Brescia 10.

Bossino Giacomo del Gruppo di Lamezzane S. S. (Brescia) 5.

Gruppo di Schignano (Como) 20.

Gruppo di Tremenico (Como) 15.

Carlo Venier - Villa Santina per onorare la memoria della com- pianta Madre del Comandante della Sez. Carnica magg. Ovie- do Fabbro 5.

Buschi Mario - Domodossola es- lutando tutti gli Ufficiali del- Battaglione Intra 5.

Buschi Mario - Domodossola in memoria del compianto capita- no Luigi Bona 5.

Buschi Mario - Domodossola in- viando i migliori saluti al sig. Maggiore cav. Magliano del quale non ha l'indirizzo 10.

Mattana Giovanni - Sierre, pa- gando la quota 1932 7.

Gruppo di Bardonecchia L. 20.

ANGELO MANARESI, Direttore GIUSEPPE GIUSTI, Redattore-capo

Stab. Tipo-Rotocoleografico « Arte Stampa »

Roma - Via P. S. Mancini, n. 13 - Roma

Olio Sasso



Preferito in tutto il mondo

MAGLIFICIO VITTORE GIANNI
Specialità Maglierie per Sport
Via Ponte Vetro, 8 - MILANO (101)
CHIEDERE CATALOGO

BRODO CARNE
Crocce Stella
MAGGI
MAGGI
garantito Novità
Crocce Stella ORO
MAGGI

ALPINI !!

Avete bisogno di depurarvi il sangue?
Volete un ricostituente?
Volete guarirvi dalla sciatica in 3 ore?
Volete ottimo Talco Borato a prezzo convenientissimo?

Scrivete fiduciosi al vostro committente:
FARMACISTA TERESIO SAPPÀ - CUNEO
VIA PERVERAGNO 3, che vi userà tutti i riguardi.

E. REINACH
di PALARO
INTERESSA
INDUSTRIE
TUTTI I RAMI
DELL'INDUSTRIA

FRATELLI INGEGNOLI
SEMENTI - PIANTE - ATTREZZI
MILANO Corso Buenos Aires, 54
Piazza Duomo (Via Orefici)

COLLEZIONE 25 VARIETÀ
SEMENTI - ORTAGGI

SEMENTI PER UN QUANTO DI FAMIGLIA
Per L. 22,50 FRANCO A
DOMICILIO IN OGNI Comune del Regno e Golante

CATALOGHI GRATUITI A RICHIESTA

ALPINI! Per i vostri acquisti per sports invernali, servitevi presso un consocio
"ALLE DOLOMITI", di P. ROTA
Via Monte Napoleone n. 6 - MILANO - Telefono 71.326
Calzoleria - Sartoria - Sei - Mitacchi - Bastoncini di tutte le marche - SCONTO AI SOCI DELL'A. N. A.

COSTRUZIONI CIVILI - INDUSTRIALI - FERROVIARIE
IMPRESA ROMEO CARMELO
VIA POLIDORO DA CAR. 25 - TEL. 90-789 - C.P.E. 111416
MILANO
(130)

La **BANCA COMMERCIALE ITALIANA**
raccomanda l'uso dei suoi
Assegni "Vade - Mecum",
per i pagamenti ordinari
e dei
"B. C. I. Travellers' Cheques",
(assegni per viaggiatori)
in Lire italiane, Franchi francesi, Sterline, Marchi, Dollari
per chi viaggia
I "B. C. I. Travellers' Cheques", sono
venduti franco di commissione e spese

L'Alpino in città
per essere elegante spendendo poco
dove accaparrarsi il lighter della
Ditta Sorelle Vida di Jone
Corso Venezia 18 - MILANO - Telefono 71-448

CALZATURE AQUILA
SUOLA GOMMA
ELIMINANO LA STANCHEZZA
INDUSTRIA GOMMA & HUTCHINSON

VERMOUTH BIANCO GANCIA

ERCOLE MARELLI & C. S. A.
MILANO
Corso Venezia, 25
Cassella Postale n. 1288

Motori
Elettropompe
Alternatori

Dinamo
Trasformatori
Ventilatori

EVIDENZE !...

BITTER CAMPARI
COBBIAL CAMPARI

LA COMPOSIZIONE CHIMICA DEL SOLE

DAVIDE CAMPARI & C. MILANO

BANDIERE E GAGLIARDETTI
Per l'Associazione Nazionale Alpini
F.lli BERTARELLI - MILANO - Via Broletto, 18

Vengono eseguiti in seta di prima qualità nei tipi regolamentari secondo le misure prescritte dall'Associazione.

La Ditta ha avuto l'onore di fornire quasi tutti i gagliardetti dell'A.N.A. a comi- tati dal primissimo vessillo della Sede Centrale all'ultimo gagliardetto della Sezione di Milano inaugurato nell'ultima aduna- ta generale.

La Ditta inoltre ha fornito centinaia di gagliardetti per le Sezioni del P. N. F. compresi tutti i primissimi Fasci di Combattimento; ha creato centinaia di pregevo- lissimi stendardi e gonfalon per Comuni, dai più ricchi ai più semplici.

Chiedeteci preventivi per gagliardetti set- tici, di materiale buono, eseguiti a regola d'arte.

F.lli BERTARELLI - Milano - Via Broletto, 18

SUCHARD
PRIMO LATTE CASAO E ZUCCHERO

ANGRISANI
IL MIGLIORE SKI
FABBRICA SPECIALE DI SKI
ATTILIO ANGRISANI - Corso Belgio, 1 Torino

STOCK

COGNAC MEDICINAL - FERNET

Panerolio,
OLIO PURISSIMO D'OLIVA
VERGINE SUPERIORE

Listino prezzi
Al consoci dell'A.N.A.
DAMIGIANE

da kg. 15 netto al kg. L. 6,70
da kg. 20 » al kg. L. 6,60
da kg. 25 » al kg. L. 6,50
da kg. 30 » al kg. L. 6,40
da kg. 40 » al kg. L. 6,30
da kg. 50 » al kg. L. 6,20

FUSTI

da kg. 100 netto al kg. L. 6,10
da kg. 200 » al kg. L. 5,90

SAPONE BIANCO TIPO MARSIGLIA
Garantito puro 12% Qualità finis-
sima di massimo rendimento ed eco-
nomia.

Casse Kg. 25 con 63 pezzi di gr. 400 L. 82
Casse Kg. 25 con 50 pezzi di gr. 500 L. 82
Casse Kg. 50 con 125 pezzi di gr. 400 L. 150
Casse Kg. 50 con 100 pezzi di gr. 500 L. 150

CONDIZIONI DI VENDITA

Damigiane, fusti e casse gratis — Porto
franco — Pagamento contro Assegno
Ferrovionario — Per pagamento anticipato
sconto di L. 0,10 al kg.

Il Tipo Panerolio è olio purissimo d'oli-
va di prima scelta: oltre alla garanzia
sulla bontà e genuinità del prodotto, il
suo prezzo Vi permette un sicuro rispar-
mio nell'acquisto.

PREMIATO OLEIFICIO

VITTORIO PANERO
PRODUTTORE - ESPORTATORE

ONEGLIA
Imperia

Il migliore Panettone
si fabbrica e si vende solo alla

Pasticceria "Italia"

del socio CASSINA FELICE

MILANO - Corso Buenos Ayres, 5 - MILANO
Telefono 20-268

SPEDIZIONE OVUNQUE

A NAPOLI

tutti gli ALPINI al Ristorante Albergo

NUOVA BELLA NAPOLI

Piazza Stazione Centrale o Garibaldi
Telefono 50-998 Interurbano

La migliore cucina napoletana - Orchestra
Finissimi vini di tutte le regioni

Prezzi modici - Sconti per l'adunata

Aperto tutta la notte - Conforto moderno

GIUSEPPE MERATI
Via Durini, 25 - MILANO - Tel. 71044

S C I E ACCESSORI di tutti i tipi
di tutte le Marche di tutti i prezzi

Costumi sei per uomo e signora
Tessuti esclusivi - Modelli speciali
Confezione accurata


EQUIPAGGIAMENTO COMPLETO PER L'ALPINISTA E PER LO SCIATORE
SARTORIA SPECIALIZZATA PER COSTUMI SPORTIVI

L. 325.-
anticipata, spedimen-
to franco Regno
Colonia estimo fucile 12-16-20. Catalogo gratis

Soc. An. FRATELLI LORENZOTTI
Brescia - Corso Magenta, 18 - BRESCIA

RADIO MARELLI

La Marca Preferita
In Qualunque Cucina
PROVATELA!



ALPINO

Doppio estratto di
POMODORO

Non è la Marca
Improvvisata

20 Anni di Esercizio

Ditta RODOLFI MANSUETO

Ozzano Tarò (PARMA)

Rosai

ITALIANI
affama mondiale per bellezza e vegetazione

F. INGEGNOLI MILANO (119)

5 PIANTE CESPUGLIO L. 10
10 PIANTE CESPUGLIO L. 20

Nomenclature e tutte di differente colore
FRANCO IN OGNI COMUNE DEL REGNO (piante e vasi)

Anno XIV - N. 8 - O. C. P. Roma, 15 aprile 1932

L'ALPINO

GIORNALE QUINDICINALE
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
A VIA C. LIA BALBO 12 BELLA TELEFONO 51.651

DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI
AI SOCI GRATI - PER I NON SOCI
AGBONAMENTO ANNUO: ITALIA L. 20 - ESTERO L. 30

FONDATARE: ITALO BALBO TIRATURA COPIE 130.000

DIRETTORE: A. MANARESI

La calata degli alpini a Napoli

La calata degli alpini a Napoli, in numero mai visto, — non a Napoli soltanto — ma in nessun'altra adunata precedente, può apparire, a frotteoli commentatori, solamente spettacolo folcloristico, in grande stile, ricco di episodi, di tipi; tesoro insauribile per macchietti; ventata di suoni, di canti, di gaiezza, sulle sponde del golfo.

E tale sarà veramente per chi sia uso a vedere, della moltitudine, delle cose, dei gesti, quanto colpisce gli occhi e non, invece, ad indagarne aspetti, motivi e significato; a apprezzare, in una parola, la crosta, a guardare dentro all'anima della città, fino a sentirne battito ed arresto.

Baranno all'opera, nelle tre giornate napoletane, uomini della caratura, del pezzo di colore, della bellezza; fioriranno, attorno alle penne d'aquila, stormi di canzoni; la città sarà presa, come fu presa Roma, d'assalto, dalla gioia serena, infantile, dei soldati della montagna: ma non questo soltanto sarà l'apporto degli alpini a Napoli e di Napoli agli alpini.

Ma più che le trentamila teste distribuite, finora, quello che impressiona, è l'entusiasmo ardente di questo popolo della montagna, che esce da un inverno non pingue né comodo, durante il quale ha lottato, colle unghie e coi denti, a strappare per sé e per i suoi, candore di pane e luce di vita.

L'adunata è sentita profondamente, anche nei cuori più semplici, perchè annuale incontro d'anima di giovani e vecchi soldati e perchè radiosa è la meta: che importa, se lungo è il viaggio, se una notte in terra e quasi un giorno occorrono per raggiungere Napoli: se qualche pensiero ci segue? Napoli è Napoli, col suo mare, le sue isole ed il suo monte, con un'aureola di bellezza e di leggenda che è davanti all'anima ed agli occhi di tutti.

Ma non basta: la grande città è, anche, terra di devozione infallibile alla Patria, e non conobbe, mai, un bieco odio di classi, e tenne fede al suo Re, anche nelle ore più grigie, e accolse, dieci anni or sono, con passione istintiva e con tutto il suo grande amore, il Duce, additante di Roma.

« Quest'anno, a Napoli »: egli disse, ed io, a tutta prima, rimasi perplesso: « Verranno? ».

L'esito dà ragione, ancora una volta, al Capo: il numero degli iscritti, per Napoli, non ha precedenti, nemmeno nella classica adunata di Roma.

Ma più che le trentamila teste distribuite, finora, quello che impressiona, è l'entusiasmo ardente di questo popolo della montagna, che esce da un inverno non pingue né comodo, durante il quale ha lottato, colle unghie e coi denti, a strappare per sé e per i suoi, candore di pane e luce di vita.

L'adunata è sentita profondamente, anche nei cuori più semplici, perchè annuale incontro d'anima di giovani e vecchi soldati e perchè radiosa è la meta: che importa, se lungo è il viaggio, se una notte in terra e quasi un giorno occorrono per raggiungere Napoli: se qualche pensiero ci segue? Napoli è Napoli, col suo mare, le sue isole ed il suo monte, con un'aureola di bellezza e di leggenda che è davanti all'anima ed agli occhi di tutti.

Ma non basta: la grande città è, anche, terra di devozione infallibile alla Patria, e non conobbe, mai, un bieco odio di classi, e tenne fede al suo Re, anche nelle ore più grigie, e accolse, dieci anni or sono, con passione istintiva e con tutto il suo grande amore, il Duce, additante di Roma.

« Che cosa è Napoli, per gli alpini, di questo incontro, comunione degli occhi e degli spiriti? »

Una magnifica città di leggenda, tutto sole, mare, canto, amore: una città lontana, vestita di poesia, un torrente di luce, sull'immenso mare.

La sua gente, incontrata talora in guerra od in pace, modesta, buona, appassionata, usa a contentarsi di poco, amante della terra, della religione, della famiglia, devota al Re, pronta alla dedizione ed all'offerta.

E gli alpini per Napoli? Un popolo rude, incrollabile, più

COLLOQUI

« Ci potresti informare su quei mucchi di terra intorno a Napoli? »

« Mucchi di terra!!! Mucchi di terra!!! — mormorò il Gran Sasso. E poi gridò: — Vi faccio rispondere direttamente. Vesuvioddà!!!! »

Un mugugno come di cento mandre scoppiò e di cresta in cresta arrivò ai massicci alpini.

« La voce è sonora! — disse il Rosa. — O tu che brontoli leggi in fondo — comandò il Monte Bianco — arriveranno i nostri figli. Comportati da papà serio, come di mille e mille eliofari. Sui cinque-mila soffiava fortissimo un vento gelato dalla terra s'irradia nel alto un ondulamento di colore tenuissimo. »

Il Monte Bianco starnutì.

« Sta a vedere che questa notte mi raffreddo! — brontolò. »

« S'inceppa, eh?, fratello! »

Il Monte Rosa sorrise: i suoi campi nevati brillarono come le ასეცატატატ di un miliardo di diamanti versati sul negreore delle rocce.

Ma che inceppatore? Non siamo del Decimo? E che da un'ora aguzzo lo sguardo per vedere che razza di monti vivono attorno a Napoli, Cervino? Domanda al Gran Sasso d'Italia, che è un montone rispettabile, così quel mano sopra la città.

« Gran Sassoòòòòò!!!! »

Sul Gran Sasso le nebbie si diradarono, si svolsero leggere e la vetta scintillò.

Sul golfo: canti di mare, di montagna, d'amore, di battaglia: ma, in fondo a tutti i canti, nostalgici od ardenti, paesani o guerrieri, una robusta, soldatesca passione di Patria.

ANGELO MANARESI

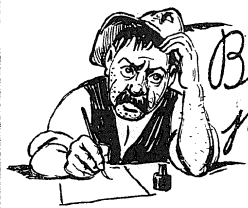



Mattutino in terra di nessuno

(Da un diario garantito inedito)

Un disertore di nazionalità tedesca si è presentato giovedì (1) ai piccoli posti della 69°. Il fotogramma del capitano Modena accenna a importanti rivelazioni. Siamo impazziti di vedere il personaggio. Da parecchi mesi sul fronte dell'alta Val d'Aosta non si hanno contatti umani col nemico. Le sue fanterie stanno rinate in ascro come talpe, e non mostrano alcuna voglia di lavorare. Però, in compenso, l'artiglieria è indaffarata: dai primi di aprile non fa che sparacchiare, intendendo colpi un po' dappertutto. Pochi: tre o quattro al massimo per obiettivo. Di solito, si dedica a queste esercitazioni dopo mezzogiorno, quando il sole è sul calare e noi l'abbiamo in faccia: allora vengono su dal fondovalle due o tre aeroplani gialli con la croce nera, e stanno a rotolare alba poco sopra il forte di Campanoulet: sembra che si occupino molto del forte, ma in realtà ficano l'occhio a noi talento in casa nostra. La neve di marzo, la sola neve di tutto l'inverno, resiste imperturbata sui pendii a tramontana. Il passo della Vena è ancora lo spariacque fra due stagioni: verso l'Italia si vede il verde neonato della primavera arrampicarsi ogni giorno più su: già si sente nelle narici il prudere dei pollini e a stropicciarli gli occhi si prova un piacere segreto da un bruciere di lacrime. È la prima volta che vedo la natura procedere così: non mi era mai capitato di assistere alla successione della primavera in alta montagna. Le curve altimetriche riproducono in piccola scala i paralleli della latitudine: a millecinquecento metri, in maggio, è come essere al 60° grado. Quali sono i paesi del 60° grado? Norvegia, Svezia, Islanda: paesi neutrali, inconcepibilmente lontani dal nostro pensiero, dove i soldati fanno le riviste in guanti bianchi, gli studenti pensano agli esami e non scrivono alle loro belle due parole su cartolina in franchigia. Beati loro, voglio dire gli studenti di quei paesi lì? Non so rispondere più a questa domanda dal giorno in cui i miei alpini mi hanno raccontato, come una prodezza, che a Bassano hanno menato fior di cazzotti sulle spalle degli studenti che gridavano e viva la guerra s. Proprio a noi venivano a raccontarlo, che ero uno di quelli. Non li ho rimbeccati, perché di prodezza ne avevo viste fare, dai miei alpini, ci consimili, quando in ottobre si era dato l'assalto al trincerone, a Malga Piovra Alta.

Per i boia che possono anche non saperlo, Bogiantini è S. E. Maso Bisi.



Bogiantini preoccupato

Cari Amici, Vi scrivo la presente per dirvi di origines che a Napoli ci riverò anche io, e ci riverò con la dona. Il figlio pissino invece lo lascio a casa perché c'è il pericolo che per il troppo intusiasmo si mova ne le braghetie. Con la quale vollo dirvi al Sua Eccellenza il Comandante che spero proprio questa volta di toccar la mano e di berne magari un mezzo insieme con se di lui e magari di qualche altro, che il fesso che lo paga lo troveremo sempre.

Vi devo dire, cari amici, però che sono 6 giorni che mi condolgo sopra i pensieri e di notte salto su tutto sudato che la dona mi dice se sono morto e tempoco mi viene dei momenti di malinconia.

La ragione per cui di tutta sta roba sarebbero perché uno che fa il

landato in salute, spero e demurito. Racconta che la sua compagnia, le battaglie del 59° fanteria, si trova conosciuta a metri sotto il roccioso di Soglio d'Aspio, cioè a un tiro di schioppo dalle vedette della 69°. Il maggiore guarda Brusa, questi sono i suoi nomi: si è accorto che applico con le buone volontà e con l'entusiasmo alle doti militari di cui non posso essere abbondantemente fornito, avendo fatto finora lo studente di lettere e il giornalista a tempo pieno. Un giorno è venuto a vedere i miei alpini che stavano elevando un muro a secco a sostegno di una curva sulla mulattiera del Passo della Vena. Ha urlato come un'acqua. Il muro a secco va tirato su con macigni grossi, che, incastrandosi, si legano per via del loro stesso peso, non con piattoli: e così dicendo, col bastone distacca il mio lavoro. Io ero a bocca aperta, mi pareva di sentir parlare un architetto: ma i miei alpini, io vedevo che agiva ragione, pur avendo così fatto il pasticcio, io dovevo incassare il cicchetto, sfidando il grido che mi veniva spontaneo: — Signor maggiore, io non ho mai fatto il capomastro.

Con l'aiuto dell'alpino Fioraso, che è stato ministro in Prussia, abbiamo interrogato il disertore. È un ragazzo del '97, ma

feroviere dello Stato e viaggia sui treni merci mi è detto che a Napoli si è vero che c'è proprio il Visuvio e non è una bala e ci sono anche i portogalli tacati ai alberi e lo stesso mare che ci era a Genova l'ano passato, c'è però un vino che se dionniguardi ne bevi più di tre litri vedi Napoli e poi mori.

Lei potete capire la preoccupazione. Perché va bene tutto ma se la materia prima ci frega come si fa? Per la quale vi prego con le lagrime ai occhi se vi preme la salute di un vecio e di un padre di famiglia di farmi una cartolina che mi date assicurazione.

Se no il vino me lo porto me da casa che almeno so di che morte moro. Vi prego origines data limpontanza. Adio. Adio. Ci stringo la mano e sono il vostro indimenticabile

BOGIANTINI GIACOMO borgese.



plotea a tirar su la frasca, che gli alpini chiamano la passaja: le prime notti, quando il Balvedere ci piantava addosso il riflettore, ci buttavamo a terra, aspettando il colpo la partenza: era noi ci badiamo più, anzi si fa comodo che il riflettore ai ricordi ogni tanto anche di noi.

Qualche minuto prima della messa il maggiore mi fa chiamare. Capisco dalla sua faccia che ci sono delle novità.

— Sia bene attento. Stanotte, con dieci uomini scelti fra i più adatti, lei andrà a verificare quanto ha detto il disertore. Eca dai piccoli posti della 69° ed esplori il terreno: cerchi di prender contatto col nemico, senza però impegnarsi; anche dallo spiegamento di fuoco si può arguire la forza. In gamba, e buona fortuna.

All'uscita, Brusa mi prende per un braccio: — Vai fuori di pattuglia? Beato te. Se non avessi questo maledetto sciarfotto, ti accompagnerei.

Brusa non è l'uomo dalle parole a vuoto, dagli atteggiamenti da palcoscenico: il suo rammarico è sincero. Egli mi invidia.

Come mi piacerebbe — esclama: e accompagna le parole stropicciandosi le mani, gesto in lui abituale, e scegliendo una riestina in cui brillano le doti più belle del suo carattere. Brusa è un prode. In ottobre, è andato sotto il trincerone a tagliare i reticolati con le pinze e a farli saltare coi tubi di gelatina: sono rientrati incollati solo in due, lui e l'attendente.

A mensa, tutti i discorsi finiscono per concentrarsi sulle rivelazioni del disertore e sul preannunciato attacco. Il maggiore è tranquillo. Con un caposoldo come Soglio d'Aspio, si può aspettare il nemico con animo sicuro. Anche il Coston è un'ottima posizione di resistenza, e il Coston d'Aspio una seconda linea ricca di risorse tattiche. Siamo un po' deboli a Malga Coston dove il terreno, pianeggiante o scoperto, è dominato dalle trincee nemiche di Malg Gramma; lì sarà inevitabile qualche sacrificio. Comincia a imbrunire. Mi alzo da tavola ponendomi sull'attenti: «Ha con...? — La quel momento, Brusa compie il stesso atto e con voce un po' titubante, egli me se chiedono uno di quei favori che il buon soldato aspetta l'ultimo momento per domandare, esclama: — Signor maggiore, permuete che accompagni Tomasselli? —

Lì per lì, non riesco ad affermare, in tutta la sua estensione, la nobiltà del gesto. Brusa vuole accompagnarmi perché c'è un rischio da dividere: ciò è bello. Ma egli è anche l'aiutante maggiore del battaglione: nessuna testimonianza potrebbe risuonarmi più preziosa della sua. Le pattuglie che escono dalla linea delle vedette sono come gli esploratori che vanno al Polo: bisogna crederci sulla parola.

È se viene qualche rifratto? Se la Divisione vuole qualche rapporto urgente? — obietta il maggiore Fratolla.

— Già, è vero, non ci avevo pensato — risponde Brusa, con aria mortificata.

— Non importa. Se ha piacere di andare, vada.

— Grazie, signor maggiore.

Brusa mi spinge fuori della porta, a saltelloni: ecco un uomo al colmo della gioia. Se analizzo la cagnone di questa gioia, mi domando se la guerra non ci ha dato, un po' a tutti, di volta al cervello. Fra un'ora egli sarebbe andato a dormire, si sarebbe coricato in un lettino da campo con materasso e lenzuola e avrebbe spento la candela dopo aver letto il Corriere della Sera: invece viene con me, e, che tutto va da bene, cioè senza bruchi alla pallotta, la prospettiva è d'una corronipenna notturna.

di un'innappata fino alle ossa. Infatti piove. Verso la pianura lampeggia il temporale. Si prepara una notte burrasca. Penso che in città la gente corre a rifugiarsi sotto i portici, e le fantesche si precipitano a chiudere le imposte: noi nessuno per noi preoccupate e se incontreremo qualcuno d'incanto fero e schioppinate, così, senza preamboli, e Viva la guerra... e Tadi, imbecille: non hai dietro di parlare do di sfarfitte se che l'hai voluto... — rispondendo una voce strazata di me... — e E demand, quando la guerra sarà finita, e tutti torneranno a casa, che cosa saremo? » a Sarato del «vecchi della patria battaglia e quando ricorderete vecchi gli studenti vi iscriveranno sulle loro spalle e la gente vi batterà le mani, al suono della Marcia Reale » — riprende la voce. « E gli imboscati? » Gli imboscati morivano di crepacuore, perché tutti li sfuggivano: alla guerra succedeva un'era di potenza e di giustizia, soprattutto di giustizia ».

— Zo — fa Brusa, fermandosi di scatto. Siamo da dieci minuti fuori delle linee. Di comune accordo abbiamo deciso di seguire la mulattiera che scende a Lastebase: ma ora ci avvediamo che è un'imprudenza. Da un momento all'altro si può capitare allo scoperto, addosso a un piccolo posto nemico. Ci buttiamo a terra, un po' di qua e un po' di là della strada, trattando il fieno. Dal fruscio uguale della pioggia emerge, a intervalli, un suono diverso, come un acciottolio di sassi. Nel buio fitto si scorgono a mala pena le sagome degli alberi più vicini e una cosa più chiara, la mulattiera con la sua maciata di sassi. Minuti di batticuore, lunghi come una lezione di matematica. Poi cominciamo a prendere confidenza con l'emozione e ci scambiamo sottovoce le nostre congetture. «Vengono su da destra... » e io direi che li abbiamo sul fianco sinistro, e che ci tagliano la strada... « Non tenete, qualcosa se move drio quei posti... (1) Mi già tiro... » e Bestia, se fai così ce lo tiriamo addosso tutto... » e Avegnastato la baionetta? » a Soglio s. « Sono dieci minuti in cui non s'ode che altro minuscolo della pioggia. Brusa proclama: proseguire: io sono del suo parere. Prendiamo la discesa divisa in due squadrioni, dieci uomini ciascuna: quando una feggia anche l'altra, dopo un attimo, si ferma. Non ci vediamo, ma ognuno respira sciogliendo dell'altro. A un tratto, ecco l'ombra sagomata e spiovente: è il baite Pierotti. Strisciandogli intorno, dietro gli alberi lo circondiamo: poi Brusa ed io, moschetto imbracciato, irrompiamo dall'asolo. Qualcuno fuggì precipitosamente al nostro apparire: un topo. Ripigliamo la discesa volgendo a mattina. Il riflettore del Balvedere ci fulgora di tratto in tratto all'improvviso: il primo istante è di gettarsi a terra. Ma poi, a rifletterci sopra, si viene alla conclusione che il male che può fare un riflettore è proprio soltanto un male di difesa.

Siamo già calati di buoni 500 metri senza avvertir minimamente la presenza del nemico. Ci resta da esplorare il baite Pierotti coi suoi tre casolari in muratura, bianchi e lindi come una latteria svizzera. Essi potrebbero alloggiare comoda comoda una compagnia. Nella notte di maggio, rinfrescata dal temporale, l'alba s'annuncia con un diluirsi dell'aria, che di attimo in attimo si fa più tera e leggera. I profili delle montagne cominciano a prender contorni netti: dove un minuto fa non si vedeva che un gran baratro nero, ora un fiume chiarendosi e rivelando il suo andar fuggitivo, si appropria lo scrocco che prima pareva appartenere allo spazio, e una strada

— Zo — fa Brusa, fermandosi di scatto. Siamo da dieci minuti fuori delle linee. Di comune accordo abbiamo deciso di seguire la mulattiera che scende a Lastebase: ma ora ci avvediamo che è un'imprudenza. Da un momento all'altro si può capitare allo scoperto, addosso a un piccolo posto nemico. Ci buttiamo a terra, un po' di qua e un po' di là della strada, trattando il fieno. Dal fruscio uguale della pioggia emerge, a intervalli, un suono diverso, come un acciottolio di sassi. Silenzio. La valle è mortale. Il nemico si tiene curatamente dietro gli alberi e una cosa più chiara, la mulattiera con la sua maciata di sassi. Minuti di batticuore, lunghi come una lezione di matematica. Poi cominciamo a prendere confidenza con l'emozione e ci scambiamo sottovoce le nostre congetture. «Vengono su da destra... » e io direi che li abbiamo sul fianco sinistro, e che ci tagliano la strada... « Non tenete, qualcosa se move drio quei posti... (1) Mi già tiro... » e Bestia, se fai così ce lo tiriamo addosso tutto... » e Avegnastato la baionetta? » a Soglio s. « Sono dieci minuti in cui non s'ode che altro minuscolo della pioggia. Brusa proclama: proseguire: io sono del suo parere. Prendiamo la discesa divisa in due squadrioni, dieci uomini ciascuna: quando una feggia anche l'altra, dopo un attimo, si ferma. Non ci vediamo, ma ognuno respira sciogliendo dell'altro. A un tratto, ecco l'ombra sagomata e spiovente: è il baite Pierotti. Strisciandogli intorno, dietro gli alberi lo circondiamo: poi Brusa ed io, moschetto imbracciato, irrompiamo dall'asolo. Qualcuno fuggì precipitosamente al nostro apparire: un topo. Ripigliamo la discesa volgendo a mattina. Il riflettore del Balvedere ci fulgora di tratto in tratto all'improvviso: il primo istante è di gettarsi a terra. Ma poi, a rifletterci sopra, si viene alla conclusione che il male che può fare un riflettore è proprio soltanto un male di difesa.

Siamo già calati di buoni 500 metri senza avvertir minimamente la presenza del nemico. Ci resta da esplorare il baite Pierotti coi suoi tre casolari in muratura, bianchi e lindi come una latteria svizzera. Essi potrebbero alloggiare comoda comoda una compagnia. Nella notte di maggio, rinfrescata dal temporale, l'alba s'annuncia con un diluirsi dell'aria, che di attimo in attimo si fa più tera e leggera. I profili delle montagne cominciano a prender contorni netti: dove un minuto fa non si vedeva che un gran baratro nero, ora un fiume chiarendosi e rivelando il suo andar fuggitivo, si appropria lo scrocco che prima pareva appartenere allo spazio, e una strada

Siamo già calati di buoni 500 metri senza avvertir minimamente la presenza del nemico. Ci resta da esplorare il baite Pierotti coi suoi tre casolari in muratura, bianchi e lindi come una latteria svizzera. Essi potrebbero alloggiare comoda comoda una compagnia. Nella notte di maggio, rinfrescata dal temporale, l'alba s'annuncia con un diluirsi dell'aria, che di attimo in attimo si fa più tera e leggera. I profili delle montagne cominciano a prender contorni netti: dove un minuto fa non si vedeva che un gran baratro nero, ora un fiume chiarendosi e rivelando il suo andar fuggitivo, si appropria lo scrocco che prima pareva appartenere allo spazio, e una strada

Siamo già calati di buoni 500 metri senza avvertir minimamente la presenza del nemico. Ci resta da esplorare il baite Pierotti coi suoi tre casolari in muratura, bianchi e lindi come una latteria svizzera. Essi potrebbero alloggiare comoda comoda una compagnia. Nella notte di maggio, rinfrescata dal temporale, l'alba s'annuncia con un diluirsi dell'aria, che di attimo in attimo si fa più tera e leggera. I profili delle montagne cominciano a prender contorni netti: dove un minuto fa non si vedeva che un gran baratro nero, ora un fiume chiarendosi e rivelando il suo andar fuggitivo, si appropria lo scrocco che prima pareva appartenere allo spazio, e una strada

Siamo già calati di buoni 500 metri senza avvertir minimamente la presenza del nemico. Ci resta da esplorare il baite Pierotti coi suoi tre casolari in muratura, bianchi e lindi come una latteria svizzera. Essi potrebbero alloggiare comoda comoda una compagnia. Nella notte di maggio, rinfrescata dal temporale, l'alba s'annuncia con un diluirsi dell'aria, che di attimo in attimo si fa più tera e leggera. I profili delle montagne cominciano a prender contorni netti: dove un minuto fa non si vedeva che un gran baratro nero, ora un fiume chiarendosi e rivelando il suo andar fuggitivo, si appropria lo scrocco che prima pareva appartenere allo spazio, e una strada

Siamo già calati di buoni 500 metri senza avvertir minimamente la presenza del nemico. Ci resta da esplorare il baite Pierotti coi suoi tre casolari in muratura, bianchi e lindi come una latteria svizzera. Essi potrebbero alloggiare comoda comoda una compagnia. Nella notte di maggio, rinfrescata dal temporale, l'alba s'annuncia con un diluirsi dell'aria, che di attimo in attimo si fa più tera e leggera. I profili delle montagne cominciano a prender contorni netti: dove un minuto fa non si vedeva che un gran baratro nero, ora un fiume chiarendosi e rivelando il suo andar fuggitivo, si appropria lo scrocco che prima pareva appartenere allo spazio, e una strada

Siamo già calati di buoni 500 metri senza avvertir minimamente la presenza del nemico. Ci resta da esplorare il baite Pierotti coi suoi tre casolari in muratura, bianchi e lindi come una latteria svizzera. Essi potrebbero alloggiare comoda comoda una compagnia. Nella notte di maggio, rinfrescata dal temporale, l'alba s'annuncia con un diluirsi dell'aria, che di attimo in attimo si fa più tera e leggera. I profili delle montagne cominciano a prender contorni netti: dove un minuto fa non si vedeva che un gran baratro nero, ora un fiume chiarendosi e rivelando il suo andar fuggitivo, si appropria lo scrocco che prima pareva appartenere allo spazio, e una strada

Siamo già calati di buoni 500 metri senza avvertir minimamente la presenza del nemico. Ci resta da esplorare il baite Pierotti coi suoi tre casolari in muratura, bianchi e lindi come una latteria svizzera. Essi potrebbero alloggiare comoda comoda una compagnia. Nella notte di maggio, rinfrescata dal temporale, l'alba s'annuncia con un diluirsi dell'aria, che di attimo in attimo si fa più tera e leggera. I profili delle montagne cominciano a prender contorni netti: dove un minuto fa non si vedeva che un gran baratro nero, ora un fiume chiarendosi e rivelando il suo andar fuggitivo, si appropria lo scrocco che prima pareva appartenere allo spazio, e una strada

Siamo già calati di buoni 500 metri senza avvertir minimamente la presenza del nemico. Ci resta da esplorare il baite Pierotti coi suoi tre casolari in muratura, bianchi e lindi come una latteria svizzera. Essi potrebbero alloggiare comoda comoda una compagnia. Nella notte di maggio, rinfrescata dal temporale, l'alba s'annuncia con un diluirsi dell'aria, che di attimo in attimo si fa più tera e leggera. I profili delle montagne cominciano a prender contorni netti: dove un minuto fa non si vedeva che un gran baratro nero, ora un fiume chiarendosi e rivelando il suo andar fuggitivo, si appropria lo scrocco che prima pareva appartenere allo spazio, e una strada

Siamo già calati di buoni 500 metri senza avvertir minimamente la presenza del nemico. Ci resta da esplorare il baite Pierotti coi suoi tre casolari in muratura, bianchi e lindi come una latteria svizzera. Essi potrebbero alloggiare comoda comoda una compagnia. Nella notte di maggio, rinfrescata dal temporale, l'alba s'annuncia con un diluirsi dell'aria, che di attimo in attimo si fa più tera e leggera. I profili delle montagne cominciano a prender contorni netti: dove un minuto fa non si vedeva che un gran baratro nero, ora un fiume chiarendosi e rivelando il suo andar fuggitivo, si appropria lo scrocco che prima pareva appartenere allo spazio, e una strada

Siamo già calati di buoni 500 metri senza avvertir minimamente la presenza del nemico. Ci resta da esplorare il baite Pierotti coi suoi tre casolari in muratura, bianchi e lindi come una latteria svizzera. Essi potrebbero alloggiare comoda comoda una compagnia. Nella notte di maggio, rinfrescata dal temporale, l'alba s'annuncia con un diluirsi dell'aria, che di attimo in attimo si fa più tera e leggera. I profili delle montagne cominciano a prender contorni netti: dove un minuto fa non si vedeva che un gran baratro nero, ora un fiume chiarendosi e rivelando il suo andar fuggitivo, si appropria lo scrocco che prima pareva appartenere allo spazio, e una strada

di un'innappata fino alle ossa. Infatti piove. Verso la pianura lampeggia il temporale. Si prepara una notte burrasca. Penso che in città la gente corre a rifugiarsi sotto i portici, e le fantesche si precipitano a chiudere le imposte: noi nessuno per noi preoccupate e se incontreremo qualcuno d'incanto fero e schioppinate, così, senza preamboli, e Viva la guerra... e Tadi, imbecille: non hai dietro di parlare do di sfarfitte se che l'hai voluto... — rispondendo una voce strazata di me... — e E demand, quando la guerra sarà finita, e tutti torneranno a casa, che cosa saremo? » a Sarato del «vecchi della patria battaglia e quando ricorderete vecchi gli studenti vi iscriveranno sulle loro spalle e la gente vi batterà le mani, al suono della Marcia Reale » — riprende la voce. « E gli imboscati? » Gli imboscati morivano di crepacuore, perché tutti li sfuggivano: alla guerra succedeva un'era di potenza e di giustizia, soprattutto di giustizia ».

— Zo — fa Brusa, fermandosi di scatto. Siamo da dieci minuti fuori delle linee. Di comune accordo abbiamo deciso di seguire la mulattiera che scende a Lastebase: ma ora ci avvediamo che è un'imprudenza. Da un momento all'altro si può capitare allo scoperto, addosso a un piccolo posto nemico. Ci buttiamo a terra, un po' di qua e un po' di là della strada, trattando il fieno. Dal fruscio uguale della pioggia emerge, a intervalli, un suono diverso, come un acciottolio di sassi. Nel buio fitto si scorgono a mala pena le sagome degli alberi più vicini e una cosa più chiara, la mulattiera con la sua maciata di sassi. Minuti di batticuore, lunghi come una lezione di matematica. Poi cominciamo a prendere confidenza con l'emozione e ci scambiamo sottovoce le nostre congetture. «Vengono su da destra... » e io direi che li abbiamo sul fianco sinistro, e che ci tagliano la strada... « Non tenete, qualcosa se move drio quei posti... (1) Mi già tiro... » e Bestia, se fai così ce lo tiriamo addosso tutto... » e Avegnastato la baionetta? » a Soglio s. « Sono dieci minuti in cui non s'ode che altro minuscolo della pioggia. Brusa proclama: proseguire: io sono del suo parere. Prendiamo la discesa divisa in due squadrioni, dieci uomini ciascuna: quando una feggia anche l'altra, dopo un attimo, si ferma. Non ci vediamo, ma ognuno respira sciogliendo dell'altro. A un tratto, ecco l'ombra sagomata e spiovente: è il baite Pierotti. Strisciandogli intorno, dietro gli alberi lo circondiamo: poi Brusa ed io, moschetto imbracciato, irrompiamo dall'asolo. Qualcuno fuggì precipitosamente al nostro apparire: un topo. Ripigliamo la discesa volgendo a mattina. Il riflettore del Balvedere ci fulgora di tratto in tratto all'improvviso: il primo istante è di gettarsi a terra. Ma poi, a rifletterci sopra, si viene alla conclusione che il male che può fare un riflettore è proprio soltanto un male di difesa.

Siamo già calati di buoni 500 metri senza avvertir minimamente la presenza del nemico. Ci resta da esplorare il baite Pierotti coi suoi tre casolari in muratura, bianchi e lindi come una latteria svizzera. Essi potrebbero alloggiare comoda comoda una compagnia. Nella notte di maggio, rinfrescata dal temporale, l'alba s'annuncia con un diluirsi dell'aria, che di attimo in attimo si fa più tera e leggera. I profili delle montagne cominciano a prender contorni netti: dove un minuto fa non si vedeva che un gran baratro nero, ora un fiume chiarendosi e rivelando il suo andar fuggitivo, si appropria lo scrocco che prima pareva appartenere allo spazio, e una strada

Siamo già calati di buoni 500 metri senza avvertir minimamente la presenza del nemico. Ci resta da esplorare il baite Pierotti coi suoi tre casolari in muratura, bianchi e lindi come una latteria svizzera. Essi potrebbero alloggiare comoda comoda una compagnia. Nella notte di maggio, rinfrescata dal temporale, l'alba s'annuncia con un diluirsi dell'aria, che di attimo in attimo si fa più tera e leggera. I profili delle montagne cominciano a prender contorni netti: dove un minuto fa non si vedeva che un gran baratro nero, ora un fiume chiarendosi e rivelando il suo andar fuggitivo, si appropria lo scrocco che prima pareva appartenere allo spazio, e una strada

Siamo già calati di buoni 500 metri senza avvertir minimamente la presenza del nemico. Ci resta da esplorare il baite Pierotti coi suoi tre casolari in muratura, bianchi e lindi come una latteria svizzera. Essi potrebbero alloggiare comoda comoda una compagnia. Nella notte di maggio, rinfrescata dal temporale, l'alba s'annuncia con un diluirsi dell'aria, che di attimo in attimo si fa più tera e leggera. I profili delle montagne cominciano a prender contorni netti: dove un minuto fa non si vedeva che un gran baratro nero, ora un fiume chiarendosi e rivelando il suo andar fuggitivo, si appropria lo scrocco che prima pareva appartenere allo spazio, e una strada

Siamo già calati di buoni 500 metri senza avvertir minimamente la presenza del nemico. Ci resta da esplorare il baite Pierotti coi suoi tre casolari in muratura, bianchi e lindi come una latteria svizzera. Essi potrebbero alloggiare comoda comoda una compagnia. Nella notte di maggio, rinfrescata dal temporale, l'alba s'annuncia con un diluirsi dell'aria, che di attimo in attimo si fa più tera e leggera. I profili delle montagne cominciano a prender contorni netti: dove un minuto fa non si vedeva che un gran baratro nero, ora un fiume chiarendosi e rivelando il suo andar fuggitivo, si appropria lo scrocco che prima pareva appartenere allo spazio, e una strada

Siamo già calati di buoni 500 metri senza avvertir minimamente la presenza del nemico. Ci resta da esplorare il baite Pierotti coi suoi tre casolari in muratura, bianchi e lindi come una latteria svizzera. Essi potrebbero alloggiare comoda comoda una compagnia. Nella notte di maggio, rinfrescata dal temporale, l'alba s'annuncia con un diluirsi dell'aria, che di attimo in attimo si fa più tera e leggera. I profili delle montagne cominciano a prender contorni netti: dove un minuto fa non si vedeva che un gran baratro nero, ora un fiume chiarendosi e rivelando il suo andar fuggitivo, si appropria lo scrocco che prima pareva appartenere allo spazio, e una strada

Siamo già calati di buoni 500 metri senza avvertir minimamente la presenza del nemico. Ci resta da esplorare il baite Pierotti coi suoi tre casolari in muratura, bianchi e lindi come una latteria svizzera. Essi potrebbero alloggiare comoda comoda una compagnia. Nella notte di maggio, rinfrescata dal temporale, l'alba s'annuncia con un diluirsi dell'aria, che di attimo in attimo si fa più tera e leggera. I profili delle montagne cominciano a prender contorni netti: dove un minuto fa non si vedeva che un gran baratro nero, ora un fiume chiarendosi e rivelando il suo andar fuggitivo, si appropria lo scrocco che prima pareva appartenere allo spazio, e una strada

Siamo già calati di buoni 500 metri senza avvertir minimamente la presenza del nemico. Ci resta da esplorare il baite Pierotti coi suoi tre casolari in muratura, bianchi e lindi come una latteria svizzera. Essi potrebbero alloggiare comoda comoda una compagnia. Nella notte di maggio, rinfrescata dal temporale, l'alba s'annuncia con un diluirsi dell'aria, che di attimo in attimo si fa più tera e leggera. I profili delle montagne cominciano a prender contorni netti: dove un minuto fa non si vedeva che un gran baratro nero, ora un fiume chiarendosi e rivelando il suo andar fuggitivo, si appropria lo scrocco che prima pareva appartenere allo spazio, e una strada

Siamo già calati di buoni 500 metri senza avvertir minimamente la presenza del nemico. Ci resta da esplorare il baite Pierotti coi suoi tre casolari in muratura, bianchi e lindi come una latteria svizzera. Essi potrebbero alloggiare comoda comoda una compagnia. Nella notte di maggio, rinfrescata dal temporale, l'alba s'annuncia con un diluirsi dell'aria, che di attimo in attimo si fa più tera e leggera. I profili delle montagne cominciano a prender contorni netti: dove un minuto fa non si vedeva che un gran baratro nero, ora un fiume chiarendosi e rivelando il suo andar fuggitivo, si appropria lo scrocco che prima pareva appartenere allo spazio, e una strada

Siamo già calati di buoni 500 metri senza avvertir minimamente la presenza del nemico. Ci resta da esplorare il baite Pierotti coi suoi tre casolari in muratura, bianchi e lindi come una latteria svizzera. Essi potrebbero alloggiare comoda comoda una compagnia. Nella notte di maggio, rinfrescata dal temporale, l'alba s'annuncia con un diluirsi dell'aria, che di attimo in attimo si fa più tera e leggera. I profili delle montagne cominciano a prender contorni netti: dove un minuto fa non si vedeva che un gran baratro nero, ora un fiume chiarendosi e rivelando il suo andar fuggitivo, si appropria lo scrocco che prima pareva appartenere allo spazio, e una strada

Siamo già calati di buoni 500 metri senza avvertir minimamente la presenza del nemico. Ci resta da esplorare il baite Pierotti coi suoi tre casolari in muratura, bianchi e lindi come una latteria svizzera. Essi potrebbero alloggiare comoda comoda una compagnia. Nella notte di maggio, rinfrescata dal temporale, l'alba s'annuncia con un diluirsi dell'aria, che di attimo in attimo si fa più tera e leggera. I profili delle montagne cominciano a prender contorni netti: dove un minuto fa non si vedeva che un gran baratro nero, ora un fiume chiarendosi e rivelando il suo andar fuggitivo, si appropria lo scrocco che prima pareva appartenere allo spazio, e una strada

Siamo già calati di buoni 500 metri senza avvertir minimamente la presenza del nemico. Ci resta da esplorare il baite Pierotti coi suoi tre casolari in muratura, bianchi e lindi come una latteria svizzera. Essi potrebbero alloggiare comoda comoda una compagnia. Nella notte di maggio, rinfrescata dal temporale, l'alba s'annuncia con un diluirsi dell'aria, che di attimo in attimo si fa più tera e leggera. I profili delle montagne cominciano a prender contorni netti: dove un minuto fa non si vedeva che un gran baratro nero, ora un fiume chiarendosi e rivelando il suo andar fuggitivo, si appropria lo scrocco che prima pareva appartenere allo spazio, e una strada

Siamo già calati di buoni 500 metri senza avvertir minimamente la presenza del nemico. Ci resta da esplorare il baite Pierotti coi suoi tre casolari in muratura, bianchi e lindi come una latteria svizzera. Essi potrebbero alloggiare comoda comoda una compagnia. Nella notte di maggio, rinfrescata dal temporale, l'alba s'annuncia con un diluirsi dell'aria, che di attimo in attimo si fa più tera e leggera. I profili delle montagne cominciano a prender contorni netti: dove un minuto fa non si vedeva che un gran baratro nero, ora un fiume chiarendosi e rivelando il suo andar fuggitivo, si appropria lo scrocco che prima pareva appartenere allo spazio, e una strada

di un'innappata fino alle ossa. Infatti piove. Verso la pianura lampeggia il temporale. Si prepara una notte burrasca. Penso che in città la gente corre a rifugiarsi sotto i portici, e le fantesche si precipitano a chiudere le imposte: noi nessuno per noi preoccupate e se incontreremo qualcuno d'incanto fero e schioppinate, così, senza preamboli, e Viva la guerra... e Tadi, imbecille: non hai dietro di parlare do di sfarfitte se che l'hai voluto... — rispondendo una voce strazata di me... — e E demand, quando la guerra sarà finita, e tutti torneranno a casa, che cosa saremo? » a Sarato del «vecchi della patria battaglia e quando ricorderete vecchi gli studenti vi iscriveranno sulle loro spalle e la gente vi batterà le mani, al suono della Marcia Reale » — riprende la voce. « E gli imboscati? » Gli imboscati morivano di crepacuore, perché tutti li sfuggivano: alla guerra succedeva un'era di potenza e di giustizia, soprattutto di giustizia ».

— Zo — fa Brusa, fermandosi di scatto. Siamo da dieci minuti fuori delle linee. Di comune accordo abbiamo deciso di seguire la mulattiera che scende a Lastebase: ma ora ci avvediamo che è un'imprudenza. Da un momento all'altro si può capitare allo scoperto, addosso a un piccolo posto nemico. Ci buttiamo a terra, un po' di qua e un po' di là della strada, trattando il fieno. Dal fruscio uguale della pioggia emerge, a intervalli, un suono diverso, come un acciottolio di sassi. Nel buio fitto si scorgono a mala pena le sagome degli alberi più vicini e una cosa più chiara, la mulattiera con la sua maciata di sassi. Minuti di batticuore, lunghi come una lezione di matematica. Poi cominciamo a prendere confidenza con l'emozione e ci scambiamo sottovoce le nostre congetture. «Vengono su da destra... » e io direi che li abbiamo sul fianco sinistro, e che ci tagliano la strada... « Non tenete, qualcosa se move drio quei posti... (1) Mi già tiro... » e Bestia, se fai così ce lo tiriamo addosso tutto... » e Avegnastato la baionetta? » a Soglio s. « Sono dieci minuti in cui non s'ode che altro minuscolo della pioggia. Brusa proclama: proseguire: io sono del suo parere. Prendiamo la discesa divisa in due squadrioni, dieci uomini ciascuna: quando una feggia anche l'altra, dopo un attimo, si ferma. Non ci vediamo, ma ognuno respira sciogliendo dell'altro. A un tratto, ecco l'ombra sagomata e spiovente: è il baite Pierotti. Strisciandogli intorno, dietro gli alberi lo circondiamo: poi Brusa ed io, moschetto imbracciato, irrompiamo dall'asolo. Qualcuno fuggì precipitosamente al nostro apparire: un topo. Ripigliamo la discesa volgendo a mattina. Il riflettore del Balvedere ci fulgora di tratto in tratto all'improvviso: il primo istante è di gettarsi a terra. Ma poi, a rifletterci sopra, si viene alla conclusione che il male che può fare un riflettore è proprio soltanto un male di difesa.

Siamo già calati di buoni 500 metri senza avvertir minimamente la presenza del nemico. Ci resta da esplorare il baite Pierotti coi suoi tre casolari in muratura, bianchi e lindi come una latteria svizzera. Essi potrebbero alloggiare comoda comoda una compagnia. Nella notte di maggio, rinfrescata dal temporale, l'alba s'annuncia con un diluirsi dell'aria, che di attimo in attimo si fa più tera e leggera. I profili delle montagne cominciano a prender contorni netti: dove un minuto fa non si vedeva che un gran baratro nero, ora un fiume chiarendosi e rivelando il suo andar fuggitivo, si appropria lo scrocco che prima pareva appartenere allo spazio, e una strada

Siamo già calati di buoni 500 metri senza avvertir minimamente la presenza del nemico. Ci resta da esplorare il baite Pierotti coi suoi tre casolari in muratura, bianchi e lindi come una latteria svizzera. Essi potrebbero alloggiare comoda comoda una compagnia. Nella notte di maggio, rinfrescata dal temporale, l'alba s'annuncia con un diluirsi dell'aria, che di attimo in attimo si fa più tera e leggera. I profili delle montagne cominciano a prender contorni netti: dove un minuto fa non si vedeva che un gran baratro nero, ora un fiume chiarendosi e rivelando il suo andar fuggitivo, si appropria lo scrocco che prima pareva appartenere allo spazio, e una strada

Siamo già calati di buoni 500 metri senza avvertir minimamente la presenza del nemico. Ci resta da esplorare il baite Pierotti coi suoi tre casolari in muratura, bianchi e lindi come una latteria svizzera. Essi potrebbero alloggiare comoda comoda una compagnia. Nella notte di maggio, rinfrescata dal temporale, l'alba s'annuncia con un diluirsi dell'aria, che di attimo in attimo si fa più tera e leggera. I profili delle montagne cominciano a prender contorni netti: dove un minuto fa non si vedeva che un gran baratro nero, ora un fiume chiarendosi e rivelando il suo andar fuggitivo, si appropria lo scrocco che prima pareva appartenere allo spazio, e una strada

Siamo già calati di buoni 500 metri senza avvertir minimamente la presenza del nemico. Ci resta da esplorare il baite Pierotti coi suoi tre casolari in muratura, bianchi e lindi come una latteria svizzera. Essi potrebbero alloggiare comoda comoda una compagnia. Nella notte di maggio, rinfrescata dal temporale, l'alba s'annuncia con un diluirsi dell'aria, che di attimo in attimo si fa più tera e leggera. I profili delle montagne cominciano a prender contorni netti: dove un minuto fa non si vedeva che un gran baratro nero, ora un fiume chiarendosi e rivelando il suo andar fuggitivo, si appropria lo scrocco che prima pareva appartenere allo spazio, e una strada

Siamo già calati di buoni 500 metri senza avvertir minimamente la presenza del nemico. Ci resta da esplorare il baite Pierotti coi suoi tre casolari in muratura, bianchi e lindi come una latteria svizzera. Essi potrebbero alloggiare comoda comoda una compagnia. Nella notte di maggio, rinfrescata dal temporale, l'alba s'annuncia con un diluirsi dell'aria, che di attimo in attimo si fa più tera e leggera. I profili delle montagne cominciano a prender contorni netti: dove un minuto fa non si vedeva che un gran baratro nero, ora un fiume chiarendosi e rivelando il suo andar fuggitivo, si appropria lo scrocco che prima pareva appartenere allo spazio, e una strada

Siamo già calati di buoni 500 metri senza avvertir minimamente la presenza del nemico. Ci resta da esplorare il baite Pierotti coi suoi tre casolari in muratura, bianchi e lindi come una latteria svizzera. Essi potrebbero alloggiare comoda comoda una compagnia. Nella notte di maggio, rinfrescata dal temporale, l'alba s'annuncia con un diluirsi dell'aria, che di attimo in attimo si fa più tera e leggera. I profili delle montagne cominciano a prender contorni netti: dove un minuto fa non si vedeva che un gran baratro nero, ora un fiume chiarendosi e rivelando il suo andar fuggitivo, si appropria lo scrocco che prima pareva appartenere allo spazio, e una strada

L'alpino a Napoli

Nell'immediato dopo guerra ho trascorso parecchi mesi a Napoli per ragioni di servizio. Sulla base della conoscenza dello speciale e complesso ambiente, che prima conoscevo soltanto sotto le vesti turistiche, mi propongo qui di « pupazzettare » un suo caratteristico e singolare prodotto, ossia il napoletano della strada, colui che dà e offre servizi di ogni genere, colui cioè che sarà più a contatto del nostro alpino.

Sulla strada è la sua vita, perché sulla strada egli può rimanere in ogni stagione dell'anno, dalla mattina a notte tarda. Ha una tendenza contemplativa, indottrinato dal bel cielo azzurro di una lucentezza abbagliante, dal mare suggestivo coi suoi giuocchi e riflessi d'argento, dai chiarori tenui delle notti di luna, da tutte le armonie che si destano dal fascino del suo golfo.

Da questo quadro meraviglioso, che incide su una viva intelligenza personale e su una potenza e prontezza assimilatrice non comune, ne nasce un esteta, un sognatore, un idealista, che parla più con l'animo col cuore con gli occhi e con le mani anziché con le labbra, che ti chiama « amico » dopo mezz'ora di contatto, che riesce simpatico nella sua veemente comunicativa, nelle sue giocondità, nelle sue verbose espansioni, mentre, d'altra parte, si rende utile e servizievole nella maggiore umiltà e nella massima sottomissione.

Possiede poi in sommo grado un istinto raffinatissimo per tutto quanto sa di esotismo. Un soggetto nato di Napoli è subito individualizzato e avvicinato perché da lui può trarre lecito profitto, perché a lui può essere giovole. Non ve lo spinge sempre il tornaconto, perché spesso non ve lo trova, ma egli cala su di lui, non come il falco sulla preda, ma, dirò così, come la colomba sul chicco di grano.

Per poco che il soggetto si presti, egli ha un invincibile istinto di giocarlo, di « farlo fesso », come dice lui nel suo gergo; ma, intendiamoci, non per mala intenzione, ma perché se ci riesce, anche con un trascurabile beneficio materiale, ciò costituirà la migliore gloria, il migliore trionfo personale della giornata. Non è facile lo spiegare questo fenomeno. È forse una istintiva reazione ad una

superiorità non di fatto ma ritenuta tale, che egli scorge negli individui di altri paesi? Comunque, sia, mi pare già di sentirlo alla vista dell'Alpino: « O scarpone mo pappo io! ». E l'alpino? Riarso dal vento e dalla tormenta, in continua lotta con la natura e con le difficoltà della vita, egli porta in sé, isolatamente considerato, una naturale riservatezza e una naturale diffidenza, determinata dalle insidie della montagna, che egli per atavismo ha sempre presenti all'occhio e alla mente. Però quando egli è in compagnia o in gruppo, di-

venta subito allegro mattacchione e pronto alle più fragorose espansioni e assume un certo tono talmente scanzonato e spregiudicato, anche nelle più oneste intenzioni, che l'incontro tra questi due simpatici e caratteristici tipi deve dare origine indubbiamente a dialoghi e a quadretti molto interessanti e di sapore umoristico.

Intanto il nostro Novello nella indovinatissima illustrazione della tessera-ardunata, ha già simbolicamente emesso una cambiale in anticipo. L'alpino per ora ha « fatto fesso » il Vesuvio; o si è seduto sopra e mentre quello non può più fumare, egli tranquillamente... fuma.

Generale BAUDINO

Ritrovarci tutti...

— Chi sa! — mi sto ripetendo io da alcuni giorni, da quando sento da vicino l'ardunata di Napoli, — chi sa, se, anche questo anno, potrò essere coi nostri alpini, — voci e boia —, a Napoli. Questa volta, si, si potrà dire: — « Vedi Napoli e, poi, morire! ». E sempre più vado intrecciando ed affinando quel filo di speranza, che, attraverso il Tirreno, mi riattacca, da questo « masso d'amore » al Continente. — « Napoli, — l'immagine non può essere che di una poetessa innamorata! — la Sirena dalle trecce turchine, che, nuda madreperlacea dorata roseggiante come le conchiglie voluttuose, empie della flessuosa forma la curva della sua culla marina ». Ed il Vesuvio, — « il Cidione dai furanti ardori, il cui occhio fiammeggia di gelosia, quando, nelle notti calde, la Sirena innamorata scuote la capigliatura di profumi e canta, con le sue mille voci, la dolcezza di vivere ».

Chi sa! Perché il tema, che avvinco il fondo dell'anima nostra, è, — fra tutta questa celebrazione del dovere, dell'amore, del canto, dell'oblio, — è un'altra festa ancora e che tutta aduna questi sentimenti: ritrovarci!

C'è stato uno dei nostri colleghi, che, al Decimo, voleva dare questo motto: ritrovarci!

Ritrovarci tutti in quella immensa folla, che ci dà la immensa anima nostra.

Pur lo penso a quanti nostri soldati si aggirano e si agitano nell'immensa folla colta immensa anima, cui noi abbiamo dato il nostro soffio. Né noi più il riconosciamo né essi riconoscono noi. Molti anni sono passati: è passata la ventata della guerra!

Guardano: nei loro occhi si legge che

vanno cercando qualcuno, — il Superiore, forse; — il dubbio li arresta, la paura di errare li sospende e, esitanti, si voltano; controcrocio si distaccano dagli altri occhi, che pur hanno detto qualche cosa. Proseguono. Ah! se potessimo innalzare, sul ferreo stoso turbino che ci circonda, la voce dei ricordi e delle memorie — di pace e di guerra — quanti di quegli alpini, che sono divenuti anonimi per noi, come noi per loro, si getterebbero nelle nostre braccia — perché essi hanno ritrovato il loro istruttore, il loro Tenente, il Superiore, — colui del quale cercavano. Né Alpino e Superiore si staccerebbero più, che troppo hanno da raccontare: caserma, piazza d'armi, montagna, guerra... quelli che non ci sono più... la naja. Eccoli ritrovati; ecco ricompare il vuoto, che ci nasceva nell'immensa massa dall'immensa anima.

— Alpino, tu non hai dimenticato! E quanti nomi tu sai: nomi di soldati, di ufficiali, di vivi e di morti, di umili e di eroi. E sono usciti dalla stessa scuola — come da uno stesso coppo — gli Spiriti Magni... Passano... Passano in uno stuolo lucente, che non s'abissa.

E altri nomi ancora: nomi di montagne, di alpe, di paesi, di erode, di baite. E non hai dimenticato il mulo della compagnia.



che si è ammarzato, precipitandosi per la valle, e l'altro — alto come Chaberton — che non vola e che non vola sulla schiena. E non ha dimenticato il vecchio, che sale sale per l'erta rocciosa e non può portare il carico e tu alle sue spalle hai sostituito le tue.

... tramonto di un giorno faticoso di oscurazione su per la catena della Ripa, la compagnia aveva piantato le tende, nell'unico pianoro presso il ruscello, fra i rododendri: faticosi scuro — tempesta — il ruscello s'ingrossa, invade le tende, copre gli zaini: la compagnia veglia e canta all'addiaccio. Una notte, la compagnia dorme, squilla l'allarme, in fondo alla valle, truci bagliori: un borgo arde; l'alpino ne spegne il fuoco. Un'alba livida, fra nebbie e nuvoli: la compagnia è in manovra, sfilata per il crestone; il compagno urta con lo zaino contro il roccione... precipita... giunge al nevaio col corpo schiacciato; la compagnia l'ha raccolto e osannato e l'ha portato a giacere nel più alto paesello dell'Italia: — Ivi è un altare!

Quante cose non hai dimenticato — o Alpino! — Un'altra notte, la compagnia era febbricitante per le iniezioni antitifiche, dispenzata dai servizi, paglia a terra; allarmata... la compagnia è in arme, deve essere in arme. Il confine è vicino, sfaminate di segnale si sono impennate nell'aria torbida: è allarme. Ore di ansie, di trepidazione: — sarà vicina la suprema prova?... — Gioce alla compagnia una nebbia piovigginosa ed arde la febbre. E ancora presto: l'allarme è falso. La compagnia riprende gli accantonamenti e la paglia a terra. Ma il 24 maggio 1915 sta per battere alle porte d'Italia. E l'immensa anima tua si è drizzata, o Alpino!

Ora, quali canti, quali fanfare, quale sventolio di bandiere e quanto tumulto si aggiunge al cuore di Napoli: un pompo dal cappello gallico e dal volto sorridente, si vede in mezzo ad un tripudio pensoso. È il Comandante. Egli ha tast l'immensa anima tua!

Accorriamo: ci dirà, ora, perché tutto alle porte d'Italia il 24 maggio perché noi siamo qui — in que benedetta dal sole, dalla luce, dai sacri dal canto e dall'amore.

RAIMOND...
da ta...
on...
ta...
te, es...
che il...
per...
re...
Albri...
moech...
sio...
cestr...
nosta...
Belv...
Fin...
a...
all...
quando uno si mette a parlar difficile, i...
si sono due: o mandarlo a quel paese, o...
rendere il vocabolario. Se qualcuno, per...
uso, fosse così gentile da attaccarsi al secondo...
corno del dilemma, il vocabolario...
Belo offre io. Ecco lo:
Monti, e per di più Vincenzo: E quel si...
more che si è permesso di copiarci i pri...
mi due versi di questa mia piovosa, e co...
se non bastasse ha aggiunto questi altri...
ue:

il Salmo dell'Adunata overesia tutti i salmi finiscono in gloria

Quando Giasone dal Pelio...
te nel mar gli abeti...
C'è Napoli al telefono...
gli mandò a dir la Tesi —



"dicon, che senza Napoli...
"vivere non si possa".
ed ci lasciava il Pelio,
per non lasciarci l'ossa.

Giasone cercava in Colchide...
un certo vello d'oro;
noi troveremo a Napoli...
spaghetti e pomodoro.

Il Monti lo testifica:
gli alpini, e belli e brutti,
di Monti se ne intendono
e ci andranno tutti.

belli (e son miriadi!)
si segni del valore
"guangione fioride"
toccare il cuore.

I brutti son scarsoissimi:
non te ne incaricare!
"arrangin loro, e tocchino"
che potran toccare.



Nota-Bene dell'Autore

« e primo corse a fendersi
coi remi il seno a Teti ».

Bei modi, povera signora!
Teti: Veramente non è una signora, ma una società telefonica, come sarebbe la Sidi al a Milano. E il Monti invece pretende che sia la personificazione del mare! Ne tanto di storie, questi posti!
Pelio e Ossa: Sono due montagne dalle

Fanti che al traversero...
progio giasone in esso,
avran visioni fulgide,
da consolare un sesso.

L'azzurro, che dei palpiti...
del mar sembra gioire,
è incluso nella tessera
a men di trenta lire;

e i monti, che s'imporporan...
senz'ombra d'artificio,
si ammiran senza il quindici
per cento di servizio.

Fuma il Vesuvio a vespero,
sul mare di viola:
e gli spaghetti fumano
da un mar di pommarola.

Poi, quando il golfo lucente...
sotto l'argentea luna,
chi sa che non ti capiti
dolcissima fortuna:

Giulio l'onda svelano...
le cordide Sirene;
hanno cattiva nomina,
ma sono cissai per bene.

Magari ti consolano:
poi lascian che tu parta,
senza nemmeno porgerti
il conto della sarta.

Con attrattive simili,
non l'ANA in pien soltanto,
ma scender deve a Napoli
l'Olimpo tutto quanto!

Oh, Nami colendissimi,
se la Mitologia
ho preso per il bavero
la colpa è tutta mia!

Solo con me prendetela,
e non con baldi reduci
propizie sian le fatali



Concitate f. luan. de Giasone dal le- l. o. Quisvel onca de- l. e. "C'è Napoli al te-
- le- fono" - gli mandò a dir la Tesi - "di... con, che senza Napoli... vivere non si
potrà." "Ed ci lasciava il le- l. o., per non lasciarci l'ossa."
rall. e cres. e seguiti
Villana sulla

Al vecchie Giove Pluvio,
scocciato a scacciare,
a scanso d'un diluvio
mi volgo con fervore:

" O tu, ch'elesto hai l'acqua
" Uccello di famiglia,
" questo di penne esercito
" nell'edda tua piglia!

" Vedi, che a schiere scendono
" dai gelidi confini!
" Di sole e gioia illumina
" l'ondata degli alpini!

" E se il Vesuvio eritissimo
" il fiato in san ci mozza,
" o mozzarella tepida,
" tu portaci in carrozza!

" Se i fluiti a noi celassero
" le snelle Oceanine,
" oh Giove, amen le vongole
" sian fresche e sopraffine!

" Se poi Giunone instabile
" ti dà preoccupazioni,
" non romperci i segnapoiti
" del gran Colcaoni.

" Sai ben, che nell'Olimpica
" eccelsa tua famiglia
" hai Dee di primo ordine
" per render la pariglia.

" Ma, fosse incontentibile
" il mulamor divino,
" piuttosto che acqua insipida
" fa piovere del vino".

GINO CARUGATI



dava lei a portare i biglietti dolci alle ami-
che e i mazzolini di fulmini ai concorrenti.
Giunone: sua moglie, molto gelosa: però
deve avergli fatto tante belle improvvisate,
perché era vivacissima. Credo che con Pa-
ride sia stata piuttosto intraprendente; ma
siccome anche a lei piacevano molti gli spag-
hetti al pomodoro, non gli ha mai perdo-
nato di non averle dato il pomo d'oro. Do-
veva essere molto formosa: se Giasone, in-
vece di correre in seno a Teti, fosse corso
in seno a lei, annegava.

Mitologia: È il catalogo delle carote che
i curati di quei tempi barbari facevano di-
gere alle loro pecorelle.

Colcaoni: Questa è veramente un po' una
sciardada; ma è inutile che io vi dica cosa
c'era sullo stemma di quel condottiero. Sio-
te talmente intelligenti!

Mozzarella: Se non sapete cos'è la « mozzarella in carrozza », cosa siete andati a fare all'Università? Filate in un ristorante, e ordinatele: verrete fuori così pieni di conoscenza e di mozzarella, da pardonarveli perfino i miei versi, tutti e novantasette.

parti della Grecia, molto classiche, ma completamente sprovviste di alpini.
Giasone: Giovanotto di belle speranze; credo facesse il pollattiere, perché è andato fino in Colchide per una pelle di peccora: il viaggio è stato lunghetto, ma la pelle era d'oro. Però, se sapeste che gatta, cioè che peccora da pelare si è preso! Era molto me-

glio che andasse in Boozia assieme a me.
Abeti: Il Monti voleva dire: « spinse nel mar le barche ». Ma barche non fa rima con Teti.
Giove: Stava di casa nell'Olimpo, primo piano nobile, terza scala in fondo alla corte. Aveva sempre sottomano qualche aquilone, e, per risparmiare i francobolli, man-

"Serenata," a Napoli con accompagnamento di..... "seugnizzo",

...Corri corri, da Pauluro a Napoli, per quanto in buona compagnia... e che compagnia!... il nostro povero Toni (classe 1892), battaglione Tolmezzo, due croci di guerra e un piccolo sbrego in una spalla era un po' intontito. Quando fece per mettere i piedi, anzi gli «scarponi», fuori della stazione, provò quello che noi aveva mai provato: si alzò alle opinioni talvolta ostinate delle Scherzalone; un'impresione di stretta parentela con la «spago» (vulgo: paura).

Si ricordò però che, bevuto?... al'aveva bevuto!... ma mangiato poco? e per rinfrancarsi tornò quattro passi indietro, e finì nel ristorante di... e sì, che pudori sono questi?... siamo o non siamo tagliati su alla buona?... sì, ristorante di terza classe e conquistato un tavolo si azzuffò con la poletta di famiglia e il latte... brici: che latte! Evidentemente i passoli del Vesuvio sono magretti...

Un po' rassettato e rifocillato si decise ad affrontare il pericolo (!); scarozzino, urli, trombe e trombette, rullar di travai... e un nugolo di brave persone che a tutti i costi volevano fargli qualche grosso favore: «l'artuale e mandarine... a duce»; e... «polina!» e giù due schioppettate con le spazzole sulla cassetta; a una buona camera, hobbe Rebecchino; «Alpi, damme u sacche ca tu porte lo; e giovino... una bella bianda».

Ma Toni aveva avuto istruzioni precise da suo zio che aveva fatto il soldato a Napoli nel '95 e sapeva anche che doveva andare ai Granili a. Semplicissimo: *granili!* I compagni si erano spiegati e... s'avvicinò in tempo — vedete la buona stella! — un ragazzetto vispo e straziato fino all'inverosimile, un simpatico demoneo che parlava con gli occhi e con le mani e che ben presto afferrò la situazione e lo condusse ai desinati a granili e assicurandogli che lo avrebbe aspettato sulla porta... Infatti!

Del resto Toni aveva del tempo, voleva conoscere un po' Napoli a modo suo, perché diffidare di quel simpatico mascalzoncello?... i soldi erano al sicuro... dunque?

«Cumpa', Napule è belle. Ve faccio vedè cose e' paze!»

— Andove mi porti?
— Andove? Ma vule che parlate turco?
...Ma ve faccio vedè prima u mare?...? Sì, sì, mare, mare... e pò ce ne sagliamo u cape i Posillipo...?... ched'è, manche u buono?... u cape, la capa, la punta... «In coppa u mare... andiamo col trammele...»

E lì, giù un rumore... giocando ed espressivo fra bocca e naso ed una capriola.

Percorsero la marina, lambirono la piazza del Municipio, passarono fra il poderoso Maschio Angioino e la banchina del nuovo porto e imbarcarono via Caracciolo.

Mattinata di aprile, concerto di luci, mare di seta spondante, dondolio di barchette; dall'altra sponda, ai piedi del Vesuvio, case innumerevoli a specchio di mare e poi su una, sempre più ardite e più rade, su per le falde cineree del monte fumante, su fino alla Specola, e, ultima, in vetta all'ardita scalata della funicolare, la stazioncina superiore bianca e minima rispetto all'imponenza del pennacchio ribellente, immoto ed animato, bianco e fulvo, diritto al cielo e poi digradante sulla penisola correntina.

Toni si era appoggiato al parapetto e, pervaso da tanta luminosità, da tanta armonia di colori e di linee, scosso dal linguaggio misterioso della natura bella, stava immobile, senza pensiero, staccato dal suo passato, fermo nella sua estasi, adagiato in un «presente» che pareva non dovesse mai

Ai compagni fortunati, 'n coppa 'o Vesuvio

"Ritrorarci". — *Dovrebbe essere, giunta una delle tante proposte, il motto del 10°. Bella e santa parola! Dovrebbe essere un ordine che non ammette inadempienze; il Comandante l'ha detto ben chiaro anche quest'anno!*

Ma come si fa? Ogni anno, con l'approssimarsi della vigilia, si rievocava la nostalgia di questo ritrovo. Ogni anno, per tempo, si fuori dal buio dei cimeli il vecchio cappello, lo rimetto in forma sul mio giaciglio, come si faceva quando si scendeva a riposare? «Ricordate?», «do una raddizissima alla penna, preparo il sacco e... spero.

Ma il più delle volte, al momento buono, non riesco ad estorcere il pensiero di Toni, erano fatiche quelle un non era abituato e quel benedetto monello non si che l'aveva un minuto! Con due soldi di «noceolina americana» lo aveva messo ancor più in allegria... proprio un motore utilitario!

Toni si avviò lungo il ciglio dirupato della collina, dalla parte di Napoli, e si mise a sedere nell'intento di sognare e di riposare un po'. Ma lo «seugnizzo» era implacabile e nella sua irrequietezza scoprì immediatamente che da quel punto si scorgeva un lembo della famosa costiera di Marcehiaro (...«quanno spunta la luna a Marcehiaro...») e lo specchio romanticissimo della Cajola sormontata dalla «Villa dei tedeschi». Ebbene quel il pudore di comprendere che in quel suo linguaggio... indigeno non avrebbe mai potuto far capire al «forastiero alpino» la patetica istoria della villa dei tedeschi e, detto fatto, abbordò un vecchio signore che passava a portata di mano e gli disse che l'alpino (povero Toni, non aveva fattato!) voleva sapere la storia.

— Ve la racconto volentieri, è interessante, sembra un romanzo; i particolari, si capisce, ce li siamo ricostruiti dopo, ma è autentica, di quattro anni fa.

«Come vedete su quello scoglio angusto e irsuto ci sta a mala pena quella villetta o il mare lo assalta da tutte le parti; quando è furioso non si vede più che un nugolo di spuma. Fra lo scoglio e la terra ferma c'è un braccio di mare di una ventina di metri, ma anche la terra ferma in quel punto è rotta e rociosa da far paura.

«Sette o otto anni fa un signore tedesco, ricchissimo, comprò quella villetta, la mise in ordine, fece fare una piccola teleferica fra la terra ferma e lo scoglio per evitare la traversata in barca col mare cattivo e alloggiò nella villa la moglie, bella come una fata bionda e malata di petto, affidandola al suo medico di fiducia. Lui se ne tornò in Germania e non si fece più vedere. Medico e ammalata divennero presto amici, anzi...cissimi! Erano due bei giovani ed erano tanto buoni e affabili e caritatevoli che la gente li attorno andava pazza per loro. Erano gli angeli protettori di Marcehiaro!

«E andavano spesso a Napoli con qualunque tempo; passavano ad uno ad uno nel carrellino della teleferica per tempestoso che fosse il mare. Erano quattro anni ormai!

«Una sera di gennaio, orribile, proprio da tregenda, se ne andarono a teatro e tornerono dopo la mezzanotte. Buio pesto, mare indovinato, e non un'anima viva. Ma non era la prima volta! Passò lui, benissimo; rimandò il carrello, lei vi si accomodò e lo mise in movimento... un dato fantastica... un urlo soffocato... più niente. Lui capi? Non capi? non volle capire? Rimase con l'impeto preteso nel baratro infernale fino all'alba, fino a quando le prime luci gli mostrarono i segni evidenti della crudelissima realtà. Qualcuno

Come il mare non sarebbe stato possibile andare a Roma e potete immaginare come mi divertisse quel continuo richiamo che rittuozava giornalmente il desiderio già tanto pungente.

Certi giorni l'avrei bastonato dalla rabbia, ma poi il suo magone, che assomigliava tanto al mio, mi inteneriva e allora cercavo di prepararlo al rifiuto definitivo gradatamente.

Avrei voluto accontentarlo, povero bocca entusiasta, ma non potevo assolutamente fare preferenze neppure in vista della penna. Così, all'ultimo giorno, dovetti rifiutare il permesso. Rimase annientato e meditò la fuga con la tradotta degli idnesi, che partivano nella notte.

«Tre giorni durò la tempesta e non fu possibile varcare quello stretto braccio di mare. Finalmente, un marinato dei più affezionati ai tedeschi a riuscì a passare, chiamò, girò attorno come potè per addechiare le finestre: nulla. Porta chiusa; riuscì a forzarla, chiamò ancora: silenzio.

«Finalmente nella piccola biblioteca appena riaristata da una finestrella rivolta verso il largo, trovò il giovane medico giacente presso un tavolo con le tempie forate da una pallottola!

«Quel giorno stesso fu ripescato il corpo di lei nella marina di Santa Lucia!

«Da allora la villa è abbandonata; la custodisce il mare che aveva gelosamente protetto e ferocemente stroncato il dolce idillio».

Col. VITTORIO MARANGIO



Briciole scarpone "Ciu Bernardo de cusci",

L'ordine di movimento era giunto improvviso ed il Battaglione al completo era stato... imbottito in tradotta e spedito verso una nuova ed ignota destinazione.

Viaggio insolitamente silenzioso, l'imprevisto teneva il becco chiuso a tutti; anche il servizio provvisori, diretto come al solito dai conducenti, aveva questa volta fatto fiasco in pieno.

Parve la tradotta della musoneria. A cambiare la situazione ed a rimettere in perfetto stile scarpone il trasporto, ci pensò questa volta il caso, benigno come sempre verso gli Alpini.



La tradotta, durante la notte, chissà per quale occasione di servizio, si era fermata in una piccola stazione nei pressi di Brezica. Silenzio quasi perfetto rotto dal tintinnare in sordina del campanello di segnalazione e dall'asomatico scopio ritmato della locomotiva. Poche ombre nel buio, i pochi soldati territoriali di servizio al Comando di Stazione. Una calma insolita che mi mettevo in imbarazzo. Non sapevo che contengo darmi.

A un tratto, passava la Sezione di Brezica, udii esclamare: «Te, Padenghe, el ol Battisti che t'è? Madona me che l'è passato in dela sussistenza!».

Che figura da cioccolataio che ci feci! Dell'adunata di Genova rimasi con la voglia.

E a Napoli? Ci sarà ancora qualcuno che mi cercherà nel maxzo? Ci sarà forse ancora quel "cattoscagnone" che, a Trieste, mi aveva rifiutato senz'altro in sussistenza (con tutto il rispetto per questa onorata specialità, non mi ci si vedrà mai!) e il suo sospetto sarà forse rafforzato da questa mia nuova astensione.

Ma ci sarà, spero, ancora qualcuno che mi fedelesce scarpone e che conosce i motivi del mio mancato intervento.

Questo qualcuno non permetta dunque la mia condanna in contumacia. Faccia pingviare il processo alla prossima adunata; pagherò una botte di vino, ma dirò le ragioni!

Questo qualcuno dica ai compagni che non ho perso il collegamento anche se, ancora una volta, il mio intervento deve accontentarsi di essere soltanto spirituale!

Ma che razza di spirito! Tutto il mio cuore è a Napoli!

Cantate anche per me e, se vi resta un quarto d'ora disponibile, andate a fare una capatina ai Granili e al molo, dal quale salpammo insieme per la nostra prima prova guerresca.

V'illustrate di avere vent'anni di meno — e forse ne avete un rimpinto — ma vi ritroverete con lo stesso entusiasmo di allora! Che bellezza!!

Un momento solo... torno subito... ma fermo... me raccomando... e, in quattro salti aveva raggiunto la tradotta che stava prendendo velocità.

Molon veniva accolto da un applauso serrato da parte dei soldati che si erano precipitati ai finestrini per non perdere nulla della scena... ed il povero Territoriale, ligo al dovere, fermo al suo posto, col pollice preteso sulla botte, tappo vivente per la salvezza di tutto quel po' po' di ben di Dio, ricevette in pieno un subbio di urla, di fischi, di risate da parte degli uomini che la tradotta portava lontana nella notte.

«Senti nonno... vien qua... svelto... sveglia... movete... bravo... metti il pollice sul foro... così... va bene... sta fermo senza altrimenti del vin el va a remengo...»

Del... Bernardo Territoriale, cosa sarà stato? Come se la sarà cavata??

CICHI

Ricordi del tempo dell'invasione

Durante la marcia che, travestito da contadino, io feci nell'autunno del 1917 attraverso il Veneto invaso, tentando di ricongiungermi al nostro Esercito, mi fermai alcuni giorni alle Catochie, vicino a Codroipo, presso una numerosa famiglia di contadini del conte Brandis, certi Moro.

Proprio in quei giorni ero venute ad alloggiare alle Catochie alcune batterie ubgheresi dirette alla fronte; i soldati facevano baldoria, naturalmente alle spalle dei coloni; molte volte, dopo essere andati in cantina a riempire di vino secchi e casserole, entravano in casa; qualcuno di essi cominciava a suonare una fisarmonica e gli altri intesero a ballare. Quasi tutti begli uomini, alti, robusti, coi loro berretti ubgheresi, senza visiera, piantati fieramente ed un po' di traverso sul capo ed i dolman azzurri, con gli almanari neri, ondeggianti nel rapido moto della danza, erano veramente belli e pittoreschi a vedersi.

Sonavano con molta maestria; era una musica indovinata ed affascinante che avrebbe fatto venir voglia di ballare anche ad un paralitico, e ballavano con grazia spavalda e con ritmo perfetto certe polke e certi valzer vertiginosi da far venire il capogiro a guardarli.

Ogni tanto, suonatori e ballerini si rinfrescavano tracannando gran bicchieri di vino e, tra una sorzata e l'altra, urlavano fragorosi evviva all'Ungheria; poi, rivolgendosi a noi, che stavamo intorno a vedere, ci offrivano il viso duro e gli guai a rifiutare, bisognava bere per forza!

Con le donne erano molto arditi, ma esse facevano loro il viso duro e si schermivano più che potevano; gli uomini, impauriti, lasciavano fare; molte volte io avrei voluto intervenire per moderare gli entusiasmi di quei signori, ma dovetti contentarmi di seguire a fare il gabbiano per non tradirli. Però una mattina non potei più frenarmi; come al solito, otto o nove ungheresi erano venuti in casa a ballare; un caporale, bel giovane biondo, agile e svelto, eccitato dalla danza e dal vino, aveva afferrato la Vittoria, una delle figlie del mio ospite, e trascinata in un cantone, la stringeva da soffocarla; la povera ragazza era diventata bianca per lo spavento e cercava invano di liberarsi; nessuno si muoveva in suo aiuto; allora, strascinandolo un poe una gamba per rimanere in carattere (mi fingevo semiproppo), m'accostai al caporale e, senza arroganza, ma con una certa decisione, gli feci intendere di lasciar andare la Vittoria. Il Moro, suo figlio ed il fattore s'avvicinarono anche loro a protestare coi gesti e con le

parole; io ripetevo: «Offiziere, offiziere!» per far capire che sarei ricorso agli ufficiali ed il fattore, che non sapeva nulla di tedesco, parlava spagnolo (era stato qualche tempo in Argentina), nella speranza di farsi comprendere meglio e forse per darsi un po' di tono.

La scena era veramente tragica; i gli altri soldati, messi di buon umore dal vino, stavano a guardare ridendo. Fatto sta che, o fosse la paura dell'intervento di qualche ufficiale, o fossero le nostre rimostranze, il caporale lasciò scappare la ragazza; ma, prima d'andarsene, mi guardò brutto e mi minacciò con la mano.

Alcune ere dopo, forse in seguito al mio intervento in favore della Vittoria, m'accadde uno spiacevole caso. Un gruppo di soldati stava gozzovigliando accanto al fucolo; era già tardi, la gente di casa s'era ritirata a dormire da un pezzo, io me ne stavo solo, rincantucciato a sedere sul mio giaciglio; meditavo guardando con occhio distratto i soldati. Attraverso il velo del fucolo grasso che invadeva la cucina, apparivano i loro volti lucidi e rossi per il gran caldo e per il gran mangiare; cantavano e sghignazzavano sgangheratamente. Ad un tratto uno di essi, senza che gli avessi detto nulla, senza che avessi fatto alcun gesto che potesse offenderlo, afferrò un coltello da macellaio e, così, per malavoglia, me lo scagliò contro. Il coltello mi passò vicino, sfiorandomi quasi il capo e andò a sbattere contro il muro. Balzai in piedi e, sebbene mi fossi proposto di non perdere mai la calma, pure, quella volta, così improvviso e brutale era stato l'atto di quella mascalzone che, istintivamente, mi venne fatto di muovergli contro come per affrontarlo; ma un caporale, che era un po' meno avvinizzato e doveva avere un certo senso d'umanità, s'intromise e, per calmarmi, badava a dirmi, indicando col dito il malvagio soldato: «Vina, vina», per farmi capire che era ubriaco e quindi non sapeva più quel che si facesse. Riscuetai immediatamente la padronanza di me; pensai che la mia dignità, non già quella di ufficiale, ma quella di poveraccio, era salta; poi, poiché avevo accennato a reagire, ed una certa soddisfazione l'avevo avuta dal momento che il graduto era intervenuto a metter pace; d'altra parte, che cosa avrei potuto fare solo e senz'armi, contro quella gente nemica ed armata? M'avrebbero guardato con eguale orrore sia le fatiche fisiche che certi sollazzi abbastanza logici in giovinezza che non avevano fatto alcun voto. Studiare? ah, quello sì. Forse avrebbe anche potuto diventare un Napoleone della strategia da tavolo, ma non certo un trascinatore d'uomini, un semplice, misero, ma anche magnifico subalterno di guerra.

In ogni modo un bel giorno fummo tutti, lui pure, nominati aspiranti e ci perdemmo di vista.

Dopo qualche tempo mi ritrovai ad essere istruttore di un corso di sciatori; come voi sapete ai diversi "corsi" venivano inviati quasi allievi, specie nei primi tempi, quando l'importanza e l'utilità delle specializzazioni erano sconosciute, i peggiori elementi dei reparti, quelli di cui i comandanti volevano liberarsi.

Non mi meravigliai dunque troppo quando, all'arrivo della «reclute» cui svelare gli arcani misteri dello sci, mi si presentò il mio «Algerino» che non aveva ancora mutato la stelletta nera con quella d'argento.

Distribuiti i patti, li feci additare alle scarpe, ecc., ecc., quindi detti l'ordine per l'adunata della mattina seguente per l'inizio dell'istruzione pratica.

Il plotone è in rango, intravedo sul volto dei soldati un ghigno diabolico: davanti a tutti l'aspirante, l'Algerino è impalato, gli sci ai piedi, e, legate alle mani, un paio di racchette.

«Ma cosa fai con quella roba?» «Mi hanno detto che servono anche si casca, per non affondare nella neve e per rialzarsi più facilmente».

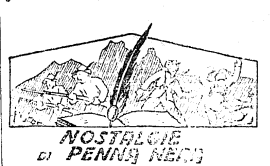
«Va una rivista generale, america; non mi restò che mandarlo con Dio, al reparto di provenienza. UGO DI VALLEPIANA

«Nel vederli così presi in giro, il soldatuccio andò su tutte le furie e si mise ad inveire contro i colleghi, sicché, in un momento li ebbe tutti addosso, ed il caporale, che poco prima era sorto a metter pace tra me e lui, non sopportando d'essere insultato da un inferiore, si unì a loro impudendogli rudemente di tacere.

«Lo fingevo la massima indifferenza, ma fra di me, me la godevo che era un piacere.

«Senti nonno... vien qua... svelto... sveglia... movete... bravo... metti il pollice sul foro... così... va bene... sta fermo senza altrimenti del vin el va a remengo...»

STEFANO CHIANEA



Lo sciatore quadrumano

Al primo corso per aspiranti tenuto alla caserma Rubato del '15, a Torino, nel Setembre del lontano '38, era uno sbrantone; quasi tutti, forse addirittura tutti, volontari di guerra, richiamati dal fronte perché i nostri titoli di studio ci imponevano il dovere di disimpe gli uffici. Avevamo avuto fretta di correre in linea per il timore che la rapidità della certa vittoria non ci avesse permesso di partecipare alla festa.

L'ambiente, dunque, ve lo potete figurare facilmente: allegria e spirito scanzonato, più da studenti che da guerrieri, ma buona staffa di scarpone che avevano già del resto fatto la prova.

Una volta eccezione, ma riacca a capacciar mi come mai gli fosse riuscito d'agguantare la "penna nera" perché gliel'avesse dato: distretto di reclutamento: Algeri (figlio di emigrati italiani finiti emigrati); domicilio: id. id.; luogo di residenza attuale: id. id. Prima di venir "sotto" non

aveva mai visto i monti né egli stesso sapeva spiegarci perché era divenuto alpino anziché marino. Le male lingue insinuavano che ciò era dovuto ad una incompatibilità di carattere fra lui e l'acqua. Per completare il ritratto, dirò che rifugiava con eguale orrore sia le fatiche fisiche che certi sollazzi abbastanza logici in giovinezza che non avevano fatto alcun voto. Studiare? ah, quello sì. Forse avrebbe anche potuto diventare un Napoleone della strategia da tavolo, ma non certo un trascinatore d'uomini, un semplice, misero, ma anche magnifico subalterno di guerra.

In ogni modo un bel giorno fummo tutti, lui pure, nominati aspiranti e ci perdemmo di vista.

Dopo qualche tempo mi ritrovai ad essere istruttore di un corso di sciatori; come voi sapete ai diversi "corsi" venivano inviati quasi allievi, specie nei primi tempi, quando l'importanza e l'utilità delle specializzazioni erano sconosciute, i peggiori elementi dei reparti, quelli di cui i comandanti volevano liberarsi.

Non mi meravigliai dunque troppo quando, all'arrivo della «reclute» cui svelare gli arcani misteri dello sci, mi si presentò il mio «Algerino» che non aveva ancora mutato la stelletta nera con quella d'argento.

Distribuiti i patti, li feci additare alle scarpe, ecc., ecc., quindi detti l'ordine per l'adunata della mattina seguente per l'inizio dell'istruzione pratica.

Il plotone è in rango, intravedo sul volto dei soldati un ghigno diabolico: davanti a tutti l'aspirante, l'Algerino è impalato, gli sci ai piedi, e, legate alle mani, un paio di racchette.

«Ma cosa fai con quella roba?» «Mi hanno detto che servono anche si casca, per non affondare nella neve e per rialzarsi più facilmente».

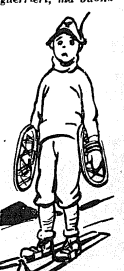
«Va una rivista generale, america; non mi restò che mandarlo con Dio, al reparto di provenienza. UGO DI VALLEPIANA

«Nel vederli così presi in giro, il soldatuccio andò su tutte le furie e si mise ad inveire contro i colleghi, sicché, in un momento li ebbe tutti addosso, ed il caporale, che poco prima era sorto a metter pace tra me e lui, non sopportando d'essere insultato da un inferiore, si unì a loro impudendogli rudemente di tacere.

«Lo fingevo la massima indifferenza, ma fra di me, me la godevo che era un piacere.

«Senti nonno... vien qua... svelto... sveglia... movete... bravo... metti il pollice sul foro... così... va bene... sta fermo senza altrimenti del vin el va a remengo...»

STEFANO CHIANEA



Mistica della Montagna

Da anni, ormai, vado battendo e ribattendo su uno stesso argomento: che il diporto alpinistico, per le energie che richiede, per l'ambiente stesso in cui si svolge, ha un'importanza d'ordine morale assolutamente preponderante. O, in altri termini, avviare la gioventù all'alpinismo, non vuol semplicemente dire toglierla dalla gozzoviglia domenicale per mandarla a prendere l'aria buona, ma qualche cosa di ben più alto: vuol dire iniziarla alle escursioni dello spirito che naturalmente conseguono dalla comunione con la grandezza della natura. Dunque, svilupparne il sentimento: un sentimento caldo, sincero, che nasce dall'immensa realtà della creazione e l'affianca con la solitudine il pericolo l'ardimento. Privilegio degli uomini forti.

Altra volta, discorrendo di questo stesso argomento, mi sentii dire che volevo sfondare una porta spalancata. La porta è a pena socchiusa; questa la verità cruda, ma buona a dirsi. Lunghissimo anche il cammino per toccar la meta, ed impossibile andar di corsa.

Che Caio conquistò quella cima e Tizio riesca a scalar quell'altra, è certo cosa notevolissima. E ripeterò che troppo poco son noti al grosso pubblico, che delira per gli atleti d'altri diporti, gli "assi" dell'alpinismo e questi "assi", in fondo, ancor da tutti troppo poco valutati.

Ed i libri che scrivono alcuni tra costoro, troppo tinti di pudibonda modestia, quasi l'alpinismo si dovesse praticare a porte chiuse. Credo fermamente che la divulgazione artistica, non quella pedante, delle grandi imprese e la conoscenza degli "eroi" della montagna, servirebbe, come simili procedimenti hanno servito e servono ancor oggi a meraviglia per altre attività, ad esaltare le masse, pressoché assenti dal diporto alpinistico. Questo è il nodo della questione: non tanto importa che pochi sappian compiere gesta straordinarie, quanto interessa che un numero ognor crescente di giovani imparino a sentire, e, quindi, ad amare, la montagna grande che ha quest'impareggiabile potenza educatrice.

Impresa formidabile, piena di difficoltà nell'attuazione pratica. Ma non impossibile, perchè le nobili imprese non sono mai impossibili. E specialmente oggi.

Proprio quando la nostra cultura nasceva e si sviluppava su basi essenzialmente materialistiche, proprio in allora l'alpinismo ebbe il maggior impulso.

Così, per caso? Niente affatto. Al tempo dell'auge positivistico, l'alpinismo fu la ricerca, forse inconsapevole, d'anime nobilissime tese ad un qualche cosa di più alto. Un regno di sole sulla gita giornaliera della vita, cercato e trovato lassù, fra rupi e ghiacci, dove l'uomo ben di rado era apparso, o non era apparso mai, ed appunto per questo un divino incantesimo circondava la cose, accompagnava l'armonia dei colori, faceva trionfare nella diffusa luminosità del meriggio la vetta gigantesca, ed assieme risplendere in arcobaleno di diamanti, la fogliuzza ancora umida della rugiada mattutina.

Meglio che altrove, il riposo dello spirito può esser conseguito nella solitudine di monti e di boschi, quando l'esistenza torna ad esser semplice, e l'uomo, lontano dagli egoismi delle competizioni dalle ambizioni del viver concesso, guarda l'altro uomo senza sospetto e senza odio. Lungi dalla città, ove si ama si soffre e si baratta. «Relicta Civitate», come diceva San Bonaventura nella vita del Poverello.

CARLO FETTARAPPA SANDRI

Gli alpini e il folclore



almeno un po', dalle importanti estere, favorisce il bilancio nazionale. Poi il suo apprestamento occupa operai nostri e, per gli adornamenti, favorisce le piccole industrie locali dei ricami, dei gioielli, della cesellatura, dell'ebanisteria.

Le manifestazioni folcloristiche hanno un loro fascino così sicuro e forte — ciò è segno di sanità spirituale del pubblico e indifferente per organizzatori — che fanno accorrere in gran numero forestieri. Ed ecco delinearsi un'alleanza opportuna dell'O.N.D. con l'E.N.I.T. per la maggior gloria e valorizzazione dei tesori di natura, d'arte e di vita italiana. Fu notato che a Venezia, specialmente fra Inglesi, Americani e Francesi, si determinarono fulminee «cotte» per questo e per quell'abbigliamento paesano. Non possiamo sperare così dappertutto, ma è un fatto che molto anche in questo campo potrebbero fare almeno organizzando — od organizzando meglio — una dignitosa e esportazione di oggetti d'arte rusticana o di vestiario, di stoffe, di minolli tipici per ricordo locale.

Quello che a me premerebbe dedurre da questa chiacchierata, è persuadere il costume, il dialetto, le tradizioni, i canti delle montagne nostre sono cosa sempre bella e talora magnifica; che, come tale, dev'essere amata, studiata, difesa contro l'invasione piatta ed amorfa della soffocante, mimatica «moda» spesso forestiera, amorale, antigenica, sempre disadatta alle divine bellezze della natura, agli antri splendori della montagna, alla poesia cotta e nostalgica delle vallate nostre.

La Patria è una nobile, armonica fusione di regioni, il patriottismo è la sublimazione dell'affetto per le singole terre native. La montagna è un baluardo segnato da Dio per arginare possibilmente le alluvioni dell'indifferenza; è il vivajo prolifico delle più sincere e sane energie fisiche e morali del dinamismo della Nazione. Benedito chi non scompiglia questi «fondi di riserva», questo cellulo energetico, questi nidi primigeni, saggio chi li studia, benemerito dell'umanità chi ne seconda il provvidenziale svolgimento.

Il Governo Nazionale, guidato da un'Aquila di primissima grandezza — oia, anzi, diamo uno scarpone d'oro al Duca! — ha perfettamente inteso la funzione e ringhiantrice e difensiva della montagna ed a' suoi bisogni dedica studi, cure, provvedimenti notevolissimi. I montanari tutti — gli alpini in prima linea — oltre riconoscere, devono secondare gli sforzi per valorizzare e potenziare le risorse native.

Studiare, amare, difendere il folclore montanino è uno dei modi per raggiungere tale scopo patriotticamente santo. Opporre il folclore alle inquinazioni della pseudociviltà livellatrice e clementiniana è compito doveroso di profilersi e d'igiene squisitamente scarpone.

Dot. Don R. PUTELLI

1872

Gli alpini fin dalla loro nascita sanno arrangiarsi, girando le posizioni, quando non riescono a prenderle di fronte: nessun ostacolo impedì mai loro di raggiungere lo scopo che si erano prefissi, così come superano le impervie cime di Montecitorio, allorché il Parlamento nichievava i volenti al mondo. Come si sa, fu il generale Perrucchetti, allora capitano di Stato Maggiore, che per primo nel 1871 concepì l'idea di truppe territoriali da montagna, destinate a coprire i confini della Patria, e fu proprio 60 anni or sono, nel marzo 1872, che il Perrucchetti venne chiamato al Ministero della Guerra per concretare il suo lavoro. Ed il generale Ricotti, allora Ministro della Guerra, capì l'importanza della proposta e la fece subito sua, dandole il via per le necessarie approvazioni: ma immediatamente si delinearono le opposizioni: si temevano molte cose e questi scarpone si aveva poca fiducia in questi scarpone, per lo più contrabbandieri ed avanzi rapporti di interessi al di là dei confini, ecc., ecc. E poi in fondo già fin d'allora, non si volevano opere nuove per l'esercito: insomma non se ne voleva sapere. Ed allora il Ministro, su consiglio del Generale delle nuove truppe, che fu: ecco tale e quale la parte di relazione, che ci interessa, col Decreto 15 ottobre 1872 per l'aumento dei distretti militari e da cui abbreviano gli alpini: «E pure alquanto sconcertato il numero delle compagnie distrettuali permanenti, e specialmente perchè ai distretti verrebbe associata un'altra istituzione: la creazione di un certo numero di Compagnie alpine, di compagnie, cioè, reclutate nella regione montana, le quali avrebbero per speciale destinazione, la guardia di alcune valli della nostra frontiera occidentale ed orientale».

COL. FELICE PIZZAGALLI

«Tagliar la corda»

Ben giustamente nel 1932 il 10° si aduna a Napoli e meglio ancora sarebbe stato che si fosse adunato nel 1930, bimillenario della nascita di Virgilio. A Napoli infatti fu trasportato e sepolto Virgilio, cantore d'Eneide, ma anche PRECURSORE DEGLI ALPINI, dei quali disse una frase caratteristica, usurpata e abusata poi un po' da tutte le armi e, peggio, da tutti i paurosi, i quali tolgono bellezza allo spiritoso detto alpino, significante solo un furberco sottrarsi ai servizi notosi.

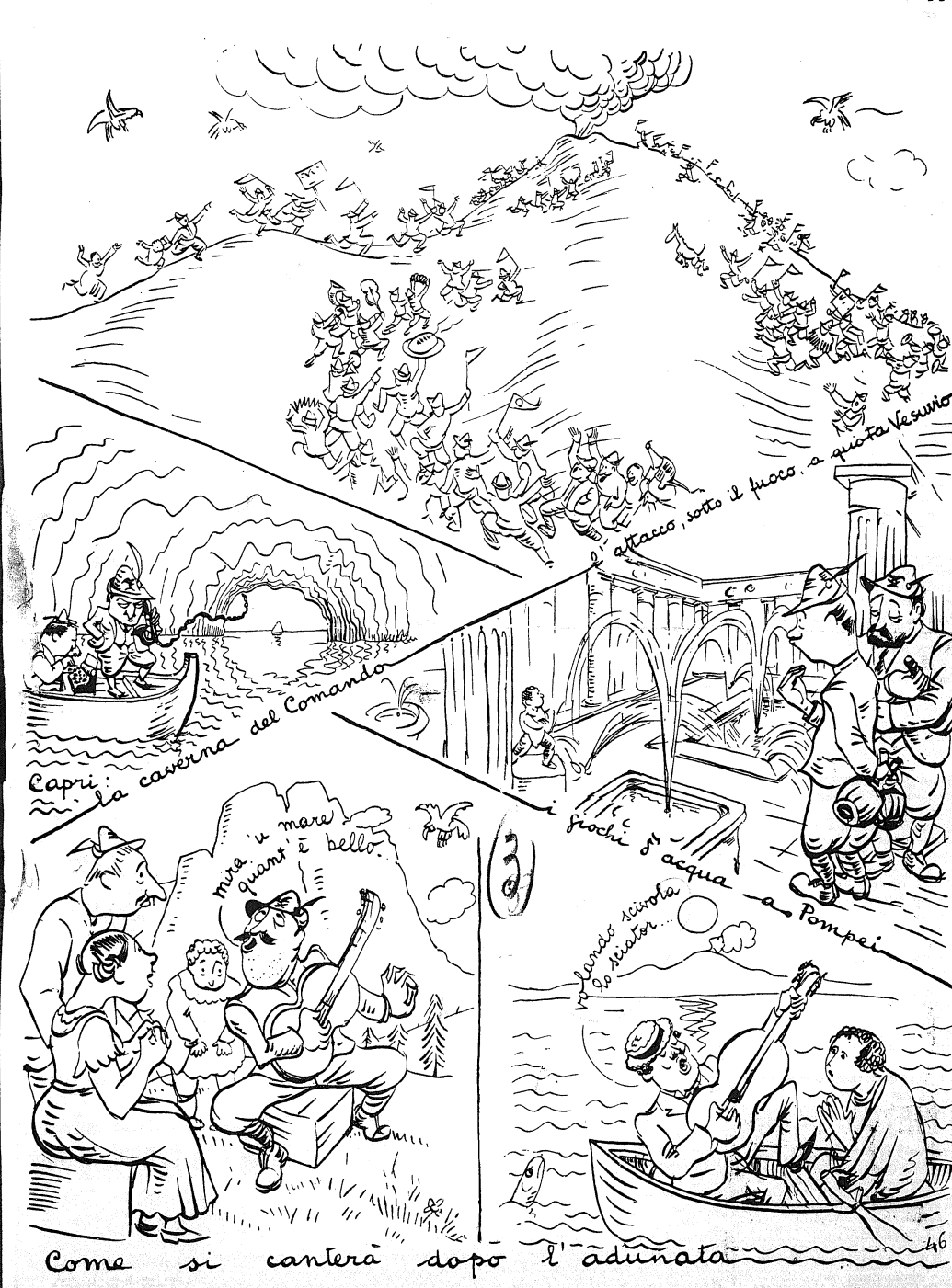
Chi non mi credesse legga Virgilio (En. IV, v. 575), e troverà: a festinare fugam torques incidere funes, e giustamente il Vivona traduce: a frettar la fuga... e tagliar le ritorte funi, ossia in lingua povera: tagliar la corda!

Rendiamo dunque omaggio a Virgilio che quasi venti secoli fa presentiva e interpretava i detti dei baldi alpini!

Prof. GIOVANNI GERVASONI



“In mezzo al mar ci sta un camin che fumano...”



Come si canterà dopo l'adunata

Insidia sul passo di Valparola

Cengia Martini, sita a metà altezza della parete meridionale del Piccolo Lagarnoi, uno dei più imponenti e scabri massicci costituenti la catena delle Tofane, era pressoché circondata dalle posizioni nemiche, che pure la sormentavano da tre lati. Non ostante ciò, dominava, dalla sua fronte occidentale, la sostentante conca del Passo di Valparola, punto di obbligato concentramento e transito per numerosi ripari avversari.

Ivi facevano bella mostra di sé, a circa 1200 m. da noi, quattro grandiose baracche in legno. Ciascuna a due piani e ad una trentina di metri dall'altro, erano costruite con tanta cura ed eleganza, da sembrare altrettanti villini.

Provviste di cucine e persino di stufe per riscaldamento, servivano di comodo alloggio ad un battaglione di Kaisersjäger di riserva. Noi, invece, come stridente contrasto, non avevamo altro riparo, che quelle grotte naturali sul terreno roccioso, che in precedenza le bestie selvatiche avevano sempre rifiutato per loro tana, perché agocionanti perennemente acqua.

Dal nostro nido d'aquila che, il 18 ottobre 1915, fu occupato dal Val Chisone e da alcuni elementi del Bellano, tali baracche risultavano pienamente scoperte e ben visibili. A dispetto di ciò, gli austriaci continuavano a conservare lo stesso, cullandosi forse nella falsa idea, che nella nostra posizione, oltremodò apra ed impervia, non fosse possibile isulare artiglierie. Perciò, data la inqualificabile imprudenza e deplorabile trascuratezza, non sorse loro neppure il minimo dubbio, che ciò che in un primo tempo sembrava utopia, poteva nel seguito diventare realtà.

Noi invece ci proponemmo tosto di trovare il modo migliore e più sicuro per tendere un'insidia a tali ricoveri, proprio in uno di quegli istanti, in cui avrebbero contenuto il maggior numero di uomini. Quindi, per aumentare in essi l'indispensabile fiducia ed al fine di permettere a noi di osservare con più agevole le loro normali abitudini, fu subito disposto, che in quelle vicinanza, non venissero assolutamente molestati.

Verso la fine dello stesso ottobre 1915, ottenemmo, pure per poter supplire a tutte le altre esigenze impréviste, due pezzi da 37 mm. ed uno da 65 e cioè il 3° della 3ª batteria del 1° reggimento artiglieria da montagna. Con quest'ultimo saliva il tenente Carlo Mari, giovane calmo e pieno di risorse. A lui naturalmente si affidava tosto l'incarico di prendere le necessarie precauzioni per la sollecita distruzione degli interessanti bersagli e per battere quindi senza tregua il personale, che sarebbe venuto a risultare scoperto.

Si predisponne pure per il contemporaneo ed opportuno spostamento provvisorio delle tre sezioni di mitragliatrici, che guardavano la Cengia. Si preparavano inoltre altri nuovi appostamenti, di cui qualcuno persino in vertiginosi punti della parete me-

ridionale dell'aspra montagna, per la tempestiva apertura del fuoco, da parte del maggior numero di fuellieri.

Gli altri alpini, che, per la ritrosità dello spazio, non trovavano impiego nella fronte occidentale, dovevano, unitamente ai due cannoni da 37 mm., tenersi pronti nelle trincee più arretrate. Ciò per combattere le eventuali offese, che, dalle sovrastanti creste del Piccolo Lagarnoi, ci sarebbero state certo diritte, sul fianco destro ed alle spalle, quale pronta ed inesorabile rappresaglia.

I preparativi, proseguiti da parte di tutti, con intensità sempre crescente, furono pronti, anche nei particolari, solo il mattino del 7 novembre successivo. Perciò l'insidia si tendeva alle 13 di tale giorno e cioè nell'ora, che, dall'antena e lunga osservazione, risultava più propizia.

Il tenente Mari, sparando da una cannoniera provvisoria, distruggeva successivamente, con matematica precisione e con meravigliosa celerità, i quattro ricoveri. Dirigeva quindi l'infallibile tiro contro il densissimo formicolio d'uomini, che uscivano in tutta fretta dalle rovine.

Costoro anzi, erano rimasti talmente traoccolati e amarrati per l'ingrata sorpresa, da non saperli neppure più orientare e decidere sulla direzione da prendere, per riparlarsi a ridosso della vicinissima base della montagna. La confusione tra di essi aumentava poi a dismisura, quando il fuoco delle nostre altre armi colpiva inesorabilmente e spietatamente i risparmiati dal tiro dell'implacabile pezzo.

La nostra azione, preparata con cura paziente e meticolosa di diversi giorni, si svolgeva in una ventina di minuti. Tuttavia comprendemmo tosto, che questa doveva aver influito sensibilmente sul morale dell'avversario, tanto più che egli, data la fulmineità della sorpresa, non aveva potuto in alcun modo reagire.

Sicché tutta la nostra attenzione si concentrava allora sui punti per noi più deboli, nei quali si sarebbe con certezza replicata la sua immane rappresaglia. Di fatti, poco dopo, e cioè verso le 13,30, si rovesciava, sulle quattro fronti della cengia, una densissima pioggia di proiettili di ogni arma e calibro, insieme a numerosi barilotti ed involturi di potentissimi esplosivi. Questi, battendo, unitamente alle bombe a grande esplosivo e con gas venefici e ad un numero straordinario di granate di grosso calibro, sulle roccie a noi sovrastanti, staccavano voluminose valanghe e frane di massi, che, con velocità vertiginosa e con rumore assordante, precipitavano sui nostri trinceramenti.

In questa seconda fase, che si protrasse per circa un'ora, il cannone da 65, che, quale più colpevole, sarebbe stato preso magistralmente di mira, dovette mantenersi riparato e silenzioso. Però, giusta quanto si era già prestabilito e senza attendere ulteriori ordini, le altre armi aprirono tosto e continuarono il fuoco contro i bersagli più vicini e molesti. In tal modo, oltre imporre il dovuto rispetto nel nemico, si neutralizzava presto l'importantissima azione dei numerosi nuclei di Kaisersjäger, che, quali falchi in vedetta, in attesa di gettarsi sulla preda, si erano venuti ad appollaiare sulle creste e sugli sovrastanti.

Per avendo nel complesso qualche contenuto e leggero ferito ed alcuni blindamenti sconvolti, ci fu dato di assistere ad una scena alquanto comica, non nuova del resto sulla cengia, che terminò col mettere buon umore in quanti, fra di noi, poterono osservarla. Quella cioè dell'artiglieria austriaca, che, con ostinazione degna di migliore causa, si accaniva, sino al punto da farli volare in mille frantumi, contro tre

tronchi d'abete, rei di averci già tratta in inganno, quali finti cannoni.

La stessa sera del 7 novembre 1915 il comandante del settore di V. Costena telefonava: «Al comandante del Val Chisone: - Faccio i miei più vivi ringraziamenti per brillanti tiri d'oggi. Questi miei complimenti prego pendere al tenente Mari ed alla truppa dipendente da vostrigiorno. In tanto le comunico che un disertore austriaco, presentatosi poche ore fa alle nostre trincee, ha asserito che non solo i quattro baracconi sono stati distrutti, ma che il nemico ebbe uccisi quattro ufficiali e sessanta uomini di truppa. Tali comunicazioni le ho avute dal colonnello Onnis, per fonogramma. Col. f.fo Tardini ».

Qualche giorno dopo, le informazioni periodiche del comando della 4ª Armata, oltre confermare la medesima cifra degli uccisi, notificavano pure, che il battaglione avversario ebbe, in quella circostanza, anche «una stantissima di feriti, di cui 17 gravi». In tal modo le sue perdite complessive salivano a 134 uomini, ossia ad una percentuale enorme, rispetto alla sua forza.

Pietro Rivano descrive brevemente quest'episodio a p. 61 del volume 11 3° reggimento alpini nella guerra italo austriaca 1915-18 - Torino 1924. Però gli storici austriaci, di solito tanto ostili persino nei vari particolari di ogni avvenimento, accennano, invece che all'aneddoto, alle sole parti subite in quel giorno, al Passo di Valparola.

COL. ETTORE MARTINI

Bivacchi di guerra (1916)

A Forca Pizzul, in Carnia, avevamo una baracca di legno: l'avevamo costruita (quelli del Genio) sul ciglio del vallone che scendeva a valle, cinquanta metri al di qua del filo di cresta: non proprio addossata alla montagna, ma lontana un paio di metri dalla roccia, quel tanto sufficiente perchè la neve ammucciandosi dietro formasse colla baracca stessa una massa sola; davanti lo spiazzo, di non più di due metri, formava una specie di ballatoio, affacciandoci dal quale, lo sguardo cadeva giù a fondo valle, lungo il declino ripidissimo, che riprende slancio, nel vuoto, duecento metri più sotto a certi roccioni ove arrivava la teleferica.

Quando vennero le forti nevicite di febbraio, si iniziò fra la baracca e la neve una lotta senza soste: in certe notti là dentro (su due ordini di tavolati stavano i quaranta uomini del plotone e bisognava stare distesi per non dare di colpo nelle travi di sopra, e, salvo Bonetto, che era piccolo e tozzo come un toro delle sue Alpi, gli altri non potevano stare ritti, ché la baracca era troppo bassa verso lo spiovente del tetto) era uno scricchiolio sinistro: il peso della neve premeva sul tetto e, quel che è peggio, tra monte e parete: le corde di ferro, con cui si era tentato di arponare la baracca alla montagna, tendevano a spezzarsi, e i pali che dal di fuori la puntellavano verso il monte, scompaivano sotto la neve che sdruciolava giù dal tetto.

Bonetto diceva che ci avevano mandati lassù come zavorra alla baracca, visto che le linee nemiche erano lontane due giorni di marcia, e che lui, la guerra la intendeva solo a tu per tu, coi « Beddù » come al Vrata e al Rombon.

Tuttavia, là dentro si dormiva il sonno dei giusti: e quando il mattino ritornavo dal giro ai piccoli posti, trovavo gli uomini che russavano tranquilli, la lampada ad olio gettava nell'interno della baracca una sua luce tenue che, nel grande freddo della notte, riscaldava la fantasia di soppite memorie di case lontane, calde di affetti...

I piccoli posti erano appena al di là di Forca Pizzul, sul diritto delle posizioni: tre baracchette di legno, ciascuna quattro uomini, più avanti i reticolati, otto, a cento metri, la pineta; ma erano al riparo delle valanghe e la squadra laggiù, se non fossero stati i turni di guardia, stava meglio che non nella grande baracca.

riodiche del comando della 4ª Armata, oltre confermare la medesima cifra degli uccisi, notificavano pure, che il battaglione avversario ebbe, in quella circostanza, anche «una stantissima di feriti, di cui 17 gravi». In tal modo le sue perdite complessive salivano a 134 uomini, ossia ad una percentuale enorme, rispetto alla sua forza.

Pietro Rivano descrive brevemente quest'episodio a p. 61 del volume 11 3° reggimento alpini nella guerra italo austriaca 1915-18 - Torino 1924. Però gli storici austriaci, di solito tanto ostili persino nei vari particolari di ogni avvenimento, accennano, invece che all'aneddoto, alle sole parti subite in quel giorno, al Passo di Valparola.

COL. ETTORE MARTINI

Bivacchi di guerra (1916)

tanto più ora che il tempo, messo al brutto, consentiva di accendere le sigarette, e nessuno, salvo che il tenente al plotone, veniva a rompere le partite di carte e di ohiacchiere.

Il tenente arrivava appena notte: ripartiva all'alba: albe diaccio e violacee sotto il cielo circo arcano di neve, e senso di lontananza, rese infinite da tutta quella coltre soffice.



Bonetto e Pasquero bofonchano tra di loro e ogni tanto accendevano con gli occhi gli sci di sopra, e, salvo Bonetto, che era piccolo e tozzo come un toro delle sue Alpi, gli altri non potevano stare ritti, ché la baracca era troppo bassa verso lo spiovente del tetto) era uno scricchiolio sinistro: il peso della neve premeva sul tetto e, quel che è peggio, tra monte e parete: le corde di ferro, con cui si era tentato di arponare la baracca alla montagna, tendevano a spezzarsi, e i pali che dal di fuori la puntellavano verso il monte, scompaivano sotto la neve che sdruciolava giù dal tetto.

Bonetto diceva che ci avevano mandati lassù come zavorra alla baracca, visto che le linee nemiche erano lontane due giorni di marcia, e che lui, la guerra la intendeva solo a tu per tu, coi « Beddù » come al Vrata e al Rombon.

Tuttavia, là dentro si dormiva il sonno dei giusti: e quando il mattino ritornavo dal giro ai piccoli posti, trovavo gli uomini che russavano tranquilli, la lampada ad olio gettava nell'interno della baracca una sua luce tenue che, nel grande freddo della notte, riscaldava la fantasia di soppite memorie di case lontane, calde di affetti...

I piccoli posti erano appena al di là di Forca Pizzul, sul diritto delle posizioni: tre baracchette di legno, ciascuna quattro uomini, più avanti i reticolati, otto, a cento metri, la pineta; ma erano al riparo delle valanghe e la squadra laggiù, se non fossero stati i turni di guardia, stava meglio che non nella grande baracca.

su verso di noi: erano Bonetto e Pasquero, che arrancavano in su con tranquilla indifferenza: tagliavano a strette serpentine la scia che avevano fatto in discesa, una scia vertiginosa tutta dritta sul filo del costone, erista contro i pali della teleferica. Essi ora marciavano pensosamente nella neve alta evitando di entrare nel vallone pericoloso; Pasquero davanti sotto il peso di un sacco, Bonetto dietro, arrancando su un bastoncino solo, mentre coll'altro sosteneva sulla schiena il barilotto del cognac.

Gli uomini erano usciti tutti dalla baracca e seguivano la marcia dei loro compagni: la nebbia intanto si faceva sempre più fitta.

Ma più in su, dove essi dovevano tagliare, per un breve tratto, il vallone, avvenne l'inevitabile: una slavina li travolse; li vedemmo scomparire tra la neve, li demmo come spacciati. Ma tra la nebbia salì subito una voce tranquilla di chi sa il fatto suo: « El cognac à l'é bele ci ».

Il richiamo non poteva essere più suggestivo per i mascalzi del plotone. Dopo pochi minuti una corda trascinata da potenti mani ricuperava, con Bonetto e Pasquero, il cognac ed il tabacco.

Se quella sera la intera baracca fosse andata a valle, gli alpini non avrebbero gran che sofferto.

PIERO ROBIATTI

La gloria in uu film

Ho assistito a Parigi alla rappresentazione del film « Verdun » nella nuova edizione sonora tremenda e perfetta di effetto. Questo film creato tre anni fa quasi a strappatori col suo vigoroso senso di prova morale magnifica, al senso di morbida intellettualità insito nell'allora trionfante film e film tedesco « All'Ovest nulla di nuovo » - raggiunge veramente un effetto profondo di verità e di emozione.

È un film che può essere dato sia a Parigi che a Berlino, giacché il dramma di Verdun è pari al nostro: Carlo: tutte le Divisioni dei due eserciti vi passarono e vi attuarono gloria di ricordi e di azioni. È impossibile rappresentare la guerra in un film dal punto di vista fotografico ricostruito, perché il fulcro principale dell'emozione è il nemico, non è mai visibile. Il cruento è ha di colpo reso la vitalità ad un messaggio incolore, permettendo, anzi, di essere fotograficamente il più incolore possibile, per lasciare il campo all'effetto primo del bombardamento e della mitragliatrice. Il risultato è perfetto.

Il film « Verdun » descrive con essenzialità storica la grandiosa, lunga, tenace battaglia del 1916.

L'inizio del film è semplice: un maestro di scuola giovane reduce, conduce una frotta dei suoi scolari tra i resti asseriti dei forti e dei fossati intorno alla città di Verdun, e con parola misurata ma calda di ricordi, apostrofando tra un camminamento ed uno spazio, additando una collinetta ed un campanile, rievoca cronologicamente le giornate del 1916.

Quale bellezza di rievocazioni: essa, pur terribile nella messa in scena di azioni e bombardamenti, di episodi, alcuni presi dal vero, è altamente apprezzabile per lo spirito veritiero che l'informa, umano nella sofferenza, ma volto alla gloria, non alla pietosa esibizione di dolore gonfiato e lacrimoso.

Mi sia consentita qui una breve parentesi generica, forse un po' critica. Ho sempre ritenuto deficiente il concetto civile del « monumento ai caduti in guerra ». È il concetto rispettabile ma casalingo e privato, del 2 Novembre dei nostri poveri morti: ma è il 4 Novembre che noi vogliamo ricordare, il giorno della Vittoria di un popolo in pericolo per molti anni, vittorioso negli ideali.

Amo le Vittorie di Samotracia, le Colonne Traiane, l'obelisco dell'Assietta, il cippo di Pforzhammer Calvi, capisco poco il progetto, pur così bello, del Calvario del nostro Baroni per il Carlo ed il tempio funerario presso San'Ambrogio di Milano, anepicianti a pietà per i morti ed al loro sacrificio.

Non alla morte pensavano i nostri soldati nel pieno della battaglia, ma alla gloria, l'indomani, onorata dal sacrificio, libera nel trionfo della causa: « Pietà » parola del momento, « Gloria » parola eterna.

Tala è lo spirito che anima il film « Verdun », ed ecco perché esso mi è piaciuto.

I due famosi episodi che aprono la lunga battaglia sono ancor vivi nella memoria. La presa del forte di Donnouton e l'espugnazione, dopo un'eroica resistenza, del forte di Vaux.



Poi la morte del comandante, la resa degli ultimi superstiti. Il gelo, il malesere della situazione disperata.

Sullo scorcio riappare la scena di pace, una specie di coro greco che accompagna l'azione: i fanciulli in fondo al fossato tranquillo di Vaux che ascoltano il racconto del veterano. « Fu allora che... dice il maestro - un uomo di cuore raccolse il comando e prese in pugno l'anima dell'armata di Verdun, l'anima di tutti i soldati: - Petain... Ecco apparire il generale che, solo, grave, collo sguardo fermo, scende da una breve sciala di una villa: virile e pensoso. È niente, ma l'effetto, dopo l'inferno di pochi istanti prima, è lì, tutto completo, con un'immediata ed appassionata convinzione e convinca.

È l'espressione del semplice, necessario nei grandi momenti ai grandi condottieri: sono le legendarie parole di Vittorio Emanuele a San Martino od il breve messaggio di Nelson a Trafalgar, che soccorrono alla memoria. È l'uomo che, giunto al comando, capisce subito il valore della fiducia da ristabilire e chiama successivamente al telefono i comandi dei corpi dipendenti per dire, in venti secondi: « Sono io, generale Petain: ordina di tener duro fino all'ultimo uomo ».

Poi il film abbandona l'episodio per ricorrere alla sintesi: sviluppa con rapidità tecnica bella e chiara, coi grafici e gli schemi ad indicatore mobile, gli sviluppi della grande battaglia: l'accorrere del fronte, l'ondeggiamento sempre meno sensibile, lo stritolarsi per mesi di fronte a Verdun di 55 Divisioni tedesche e 51 francesi. È lo scorcio germanico: - eheggiano gli accenti della Madelon, si arano i campi dietro il fronte.

Similmente a Verdun, delle azioni militari in Italia, la presa di Gorizia e poi quella della Battaglia, portarono a noi gloria di purissima bellezza.

Di quest'ultima battaglia abbiamo visto alcuni brani cinematografici presi dal vero, veramente importanti.

Credo non dovrebbe essere inutile il pensare ad una rievocazione storica seria per una commemorazione futura. Si dice che la storia si possa fare solo a distanza dagli avvenimenti, giacché si attenuano le soprastature di scarsa importanza, mentre si scorge meglio lo scheletro essenziale degli avvenimenti. Purtroppo il dopoguerra non ha creato nessuna opera lirica o poema che ricordi le grandi gesta.

Ebbene, mi auguro che la cinematografia italiana, nel venticinquesimo della guerra di liberazione, ci richiami ancora una volta alle nostre glorie.

GUIDO BERTARELLI

Ora m'infervori per il fervorino di « Nàpule bella ».

Ma che novità dovrei intonare cantare ciaramellare svionolonnare? Fara della storia? delle delizie della Magna-Grecia ai prossimi trionfi della Besi-Grecia: come sarà... battezzata dopo il Congresso?

È poi e poi e poi. Io ho parlato di fontano di letargo di indolenza di dolce far niente di esto: a proposito di me: ho parlato tanto di me: ma non è vero niente.

Ahmè, i miei oisi: che oisi? non sono né di Capua né di Napoli. (Se sono sempre occupato preoccupato ammorbato dai negozi altrui).

Dovresti procurarti tu ad andare dalle anle di Temi (=Spaventi) dal mare magno delle scartoffie delle dispute delle arringhe della verità e giustizia: in cerca di più spirabili aere e dei flàridi centesimi della speranza... (speranza di darci un tagliò).

Darci un tagliò? A questi... pallidi lumi di luna? È un'ora questa che ti saluto... o come canta uno " sconcio ": " L'è un'ora, addio... ".

Il cliente e tutto il mondo aspetta... la crisi. Ed è forza di affettarla non si consuma mai: non finisce più.

Sicura: oggi è di moda il verde rabbinistico: ben diverso dal nostro bel verde-alpino. È di moda la posa della crisi. La gente sta lì e guarda in aria. Conosca aspetta, lo sa poi Domine Dio: è non molla le stringhe del borsino. Piuotosto mureto: piuotosto. È non capisce che se Calò non dà i soldi d'altost, Voste non fa più le cause: e così via: e non ci sono le... invece neppure per " Nàpule bella ": Che invoco ci devono essere e Consta l'on ca consta, viva... Nàpule! Ecco fatto il fervorino: bello - e fatto. Siamo giusti: c'è sì o no la INVITAZIONE AU VOYAGE? Ricordi?: Là, tout n'est qu'ordre et beauté, luxe, calme et volupté... Troppo pastoso. Con pericolo che diventi pastoso per via degli ortaggi della gratitudine. Gratitudine dai camerati (sopri l'occhio: vedi che ho schivato l'oliva dell'aggettivo viandano?). È allora, se hai del coraggio, fatti avanti. E affreda, sei amati De Musset. Avanti: ...Sur ce flot-pour ou Nàpule chuchesse dans l'asur sa mosaïque? Oh non n'és les macarons et la musquette? Maccheroni, va bene: ma pasta, acqua: fa bene ma va male. E poi tutta quell'acqua - e salsa per giunta - anche se protesa in una divinità, ma patirà d'azzurro al Creatore - è pur sempre acqua... Niente paura: acqua fuori e vino (quell tanto che è giusto, Eccellenza!) dentro. E musica sempre. A galleggiar sul mare ci vogliono le barchette o a far l'amor di sera ci vuol le ragazzette. Cloè: 'E guaglione 'e Nàpule bella! UBALDO RIVA (1) Ma, intanto, in cambio di un ipotetico cicchetto, me ne stai proponendo tu uno che... levati! E proprio imbecillato: siamo giusti, caro Riva! (2) Tutto effetto dell'alta quota della Palombella.

Storie di scarponi per il mondo

Le vicende di una sede

Londra, marzo 1932-X

Come già è stato pubblicato su L'Alpino, la nostra piccola famiglia verde di Londra ha cambiato casa. Come che succedono a tante altre Sezioni, a tante altre famiglie...



La nostra nuova sede è in un quartiere più elegante, è anche più bella, più ariosa e piena di comodità e conforti che ci danno agio di fare anche grandi ricevimenti. Non verrà mai però la nostra vecchia e battuta di Gerrard Street che vide la nostra Sezione nascere, fare i primi passi e raccogliere in breve le simpatie di tutta questa colonia italiana.

«Li guardavamo un po' in faccia e poi... cosa ci si poteva fare? La posizione finalmente conquistata coi nostri sudori era stata trovata sconfortata, non ci rimaneva che rinsaldarla ma a colpi di braccio, con pazienza da muli e sempre all'erta in attesa di altre sorprese e di altri più burberi attacchi che non tardarono a venire, ma dai quali uscimmo sempre vittoriosi.»

(Continua).

LUIGI BONALDI



La sera in cui questo Mr. Swindler ci consegnò le chiavi, si ebbe da noi un bel chique di 16 sterline, come pagamento anticipato del primo trimestre. Da quel venerdì, anche se lasciati un po' al verde, eravamo così felici al pensare che i domani ci avrebbe finalmente spalancato la porta di casa, da prenderci una sbornia che durò sino al mattino.

Il giorno dopo, per la presa di possesso, tutto il Consiglio con a capo il Comandante, si era dato convegno al caffè-ristorante al pianterreno tenuto fortunatamente da un nostro scarpone che da quel giorno venne nominato senz'altro portiere della nostra sede. Con che passione ha anche sempre fatto il suo servizio!

Pochi minuti dopo, saliti con le chiavi al secondo piano, ebbero la più bella o brutta sorpresa di nostra vita. La porta di casa era già aperta e davanti a noi si parava un omicciatolo, faccia sporca e berretto

At Reduci della Campagna d'Africa 1895-96

Il camerata cav. Gioiù Zappa, ex furiere della 1ª Comp. comandata dal cap. Cesana, del 3º Battaglione Alpini d'Africa, comandata dal magg. Falco, si è fatto promotore di un raduno degli alpini che il 27 febbraio del 1896 partirono, salutati da S. M. il Re, col piroscato "Nilo" diretto a Massaua, dove giunsero precisamente la mattina del 7 marzo, per proseguire il giorno dopo alla volta di Adigrat, per la liberazione di quel forte, avvenuta il 4 maggio, dopo lunghe marce e piccoli scontri con le truppe di Menchik.

"Sarà certamente una grande gioia - ci scrive il camerata Zappa - ritrovarci dopo 36 anni, a bere insieme ancora una volta, un bicchiere di Nebit (vino), come si faceva in Africa..."

L'appuntamento è fissato per domenica 17 aprile, subito dopo le cerimonie in Piazza Plebiscito, e cioè verso mezzogiorno, alla Sede della Sezione di Napoli, Castel Nuovo, Piazza Municipio.

VARIE DELL'ADUNATA

La rappresentanza degli alpini in armi

Il Ministro della Guerra ha disposto che alla grande adunata nazionale degli alpini in Napoli, intervenga una compagnia del battaglione alpini e Susa e una mezza batteria di artiglieria da montagna del gruppo «Susa».

Inoltre il Ministro ha autorizzato a presenziare all'adunata i generali comandanti delle tre brigate alpine ed i dodici colonnelli comandanti dei nove reggimenti alpini e dei tre di artiglieria da montagna.



(Su l'aria de "Giovinezza",

Quando passa el Sesto Alpini con le pene e le rapine, de le clave a le cuisine, serà fora i boteghinari. Sti scarponi birichini da le facce moscuarine, i te suga le cantine, e i ve neta el polinar.

Sesto Alpini, Sesto Alpini, difensor de i to confini, i pastori e i contadini lassa in pace... no robar!

Drento 'l zaino e in le scartelle i se mete quel che si vede, fighi, poni, caramelle, e botille de quel bon. Se g'avi de le puèlle che par caso le ghe crade, ste sicuri che n'erade le ve buta sul paion...

Sesto Alpini, Sesto Alpini, difensor de i to confini, tra i pastori e i contadini no sta meta confusion!

PAOLO SARTORI



L'ALPINE

Neve e muntagne, friddo e solitudine: chesta è 'a vita 'o l'Alpine e niente ehit: sentinelle 'n'Italia, onore e Patria, canzone 'e guerra e cante 'e gioventù....

Searpe 'e muntagne, passo malinconico, eu nu core 'o ehitu buono ca ce sta, 'neautante - mo ce passano pe' Napulo - 'sta Paese d' 'o sole 'o ffa restà....

Alpino bello, curaggiuso e giovane te guarda ogni figliola e dice: - "Embè, neve e muntagne, friddo e solitudine... .. che me 'mpurtasse si starrìa eu tiel..."

Ernesto Murolo

La tradotta aerea

per la Sezione "Alpini in Albania", S. E. Italo Balbo, accogliendo benevolmente la preghiera rivoltagli dal camerata cap. Mario Caravaggi, dello S. M. del 10°, a nome della Sezione «Alpini in Albania», ha concesso l'eccezionale riduzione del 75 per cento sul biglietto ordinario per la trasvolata in velivolo da Durazzo a Napoli. Ecco il simpatico telegramma inviato a Caravaggi:

«Aderisco ben volentieri richiesta favore camerati scarponi concedendo riduzione 75 per cento. Cordiali saluti - Balbo».

Nessi poteri trimotori che saranno messi a disposizione della Sezione «Alpini in Albania», prenderanno posto nove scarponi ed una Patronessa, la Signora Noretta Caravaggi.



Cartoline radioluminesce

Il camerata Lino Radonzi della Sezione di Venezia - abitante in Mestre, via Miranese 24 - ha avuto una geniale trovata che avrà, certamente, il più lusinghiero successo all'Adunata di Napoli. Si tratta di cartoline e di quadretti raffiguranti scene di vita alpina che, essendo state assoggettate ad una applicazione di speciali sali radioluminesci, brillano allo scuro, con effetto sorprendente. Le Sezioni che desiderano diffonderle fra i soci, si rivolgono direttamente al camerata Radonzi, all'indirizzo sopraindicato, che praticherà prezzi mitissimi.

Nel XIII annuale dei Fasci

S. E. il Comandante ha inviato a S. E. Achille Starace, Segretario del Partito, il seguente messaggio: "Settantamila alpini in congedo partecipano serrati nei ranghi con cuore di camerati al tredicesimo annuale della fondazione dei fasci. Alalà - MANARESI."

S. E. Starace ha risposto in questi termini: "Gli alpini in congedo che con saldo cuore di camerati celebrano il tredicesimo annuale della fondazione dei fasci rimbombano fervido saluto - ACHILLE STARACE."

Nel X della R. Aeronautica

S. E. il Comandante, celebrando il X Annuale della fondazione della R. Aeronautica, ha indirizzato a S. E. Italo Balbo il seguente telegramma: "Gli alpini del 10° Reggimento che si onorano di avere nelle loro file tutti gli aquilotti atlantici agli ordini di Balbo eroico alpino del Grappa e trasvolatore degli oceani, sono nella ricorrenza coi fratelli aviari camerati fra camerati - MANARESI S. E. Balbo ha risposto col seguente messaggio: "Il saluto che hai voluto inviare anche a nome delle Vecchie fiamme verdi ha toccato il cuore degli aviari alpini d'Italia. Ringrazio e ricambio a te e ai valorosi veterani del 10° Reggimento il più fervido alalà - BALBO»."

Vittorio Podrecca festeggiato a Roma

Per festeggiare Vittorio Podrecca ed il successo dei suoi «Piccoli», che diedero anche al Quirino una speciale serata con occasione di canzoni alpine - presenti le LL. EE. Grandi e Manaresi, - il Comandante del 10° Reggimento Alpini e quello della Sezione romana, hanno offerto al valoroso camerata ed alla sua eletta Signora Lia Podrecca, Patronessa del 10°, un rancio speciale. Al termine, S. E. il Comandante ha rivolto a Vittorio Podrecca e compagni parole di esaltazione della sua arte originale e nobilissima e di cameratesco saluto; ha risposto commosso il festeggiato, fra le acclamazioni dei convenuti.

Un glorioso anniversario

UDINE. 23 marzo. - Nel settembre del 1912, quando il battaglione Tolmese degli Alpini fu mobilitato per la guerra libica, si costituì un Comitato cittadino per l'assistenza ai partenti, i quali lasciarono Udine il 26 settembre, accompagnati alla stazione da folla entusiasta. Li comandava il glorioso colonnello Antonio Cantore, al cui nome s'intitolò l'11° Reggimento Alpini del quale il battaglione fu parte.

La partecipazione degli Alpini a quella campagna segnò tappe di gloria: il 20 marzo 1913 catturarono audaci bande di ribelli; il giunto fino al Garjan; tre giorni dopo, con violenti attacchi alla baionetta, vinsero il giungla nomico ad Asaba, avanzando quindi sino al confine tunisino; nel giugno seguente passarono in Cirenaica e parteciparono alla presa di Etanghi, alla battaglia di Ras Mduar (18 luglio) ed a quella di Teczir (16 settembre). In quella campagna, al battaglione Tolmese toccarono due medaglie al valore e 103 ricompense personali.

Il battaglione Tolmese tornò a Udine il 2 dicembre 1913. Intanto si era costituita un secondo Comitato, per onorare degnamente i valorosi del Tolmese; e fu loro promotore l'Amministrazione provinciale, il Comune e il Comitato locale della «Dante Alighieri». Senonché, pochi mesi dopo, scoppiata la guerra mondiale, ogni iniziativa fu troncata; alla pace seguì il travagliato periodo postbellico; sicché soltanto oggi, dopo vent'anni, le doverose onoranze al Battaglione, si sono effettuate: il Comune ha offerto una targa d'argento disegnata dal prof. Sgobero ed eseguita dal cancelliere Bonanni, e lire 8000 per creare una Fondazione perpetua affidandone l'amministrazione al Comando del «Tolmese» per cui ogni anno, al 23 marzo, anniversario della battaglia di Asaba, saranno effettuati otto premi di lire 50 l'uno agli otto alpini del Battaglione che nel corso dell'annata si saranno distinti per patriottismo e zelo militare.

La cerimonia della consegna della targa

dei titoli costituenti la Fondazione, la cui rendita servirà per i premi ai soldati, si è svolta in forma solenne, stamane, nel cortile della caserma intitolata ad Antonio Cantore, alla presenza del prefetto Chessa, dei sen. Morpurgo e Spezzotti, dei deputati Leicht, Asquini, Tullio, del comandante della Divisione, gen. Pirzio Biorli, e di altre autorità.

Le truppe schierate nel cortile hanno reso gli onori delle armi, quindi il podestà, conte Gino di Caporciaco, ha pronunciato un patriottico discorso, consegnando la targa al colonnello Giuda, comandante del reggimento, il quale ha ringraziato con nobili espressioni. Le autorità hanno poi proceduto alla premiazione degli otto Alpini che si sono distinti per esemplare condotta e spirito patriottico.

Vita dell'Associazione

S. E. il Comandante a Como...

Il 21 marzo decoro, S. E. il Comandante ha visitato a Como le sedi delle Sezioni dell'Associazione nazionale Alpini e del Club Alpino Italiano.

Gli alpini della città e quelli delle vallate lariane, al comando del cap. Cornelio, le associazioni combattentistiche e le rappresentanze dei Fasci della provincia, si erano dati convegno sul Lungo Lario Trento, dove sono stati passati in rassegna dal Comandante. Quindi l'on. Manaresi, che, prima della rivista, aveva visitato il monumento ai Caduti, la nuova sede della Società Canottieri Lario e l'Idroscalo, ha partecipato, in Brunate, a un rancio scarpone.

...ed a Brescia

Nella stessa giornata, il Comandante si è recato a Brescia dove ha passato in rassegna gli alpini della nostra Sezione, al comando del cap. Renato Calini. Rispondendo al saluto del camerata Calini, S. E. il Comandante, ha rivolto parole di vivo simpatia per fervore d'entusiasmo, per disciplina e per passione alpina.

In seguito, S. E. Manaresi ha inaugurato la nuova sede bresciana del C. A. I ed ha presenziato ad una solenne adunata dei soci di quella antica e numerosa Sezione.

Nuove Sezioni all'Estero

Sono, in via di costituzione, nuove Sezioni del 10° in Olanda, negli Stati Uniti d'America, nella Repubblica Argentina e nell'Africa Australe (Angola Portoghese).

Assemblee Sezionali

Sezione del "Dol", Cuneo. - La nostra Sezione ha tenuto l'assemblea generale, presieduta dal Comandante avv. Toeselli che ha svolto la relazione morale.

Successivamente il rag. Conterno ha dato comunicazione della situazione amministrativa della Sezione.

Le due relazioni sono state approvate all'unanimità.

Trieste

Trieste. - Presieduta dal Comandante comm. Martelli, ha avuto luogo l'assemblea annuale della nostra Sezione.

Dopo la relazione morale del col. Martelli, il camerata Ieri ha letto la relazione finanziaria. Le due relazioni sono state approvate all'unanimità.

Il 27 febbraio riunione del magnifico Gruppo di Monticelli Brusati, colla partecipazione del col. Calini, del nob. Arici, del sempre prezioso cav. Fausto Serlini e del rag. Vignola.

Il Gruppo di Brescia si è riunito, presente il Comando della Sezione, per il cambio della guardia: il cons. Franzoni ha esposto la relazione morale e finanziaria per il periodo in cui fu Commissario del Gruppo ed ha fatto le consegne al nuovo Capogruppo Paolo Franchini.

Arzignano

Arzignano. - All'assemblea generale della Sezione - indetta nella prima domenica di marzo - intervennero numerosi soci i quali, dopo aver ascoltato la relazione morale e finanziaria dell'annata 1931, diedero il loro plauso incondizionato all'operato dell'intero Consiglio direttivo della Sezione.

Nella Sezione di Brescia

Brescia. - Il co. avv. Renato Calini Carini, nuovo Comandante della Sezione di Brescia, assistito dai volonterosi Membri del Consiglio, si è accinto con bella energia ad attuare il vasto programma tracciato per sviluppare maggiormente la Sezione. Ha incominciato col riunire i Capi di tutti i Gruppi dipendenti; quindi le visite alle sedi dei diversi Gruppi si succedettero rapide, sempre e dovunque improntate al più grande entusiasmo.

La sera del 16 gennaio u. s. l'ispettore dei Gruppi nob. Piero Arici, ha inaugurato la serie, assistendo col Segretario rag. Vignola e col Consigliere Franzoni alla «salamata» che il Gruppo di Vire Trentino organizza annualmente presso la sua sede.

Il giorno seguente il co. Calini, accompagnato dal nob. Arici e dal rag. Vignola, ha visitato i Gruppi di Calvisone, Massano, Navolera, e Navolato, mentre alla sede dello stesso giorno il nob. Arici col Consigliere geom. Belpietro ha presenziato alla riunione del Gruppo di Castenedolo.

Il 24 gennaio il Gruppo di Lonato, meravigliosamente organizzato dal Podestà sig. Porro Savoldi, fu visitato dal Presidente co. Calini, dal nob. Arici e dal rag. Vignola.

Il 14 febbraio, in un solo giorno, il nob. Arici ed il rag. Vignola hanno visitato i Gruppi di Capialote, Coccaglio, Rovato, Cologne, Nigoline Adro, Iseo, e Erongio d'Iseo.

Il 21 febbraio grande festa a Pesione dove il nuovo gagliardetto di quel Gruppo venne festeggiato da Autorità e da soci convenuti numerosi dalla Provincia. 15 vecchi gagliardetti salutavano il fratello nuovo, mentre ben 200 alpini partecipanti al rituale rancio sanzionavano la gioia della recita.

Il 27 febbraio riunione del magnifico Gruppo di Monticelli Brusati, colla partecipazione del col. Calini, del nob. Arici, del sempre prezioso cav. Fausto Serlini e del rag. Vignola.

La riunione è stata improntata al più fervido cameratismo. Il 20 marzo ha avuto luogo l'inaugurazione del Gruppo di Nuvolato.

Nuovi Gruppi

SEZIONE DI CEVA - Gruppo di Monesiglio, al comando dell'artigliere Giovanni Musso.

ID. - Gruppo di Prunetto, al comando dell'alpino Francesco Bertola.

SEZIONE DI MILANO - Gruppo di Saronno, al comando dell'alp. Romolo Curti.

SEZIONE DI MODENA - Gruppo di Fanano, al comando del serg. magg. Giovanni Meneguz.

SEZIONE DI OMEGNA - Gruppo di Casale Corte Cerro, al comando dell'alpino Eligio Calderoni.

SEZIONE DI PISA - Gruppo di Camiore, indicato erroneamente, in uso dei numeri precedenti, come appartenente alla inesistente Sezione di Lucca.

SEZIONE DI SCHIO - Gruppo di Velo d'Astico, al comando del serg. Pietro Dal Zotto.

Variazioni

A Capo del Gruppo di Tiglliole d'Asti è stato nominato il serg. Enrico Costa, in sostituzione dell'Alp. Cornelio Vaschina.

A Capo del Gruppo di Ormea, Sezione di Ceva, è stato nominato il s. ten. Luigi Peirano, in sostituzione del cap. Ilario Monetto, dimissionario.

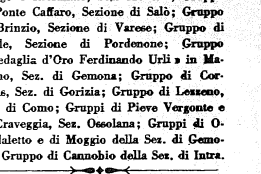
A Capo del Gruppo di Lesegno-Castellino (Sez. Ceva), è stato nominato l'alpino Gentile Bella, in sostituzione dell'alpino Giovanni Martini, dimissionario.

Fiamme al vento

Sono stati costituiti o inaugurati, con fervide manifestazioni, i seguenti Gruppi: Gruppo di Cesena, Sezione di Asiago (la manifestazione è stata ravvivata da una riu-scitissima gara sciatoria); Gruppo di Valmareno, Sezione di Asti (per l'occasione, il prof. Don Cagno, ha composto una brillante lirica); Gruppo di Cimamulera, Sezione di Domodossola; Gruppi di Pricoca e di Peveragno, Sez. di Cuneo; Gruppo di Pello, Sez. di Como; Gruppo di Castel del Piano Toscano, Sez. di Firenze; Gruppo di Calizzano, Sez. Genova; Gruppi di Piavepelago e Riolunato, Sez. Modena; Gruppo di Ponte Caffaro, Sezione di Salò; Gruppo di Brinzio, Sezione di Varese; Gruppo di Sacile, Sezione di Pordenone; Gruppo e Medaglia d'Oro Ferdinando Urli e in Magano, Sez. di Gemona; Gruppo di Cornone, Sez. di Gorizia; Gruppo di Lessona, Sez. di Como; Gruppi di Pieve Vergante e di Craveggia, Sez. Osolana; Gruppi di Ospedaletto e di Moggio della Sez. di Gemona; Gruppo di Cagnobio della Sez. di Intra.

Massimo Manaresi

quinto della serie - venuto felicemente alla luce in Roma, il 1° aprile - saluta i suoi piccoli camerati scarponi del 10° Reggimento



Onorificenze

Il nostro insigne collaboratore col. Ettore Martini è stato insignito, di «motu proprio» di S. M. il Re, della Commenda della Corona d'Italia per benemerito servizio.

Il Re nostro vivissimo felicitationi. Il camerata don Francesco Calloni è stato insignito della commenda dell'Ordine Civile di Bulgaria, condecorato con «motu proprio» da Re Boris.

Il camerata Carlo Nicola Vittono della

Ser. di Roma, è stato nominato Cavaliere della Corona d'Italia.
Il ten. medico dott. Giacomo Angelo Calvi, direttore dell'Ospedale Civile di Pedersolva, consigliere regionale di Cornuda è stato nominato Cavaliere della C. d'I.

Alpinistici

Donato Oravio con Massimo Arzuffi e Bartolomeo Fivro e Sera con Enzo Angela - Gruppo d'Alpago (Gruppo d'Alpago) Ser. Belluno.

Alpini che si ricercano

L'Alpino Federico Restelli che chiede notizie del suo tenente Carlo Fugiani, scrive all'ing. Giovanni Tonini, presso l'Associazione Alpini, Sezione di Milano - Via Anselmi, 8.

MAGLIFICIO VITTORIO GIANNI
Specialità Maglierie per Sport
Via Ponte Vetro, 8 - MILANO (101)
CHIEDERE CATALOGO



I VOSTRI OCCHI

saranno in pericolo se li obbligherete a guardare attraverso imperfette lenti comuni.

LE LENTI A BULBO

SALMOIRAGHI

invece per la loro caratteristica forma, scientificamente studiata, permettono una visione nitida in ogni direzione e rendono PERFETTA LA VISTA

IN VENDITA PRESSO I MIGLIORI OTTICI

GRATIS OPUSCOLO 17

"La Filotecnica" Ing. A. SALMOIRAGHI S.A.

Fabbrica strumenti di precisione ed otticleria.
MILANO - VIA R. SANZIO N. 3

Rosai ITALIANI

di fama mondiale per bellezza e vegetazione
F. INGEGNOLI MILANO (119)
PACCO RECLAME 5 PIANTE CESPUGLIO L. 10
10 PIANTE CESPUGLIO L. 20
Nomenclature e tulle di differenti colori
FRANCO IN OMNIBUS COMUNE DEL REGNO D'ITALIA

Alpinisti

Genma Rita, terza scarponecina del consocio Giacomo Gallo del Gruppo N. S. delle Grazie (Sezione Cuneo).
Ida, del socio Leonardo Vazoci del Gruppo di Cagliate, Sezione di Lussino.
Enlla Maria, dal consocio Bertolanzzi Associo di Augusta, Strada d'Alpago.
Giuseppe, del socio sergente maggiore De Andrè Muscato, membro del Consiglio nazionale della Sezione Cova.
Ugo, quintogenito di Giovanni Ebbuffo, Capo del Gruppo di Priore (Ser. Cova).
Il camerata Antonio Barinodelli del Gruppo di Mesaggio (Como) ha avuto il settimo scarponecino, come gli altri sei, baldi e vigorosi.
Claudio, del camerata ten. Antonio Rizzi, Capo del Gruppo di Mestre (Ser. Venezia).
Luciano, del dott. Carlo Convent, della Sezione di Torino.

Lutti

A Palermo il comm. Claudio Papini, dirigente di quell'Unione dei Sindacati dell'Industria, valoroso ufficiale degli Alpini.
A Busto Arsizio (Milano) la Mamma del socio Luigi Caravaglia.
Il bozia Ferruccio, figlio del Capo Gruppo di Mazzano (Brescia), sig. Facchi Antonio.
La signora Giuseppina Germani ved. Orecchia, madre e suocera del socio Riccardo Orecchia e della Patronessa sig. Orecchia Nadea della Sezione di Asti.
A Domodossola la signora Lucia Martini, Madre del socio capitano Martiniola sig. Fedele del 5° Alpini.
Il socio effettivo Silvio Saudino di Domodossola.
Il Padre del socio Rosso Francesco del Gruppo di N. S. delle Grazie (Ser. Cuneo).
Il cav. Carlo Costa, direttore e maestro della Scuola Cantorum di S. Stefano Roero, zio dei consoci Battista e Luigi Costa del Gruppo di N. S. delle Grazie (Ser. Cuneo).
Cav. Valentino Silvano, di anni 83, capitano della milizia territoriale alpina, Padre del Vice Presidente della Sezione Cova, tenente Silvano Pietro.
Bronca Luigi, padre dei soci effettivi Bronca Giovanni e Bronca Angelo della Sezione di Cornuda.
La Compagnia del camerata Gianni Di Martino, della Ser. di Bologna.

Pro Alpino

Luca Frasso, Capo Stazione delle FF. SS., dolente di non poter partecipare all'Adunata, devolve a favore de "L'Alpino" l'importo della tessera - L. 32,-
Sottoscrizione di Busto Arsizio (Milano) in morte della Mamma del socio Luigi Caravaglia » 50,-
Gruppo di Pontremoli » 37,-
Tedeschi Costante fu Costantino (Ser. Intra) » 4,-
Tedeschi Costante fu Beniamino (Ser. Intra) » 4,-
Domenico Pavan, del Gruppo di Mestre, per la morte del Padre » 10,-

GRATIS

La recitazione pubblicistica del FORD sul suo vecchio amico EDISON, il grande inventore scomparso, viene offerta in omaggio ad ambizioni di formarvi un avvenire. Richiedete per una copia per Voi istruzioni, accludendo Va. indirizzo e L. 1.- di francobolli a
Istituto Ethos - Milano
Via S. Tomaso, 4 - Rep. O

ANGELO MANARESI, Direttore
GIUSEPPE GIUSTI, Redattore-ogge

Stab. Tipo-Rotocombografico e Arto Stampa s. Roma - Via F. S. Mancini, n. 18 - Roma

Olio Sasso



Preferito in tutto il mondo

CONTRUZIONI CIVILI - INDUSTRIALI - FERROVIARIE
IMPRESA ROMEO CARMELO
VIA POLDORIO DA GAR. 25 - TEL. 70-789 - C.P.E. 111416
MILANO (138)

Non scherzate con la salute... scegliendo di vostra testa i medicamenti.

MA USATE I RIMEDI APPROVATI DAI MEDICI:

IL RIM

È IL RIMEDIO IDEATO DAL GRANDE MEDICO AUGUSTO MURRI PER LA CURA DELLA STITICHEZZA.

PREFERITELO A QUALSIASI PURGANTE

SCATOLA DI 20 SQUISITI BOMBONS DI FRUTTA
S.A. Serravallo Italiana Farmaceutica, C. Venezia, Milano.

ALPINI! Per i vostri acquisti per sports invernali, servitevi presso un consocio "ALLE DOLOMITI", di P. ROTA
Via Monte Napoleone n. 6 - MILANO - Telefono 71.326
Calzoleria - Sartoria - Sei - Attacchi - Bastoncini di tutte le marche - SCONTO AI SOCI DELL'A. N. A.

L. 325.
anticipate, spedite franco Regno.
Solite un fucile 12-16-20. Catalogo gratis

OC. AR. FRATELLI LORENZOTTI
BRESLIA - Corso Magenta, 18 - BRESCIA



SUCHARD
CIOCCOLATO E CACAO

Sciroppo Pagliano

LIQUIDO - POLVERE - CACHETS
Prof. GIROLAMO PAGLIANO
FIRENZE
Via Pandolfini, 10

ELENO TERMENINI
Capo Armatuolo 5° Alpini
Cappelli alpini L. 7 - Scarpe ottime da L. 70 a L. 160
Sacchi montagna da L. 12 a L. 80 - Sacchi con reggi sacco smontabile L. 110 - Giacche a vento impermeabili da L. 50 a L. 120
Tutto l'occorrente per sci, montagna, tennis, bagno, ecc.
SCONTO SPECIALE AGLI SCARPON' SOCI DELL'A.N.A. - SPEDIZIONI OVUNQUE
ELENO TERMENINI, Largo Carrobbio, 2 - MILANO - Telef. 81-086

Il migliore Panettone
si fabbrica e si vende solo alla
Pasticceria "Italia"
del socio CASSINA FELICE
MILANO - Corso Buenos Ayres, 5 - MILANO
Telefono 20-268
SPEDIZIONE OVUNQUE

FRATELLI INGEGNOLI
SEMENTI - PIANTE - ATTREZZI
MILANO - Corso Buenos Aires, 54
Piazza Duomo (Via Orletti)
COLLEZIONE 25 VARIETA' SEMENTI - ORTAGGI
SUFFICIENTI PER UN CETO DI FAMIGLIA
PER L. 22,50 FRANCO A DOMICILIO IN OGNI Comune del Regno e Colonie
CATALOGHI GRATUITI A RICHIESTA

La grande Casa del bianco
E. Frette e C.
- Monza -
Filiali nelle principali Città d'Italia
Catalogo "gratis"

GIUSEPPE MERATI
Via Durini, 25 - MILANO - Tel. 71043

C I E di tutti i tipi
CESSORI di tutte le Marche
di tutti i prezzi
Costumi sel per uomo e signora
Tessuti esclusivi - Modelli speciali
Confezione accurata
EQUIPAGGIAMENTO COMPLETO PER L'ALPINISTA E PER LO SCIATORE
SARTORIA SPECIALIZZATA PER COSTUMI SPORTIVI

NON PERDE MAI LA SUA FORMA



perché la gomma, trattata con procedimenti speciali, non si altera mai

NON S'IMBEVE DI UMIDITA'



perché la gomma non lo permette per sua natura.

EVITA MOLESTE IRRITAZIONI



ben note a coloro che fanno molto uso della bicicletta.

È IL NUOVO SELLINO DI GOMMA PER CICLO DELLA CASA

DUNLOP

Tutti gli articoli lanciati dalla Casa DUNLOP hanno sempre incontrato favore perché studiati in base a reali bisogni e apportatori di reali comodità.

L'Alpino in città
per essere elegante spendendo poco deve accaparrarsi le ligerie della
Ditta Sorelle Vida di Jone
Corso Venezia 13 - MILANO - Telefono 81.448

E' questo il momento di prendere le compresse di **ASPIRINA**

BAYER

Calmeranno rapidamente i dolori di cui soffre ridandovi la tranquillità e il benessere.
Compresse di ASPIRINA:
Soltanto nella confezione originale "Bayer" il calmadori mondiali.